

BL

815

070750

Lib

The University of Chicago
Libraries





COLLEZIONE "ΓΡΑΦΗ",

RICERCHE E TESTI DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSE

a cura di AGOSTINO BIAMONTI e ALBERTO PINCHERLE

— N. 1 —

Oracula sibyllina
VI

GLI

ORACOLI SIBILLINI GIUDAICI

(ORAC. SIBYLL. LL. III - IV - V)

INTRODUZIONE, TRADUZIONE E NOTE

DI

ALBERTO PINCHERLE



ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1922

Manuale
70

BRANDELLI COAGHI

BL 215
070756

PROPRIETÀ LETTERARIA

744984

AL PROF. GIORGIO F. MOORE

DELL' UNIVERSITÀ HARVARD

CON RICONOSCENZA ED AFFETTO

DI DISCEPOLO E DI AMMIRATORE.

AVVERTENZA

La genesi di questo modesto lavoro è in una serie di esercitazioni accademiche tenute nell'anno 1921-22 nell'Università Harvard, dove io mi trovavo a seguire dei corsi di perfezionamento, sotto la guida del prof. G. F. Moore. Allora ebbi occasione di avvicinarmi al testo dei *sibillini*, e di esaminarlo, non so se senza preconcezioni, o non preconcezioni di altra natura da quelli della maggior parte di coloro — e si tratta di studiosi valentissimi — che mi avevano preceduto. Allo schema elaborato in quel tempo ho aggiunto altro materiale, e soprattutto una maggiore familiarità con il testo; e oggi sono, per mio conto, più che mai persuaso della giustezza della maniera di considerare specialmente il III libro, che è esposta nell'Introduzione. Ma è anche naturale che, di fronte a conclusioni le quali si distaccano da quelle di dotti che s'impongono al mio rispetto, io non mi senta di poter affermare nulla in maniera assolutamente recisa; e quello che mi sembra soprattutto desiderabile oggi è soltanto, forse, un nuovo studio, il quale tenga conto anche di certe considerazioni, che si sono finora troppo trascurate.

Il mio lavoro non avrebbe certamente potuto essere condotto a termine in Italia, come l'esperienza in un primo tempo mi aveva dimostrato se io non avessi avuto la fortuna

di essere ammesso a valermi della magnifica biblioteca de Pontificio Istituto Biblico, in Roma; sicchè è soltanto doveroso che io esterni qui la mia riconoscenza per i RR. PP. di quell' Istituto, e in modo più particolare ai RR. PP. Fernandez e Fonck, alla cui squisita gentilezza e bontà d'animo non ho mai fatto ricorso invano.

Una parola di ringraziamento devo rivolgere anche agli amici A. Biamonti ed U. Faldati che in varî modi mi hanno dimostrato il loro interessamento. Il Faldati stesso ha poi generosamente messa a mia disposizione la sua vasta e profonda conoscenza delle lingue e letterature orientali.

Infine mi piace attestare qui la mia gratitudine verso il maestro di coloro che agli studi storico-religiosi si dedicano, in Italia, con serietà, al prof. Ernesto Buonaiuti della R. Università di Roma, che mi fu largo d'aiuti di ogni genere, libri, incoraggiamenti, consigli.

Roma, Novembre 1922.

INTRODUZIONE

Se, per ciò che riguarda la tradizione manoscritta degli *Oracoli sibillini*, lo Rzach prima, e quindi il Geffcken, hanno compiuto un'opera che resterà ancora per molti anni, e cioè fino alla scoperta di documenti nuovi di reale importanza, definitiva, per ciò che riguarda i rapporti dei nostri oracoli con la sibillistica pagana in genere, la fonte, a cui hanno attinto tutti coloro che si sono accinti a investigare negli ultimi anni questi problemi, sono ancora gli *Excursus ad sibyllina* dell'eruditissimo Alexandre, presso cui si trova raccolto e ordinato il materiale per questo studio. Ritengo perciò superfluo fare qui sfoggio di un'erudizione tanto facile quanto inutile, e soltanto, come base di ogni successiva ricerca, considero come stabilito, ciò che gli studi specialmente del Geffcken, hanno provato, l'esistenza cioè di una sibilla babilonese, ad opera di Berosso, in cui si dovevano già trovare il racconto della Torre di Babele e della confusione delle lingue, nonchè la storia di Cronos, Titano e Iapeto.

IL LIBRO III

Da questo punto infatti parte la nostra ricerca sulla composizione del III libro. Ma, contrariamente a quanto si è fatto finora, io prenderò in considerazione per prima cosa

il prologo, 1-45 e, naturalmente, con esso, anche i così detti *Frammenti*, che il *Liber ad Autolicum* di Teofilo Antiocheno (II c. 36) attribuisce alla Sibilla *all'inizio della profezia*. Fondandosi su questo il Blass, nella sua traduzione, ha tolto il proemio conservatoci dai Mss. e l'ha sostituito con questi frammenti. Il Geffcken ne ha invece sostenuto la dipendenza dal prologo, in base a differenze stilistiche e metriche, per cui i primi dovrebbero apparire posteriori. In realtà l'argomento più forte per stabilire questa dipendenza è, secondo me, la stessa maggior lunghezza dei frammenti. Se si accetti quello che a me pare indiscutibile, e cioè la stretta interdipendenza dei tre frammenti, e si pongano a raffronto con i versi 8-35 del libro III, si vedrà subito come qui in un numero di versi assai minore siano dette le stesse cose, su cui il poeta dei *frammenti* ha poi ricamato le proprie amplificazioni. Quella che sembra meno facilmente accettabile è invece l'altra conclusione del Geffcken, che cioè questi versi abbiano fatto parte, come falsificazione della Sibilla, di un florilegio, al quale avrebbero attinto anche questa citazione, come tante altre di poeti classici, specialmente drammatici, e Teofilo, e Clemente Alessandrino e lo ps-Giustino della *Cohortatio ad Graecos*. E insomma, egli non adduce alcun valido argomento contro la difficoltà, che pure non si cela, nascente dal fatto che Lattanzio cita anch'egli questi frammenti, e solo questi, sotto il nome di Sibilla Eritrea, che, com'è noto, corrisponde al III libro dei nostri oracoli.

A me la questione sembra, in fondo, abbastanza semplice. Ammesso pure che i frammenti abbiano potuto essere contenuti anche in un florilegio di versi intesi a raccogliere le testimonianze dell'antichità ellenica sul vero ed unico Dio, non mi pare che questo escluda che essi abbiano po-

tuto trovarsi anche in qualche manoscritto della Sibilla, precisamente al posto del nostro prologo, così come si trovano nella versione tedesca del Blass. In primo luogo il fatto di trovarsi in un florilegio del genere usato dagli apologeti cristiani non implica necessariamente che siano falsi; in quanto il raccoglitore cercava le testimonianze sul vero Dio, e dove lo trovava di già, non aveva bisogno di alterare il testo, per introdurvelo; se pure tali alterazioni erano compiute dai raccoglitori di questa specie di letteratura scientemente ed a bella posta, o non erano invece opera di altri, dalle cui mani perveniva ai primi un materiale già adatto ad essere inserito nelle loro *filze*. Ma quando si pensi anche alla straordinaria somiglianza dei due *prologhi*, che in fondo dicono le stesse cose e adempiono quindi, nell'economia del libro (e di un libro, del quale doveva importare senz'alcun dubbio — e ne abbiamo le prove — assai più il contenuto che la forma) alla stessa funzione, non vi è affatto da stupirsi se oggi ci troviamo di fronte a due brani, che avanzano le stesse pretese ad essere inseriti *all'inizio della profezia*. E si potrebbe anche aggiungere che, molto probabilmente, quelle stesse doti che ci fanno oggi riconoscere i *frammenti* come indubbiamente posteriori a III, 8-45, devono invece aver contribuito non poco alla loro fortuna, attestata da tante citazioni patristiche. Basta, del resto, dare un'occhiata anche alle altre citazioni sibilline di Teofilo e di Giustino, di Clemente Alessandrino e della *Cohortatio ad Graecos*, per convincersi che anche a proposito di altri passi ci troviamo non di rado di fronte a varianti di un tipo tale (versi mancanti, o disposti, in un ordine che non è quello dei nostri Mss, e ciò anche nel caso di versi che nella tradizione conservataci, figurano abbastanza lontani tra loro) che si possono assai facilmente

spiegare con l'ipotesi di una tradizione manoscritta, la quale dovette essere, fin dall'antichità, oltremodo incerta e soggetta ad ogni sorta di alterazioni. Ipotesi che, del resto, non presenta nulla di inaccettabile e anzi, direi quasi, s'impone in certo qual modo anche *a priori*, dato il genere del testo.

Un altro punto, dove non è possibile seguire il Geffcken, è nel ritenere i tre frammenti opera di una mano cristiana. Il solo argomento da lui addotto, la frase *crediteranno la vita*, al fr. III, 47 (e che in ogni modo sarebbe insufficiente per dimostrare l'appartenenza di un tratto così lungo) non è accettato dal Bousset (*Real-Encyklopädie*, XVIII, 279,45 ss); l'altro argomento, avanzato dall'Alexandre, e ricavato dall'uso della parola *πνεῦμα* in fr. I, 5, è anch'esso da escludere. Ma prima che il Geffcken conducesse la sua investigazione, uno studioso israelita, S. A. Hirsch (J.Q.R. 2 (1890), 406-429) poneva, a conclusione del suo esame dei frammenti, la seguente conclusione: *there is nothing that could not have been written by a Jew; nay, the whole tenor of the piece points to a Jew as its author.* (p. 411). Io mi contenterò di aggiungere che in realtà non vi si trova nulla, che si possa affermare con sicurezza, essere specificamente cristiano.

Ciò posto, e data la relazione che abbiamo riconosciuta tra i frammenti ed il prologo, rimane, a mio avviso, ancora più difficile sostenere l'origine cristiana di quest'ultimo, nel che tuttavia quasi tutti i critici si sono trovati d'accordo. In realtà l'argomento più importante, ripetuto anche dal Geffcken (e quando si tengano distinti i vv. III, 1-45 da ciò che segue), cioè le somiglianze con gli apologisti cristiani, è rovesciabile, e non prova nulla. Esistono inoltre, a mio avviso, ragioni positive per credere che l'autore fosse

un israelita. Ma mi è necessario prima tentare di stabilire il carattere di questi Oracoli Sibillini. Lo Schürer li comprende sotto la designazione complessiva di *Jüdische Propaganda unter heidnischer Maske*; infatti, se da un lato si possono considerare come la letteratura apocalittica dei giudei della Diaspora, dall'altro gli intendimenti apologetici sono troppo chiari e predominanti, perchè nello studiare la composizione dell'opera si debba tenerne conto come di un elemento secondario. Ma sotto questo riguardo s'impone altresì il confronto con altre opere, segnatamente la « *lettera di Aristeia* », il « *libro della Sapienza* », e la « *Storia* » di Ecateo di Abdera. Il rapporto tra questi libri non è facile da stabilire, ma un fatto va rilevato, ed è come tutti e tre gli autori di queste opere si sono posti, e anche da un punto di vista, per dir così, *interno*, strettamente giudaico, il problema dell'origine dell'idolatria. A quel tempo, la teoria, la quale doveva incontrare tanta fortuna nella patristica, che si trattava di inganni del demonio (e che pertanto riconosce negli dei pagani un certo carattere e potere soprannaturali) non era ancor sorta; — e per lo stretto monoteismo giudaico la soluzione del quesito si poteva avere, negando puramente e semplicemente la natura divina degli « idoli » venerati dai pagani. Ed infatti su questa via si mettono e la lettera di Aristeia, che con il suo tono insinuante si accontenta di accennare all'argomento, identificando (c. 16; p. 6 ed. Wendland) il Dio d'Israele con la divinità suprema venerata sotto vari nomi dai Greci, cioè Giove Ottimo e Massimo solo rilevando la sciocchezza dell'adorare le bestie; ed Ecateo, sostenitore della teoria che possiamo chiamare *astrale*, ma ponendo l'origine dell'idolatria in Egitto; e l'autore del libro della *Sapienza di Salomone*, (nei capi XIII e XIV) che risolve il problema in una maniera la quale

si potrebbe chiamare sincretistica, accettando cioè la varie ipotesi. Le opere della creazione, tra le quali in primo luogo viene il sole, furono in seguito venerate per se stesse; così le immagini, sia di un figlio morto, sia di un re benefico, furono in origine oggetto di semplice venerazione, poi di *culto* vero e proprio: troviamo qui una combinazione di idee evemeristiche con la teoria astrale, per cui è tutt'altro che da escludere che l'autore della Sapienza conoscesse Ecateo. Il nostro Sibillista, invece, si è posto anch'egli lo stesso problema, e lo ha risolto in maniera diversa, accettando cioè completamente le teorie di Euemero, e questo perchè con tutta probabilità le trovò già bell'e pronte nella Sibilla babilonese; anzi è possibile, secondo un'ardita e ingegnosa ipotesi avanzata dal Hirsch, che vi trovasse nient'altro che *the very words of Euhemerus* semplicemente messi in versi. Ma è logico, allora, pensare che la spiegazione dell'origine dell'idolatria fosse preceduta e da un brano in cui la Sibilla dimostrasse, o per lo meno affermasse, di possedere l'autorità necessaria (proveniente dall'ispirazione) per parlare a quel modo; e dall'affermazione, di carattere forzatamente polemico, che non vi è che un Dio.

Si vuole anche che all'inizio del III libro dovesse essere menzionata e la creazione del mondo e il Diluvio. A me non sembra che fosse necessario. Anzitutto bisogna tener conto che si tratta di un'opera apologetica, e che, in fondo, si accontenta di molto poco, per accogliere i pagani tra i fedeli del vero Dio: il riconoscimento che Egli è Dio, ed è unico, e regna; l'adempimento dei precetti morali contenuti nella sua legge; ed i sacrifici, questi ultimi tutt'altro che repugnanti alla mentalità pagana del tempo. Di ciò che poteva fare ostacolo alle conversioni, come p. es. la circoncisione, la Sibilla non parla. Ora è abbastanza ben nota

la repugnanza che il pensiero greco (e Filone, e soprattutto lo gnosticismo ne sono una prova) aveva a fare del Dio supremo anche il creatore dell'universo, mescolato alle cose di questo mondo, operante nella storia, e personale; qual'era invece, al termine di una lunga evoluzione religiosa, il Dio d'Israele. Ma vi è di più; se gli uomini avevano un'unica origine, e quindi si dovevano ritenere essere stati un tempo partecipi della stessa rivelazione, come potevano averla smarrita, per adorare i falsi dei della religione pagana? A quest'altra forma che il problema dell'origine dell'idolatria poteva assumere, la risposta era data, non dal racconto della Genesi, o da quello del Diluvio, che anzi sotto questo punto di vista conveniva di lasciare nell'ombra, ma precisamente da quel racconto della confusione delle lingue, che il Sibillista giudaico trovava nella sibilla babilonese. Alla confusione delle lingue era seguita la dispersione dei popoli; e quindi avevano esercitato il dominio sui greci quei re *arroganti ed impuri* (vv. 203 e 551-555) che avevano preteso e ricevuto onori divini.

Abbiamo dunque una sequela interamente logica, in cui potrebbe rientrare, come affermazione da parte della Sibilla della propria antichità (quindi, dato il modo di pensare del tempo, della propria autorità) anche il brano sulla caduta di Troia e su Omero (414-432) che del resto potrebbe essersi trovato già nella Sibilla babilonese, ma che è stato certamente alterato alla fine, come riconosce il Geffcken, per uno scrupolo monoteistico, da un giudeo, probabilmente nell'atto stesso, in cui l'antica Sibilla di Berosso veniva utilizzata in questa specie di apologia e nel tempo stesso, apocalissi del giudaismo alessandrino.

A questa serie vanno indubbiamente uniti anche i tratti 162-166, 167-174, (che doveva essere in qualche modo

congiunto con 191-193) e 194-211: dove è accennata per sommi capi la storia dell'umanità dall'origine al secolo d'oro avvenire sulla base di uno schema *a quattro imperi* ed a cui segue una più particolareggiata introduzione (211-217) inscindibile a sua volta dalla glorificazione del popolo di Dio e dalla sua storia dall'Esodo a Ciro (218-294) con cui si chiude il secondo dei lunghi tratti, o paragrafi (Alexandre) in cui i nostri Mss. dividono il libro.

Il terzo di questi paragrafi (295-488) si apre con un'Introduzione in cui è nuovamente riaffermato il carattere ispirato dei canti della Sibilla; viene indi una serie di oracoli, che meritano molta considerazione. Ma sarà opportuno per orientarci meglio, darne prima una specie di indice. Alla fine dell'Introduzione (vv. 300-302) si trova già un accenno contro Babilonia, a cui sono rivolti anche i vv. 303-313, mentre in 314-318 troviamo l'Egitto, 319-322 *Gog e Magog*, 323-334 la Libia. Seguono tre versi relativi ad una cometa, e la profezia « collettiva » su varie città ellenistiche (337-349); 350-355 e 356-362 si riferiscono a Roma ed all'Italia, 363-366 a Samo ed altre città; indi si trova una lacuna seguita dalla profezia di un tempo di pace per l'Asia. Viene poi l'oracolo su Alessandro Magno (381-388) e il tratto veramente *sibillino* 388-400.

A questo succede una profezia di sventure per la Frigia, con la caduta di Troia, (401-419) che introduce l'allusione ad Omero (420-432); poi viene una filza di oracoli brevi, che ci portano alla fine del paragrafo: Materiale, come si vede, svariatisimo, e nel quale è stato merito di Wilamowitz e di Geffcken ravvisare un serie di oracoli pagani, che secondo quest'ultimo sarebbero stati tolti di peso dalla raccolta degli oracoli della Sibilla Eritrea. Anche secondo il Bousset, che pure esita ad accettare interamente questa

tesi, ci troveremmo di fronte ad una *durchgehende Entlehnung*. Ma in ogni modo non è stata risolta la questione del perchè e del come questo materiale profetico pagano si trova qui. Essa tuttavia non può non apparire chiarissima, solo che si dia un'occhiata all'indice; giacchè allora si presenterà naturale alla mente la risposta, che esso è stato trascinato qui, in parte per analogia, e in parte per fare da *contrappeso* ellenistico e, diciamo pure, più vivo, alle quattro profezie iniziali, interamente giudaiche, le quali non riproducono altro, tanto nell'insieme quanto nei particolari, che un tipo di oracolo comunissimo nei libri profetici dell'Antico Testamento. A questo si devono aggiungere anche altre considerazioni. Se rileggiamo i versi 249-294, vi troveremo espressa per ben due volte, in forma diversa (258-260 e 275-279) l'idea che le sventure e del singolo Israelita e del popolo hanno la loro origine nel fatto di avere abbandonato il culto del vero Dio: cioè la notissima concezione *deuteronomistica* e profetica della storia. Vi troviamo anche qualche cosa di più, ossia il concetto che Dio si è valso di Ciro suo unto per ristabilire Israele: è logico inferirne che allo stesso modo si sarà servito di Babilonia, allorchè lo volle abbattere: altro modo di pensare a cui erano arrivati da tempo alcuni profeti.

Ma in un'opera apologetica, questa concezione si doveva allargare di nuovo, pur contentandosi di non essere posta in maniera esplicita, ma soltanto dichiarata ed illustrata per via di esempi. Se infatti il Signore puniva così severamente le colpe di Israele, con cui pure era legato da una formale e solenne promessa, tanto più grave sarebbe stata la sua ira contro i Gentili; e tanto più crudele sarebbe stato l'avvenire di questi, quanto maggiori i loro temporanei (ed apparenti) successi.

Da qui la ripetizione delle profezie contro le nazioni gentili (senza contare l'altro argomento, che, apologeticamente, si poteva ricavare da questa coincidenza dei profeti canonici e della Sibilla) e da qui anche il loro allargamento, con l'inclusione di una serie di oracoli che predicevano sventure a quelle città e regioni del mondo ellenistico a cui la propaganda era rivolta. E si potrebbe fors'anche tener conto di una ragione secondaria, il desiderio di qualche lettore di trovare menzionata in libri rivestiti di un tale carattere di santità e così antichi anche la propria patria, per un sentimento non dissimile da quello che faceva rimpiangere a qualche Fiorentino che Dante non gli avesse posto qualche antenato, magari in una delle più oscure ed umilianti bolgie dell'Inferno.

Ma esaminiamo questa serie di oracoli un poco più partitamente. Il tratto 350-355 accenna alla vendetta che l'Asia trarrà di Roma, secondo una legge ben più dura di quella del taglione, ed allo stesso modo nei versi seguenti è predetta la punizione della città signora del mondo. Il Geffcken considera questo tratto come di origine pagana, solo ammettendo un rimaneggiamento giudaico o giudaizzante nel verso 362, già riconosciuto per tale dal Wilamowitz. A me francamente tutto il pezzo sembra un'esplosione dell'odio non tanto *der Hellenen gegen die Itali*, quanto dei Giudei contro gli stessi. Non soltanto il fatto stesso di un'avversione così profonda, non soltanto la giustificazione moralizzante della chiusa (che potrebbe essere stata, come si è detto, interpolata) ma il carattere dell'immagini ed il confronto, che a mio giudizio s'impone, con passi dell'Apocalisse canonica, i quali, con ogni verisimiglianza, dipendono da fonti giudaiche, e anche l'espressione *figlia di Roma*, per designare Roma stessa, (e che dal Geffcken è stata fraintesa) mi sembra debbano condurre a questa conclusione.

L'oracolo — giuoco di parole su Samo, è ritenuto dal Geffcken come *incontrollabile*, quello su Delo è da lui riferito al tempo della guerra mitridatica quando l'isola venne devastata da Menofane. Si vorrebbe sapere a qual'altro fatto preciso egli riferisca il terzo, quello su Roma. D'altra parte non sembra neppure molto attendibile l'ipotesi del Hirsch, che vi ravvisa un'imitazione del giuoco di parole in Sofonia 2,4, in traducibile in altre lingue, la qual cosa lo conduce altresì all'asserzione completamente errata che il nostro Sibillista giudaico non conoscesse i LXX. A me sembra più logico il confessare che per noi sono incomprensibili.

Anche l'oracolo seguente è, secondo Geffcken, di origine ellenistica: pure ammettendo anche qui un rimaneggiamento giudaico in fine. Però egli è costretto ad ammettere che i versi 371 e 372 siano un'interpolazione cristiana, e se non entrambi, certamente almeno il secondo. Del primo, io credo si possa senz'altro riconoscere il carattere giudaico, come prova il confronto con i *Salmi di Salomone*, e l'appartenenza originaria a questo luogo, mentre alla fine del libro IV ha molto più il carattere di un aggiunta: inoltre la sua collocazione stessa ivi rende assai più probabile questa ipotesi. Del v. 372 confesso che, anche ammessa l'emendazione del Geffcken, (v. nota 4 a p. 27) mi riesce difficile scorgervi delle caratteristiche specificamente cristiane. I versi 381-387 contengono un oracolo su Alessandro Magno, che il Geffcken attribuisce alla Sibilla Persiana, cosa abbastanza probabile, sebbene si debba anche osservare che la conquista dell'Asia da parte dei Macedoni era fatto di tale importanza, che, se un oracolo relativo ad esso non ci fosse stato, era proprio il caso di inventarlo. E giungiamo così ad uno dei passi più oscuri di tutto il poema, il tratto 388-400. Secondo Hilgenfeld, esso si rife-

rirebbe ad Antioco Epifane (l'uomo del vv. 388-389) il quale distrusse la discendenza di suo fratello Seleuco IV, mentre Demetrio, figlio di quest'ultimo, uccise a sua volta l'unico discendente dell'Epifane, Antioco V Eupatore. L'altra radice sarebbe Alessandro Bala, ed i figli (secondo la lezione dei Mss.) dai quali (v. 399) viene estinto sarebbero Demetrio II ed Antioco Sidete; dopo i quali regnò (cfr. v. 400) l'usurpatore Trifone. Ma per poter seguire questa interpretazione bisognerebbe, che il $\kappa\acute{o}\psi\epsilon\iota$ del v. 398 avesse per soggetto il $\phi\upsilon\tau\acute{o}\nu$ ἄλλο del verso precedente; e che, alla caduta di Alessandro Bala avesse contribuito anche Antioco VII, il che non è vero. Geffcken dunque tentò un'altra interpretazione, ma prima volle emendare il testo, e propose due cambiamenti. Nel v. 399, invece dell'impossibile testo dei Mss. $\upsilon\phi' \upsilon\iota\omega\acute{\nu} \omega\acute{\nu} \epsilon\varsigma \acute{o}\mu\acute{o}\phi\rho\omicron\nu\alpha \alpha\lambda\iota\sigma\iota\omicron\nu$ "αρχης, lesse $\upsilon\iota\omega\acute{\nu}\omega\acute{\nu} \epsilon\acute{\nu} \acute{o}\mu\omicron\phi\rho\omicron\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta\sigma\iota\nu$ Ἀρχος, ed al v. 387 invece di $\pi\alpha\rho\alpha$ (δὲ $\phi\upsilon\tau\acute{o}\nu$ ἄλλο $\phi\upsilon\tau\epsilon\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\iota$), $\pi\rho\acute{\iota}\nu$, in base al testo presentato dal l. XI. 251 dove si trova una imitazione o ripetizione di questo passo. Indi lo spiega riferendosi alle lotte tra Antioco VIII *Grypos* ed il suo fratellastro, Antioco IX, Ciziceno, e tra i loro discendenti; dopo l'estinzione completa dei quali, regnò Filippo. Ma anche questa spiegazione urta contro una difficoltà di natura testuale, cioè che $\upsilon\iota\omega\acute{\nu}\omega\acute{\nu}$ non sono i nipoti figli di fratello, ed una storica, perchè non tutti i figli del Gripo morirono nella contesa familiare, ma uno, Antioco X, cadde combattendo contro i Parti. Una terza teoria venne proposta dal Bousset, l'ultima volta, nell'articolo della *Realencyclopädie* citato; l'oracolo sarebbe antico e rivolto contro Alessandro, ed avrebbe subito in fine una rielaborazione per noi ora incomprensibile per adattarle alla figura di un re Seleucide. Il Bate fa osservare come fra i re di questa dinastia, la figura a cui

viene fatto di pensare in maniera più naturale sia Antioco Epifane, al quale ci riporta anche la evidente imitazione di *Daniele* 7 ss nei vv. 397-400: la quale ora non è più ben chiara per lo stato di corruzione del testo. Ciò non esclude che l'oracolo abbia potuto servire due volte; e che subisse quindi la sua seconda elaborazione abbastanza tardi *post factum*, quando cioè il libro di Daniele avesse già acquistato dopo, circa un quarto di secolo, una certa notorietà, e quando anche dovesse riuscire incomprensibile che nelle profezie della Sibilla, avvenimenti tanto importanti e clamorosi come quelli che segnarono il regno dell'« *Επιμ. α. ν. ἦς* » non trovassero menzione.

Vengono ora i due oracoli, che possiamo considerare congiunti, sulla caduta di Ilio, e su Omero. Abbiamo testimonianze classiche che la Sibilla Eritrea aveva trattato gli stessi argomenti; ma il Geffcken stesso riconosce qui uno dei punti in cui la Sibilla Eritrea doveva essere stata già collegata con quella di Berosso; indi viene una serie di oracoli tra i quali, 449-456 possono contenere un'allusione alla guerra persiana, 464-469 alla guerra sociale e 470-473 al viaggio di Silla in Asia. Il paragrafo termina, con l'accenno alla caduta di Corinto.

All'inizio del IV° troviamo la consueta introduzione, indi un oracolo di carattere giudaizzante contro la Fenicia; uno contro Creta, senza designazione di tempo, ed uno contro la Tracia che il Geffcken riferisce alla guerra combattuta contro la Macedonia, con ausiliari gallici, da Eumene di Pergamo; a cui ne segue immediatamente un altro, che predice sventura a Gog e Magog, prima di tutti, e poi ad una serie di popoli più reali, e che si conclude con l'annuncio che *l'Altissimo vibrerà un terribile colpo a tutte le genti che abitano la terra* (v. 519).

Ed a questo punto s'inserisce la conclusione logica che scaturisce da tutta quella lunga serie di esempi; dopo aver dipinto le sventure sofferte dalla Grecia sotto la dominazione romana, in un brano, di cui a ragione il Bousset ha difeso vigorosamente l'unità — viene avanzato apertamente l'invito a convertirsi e cantato il secolo d'oro, quando, dopo le tribolazioni e le prove necessarie, la vera religione si sarà stabilita su tutto il mondo: vi sarà un ultimo tentativo da parte dei re gentili, che assedieranno Gerusalemme, ma finalmente verrà il giudizio, e tutti i popoli della terra adoreranno il Signore, mandando sacrifici al suo Tempio in Gerusalemme. Nella pittura di questo secolo d'oro, e anche del giudizio, il Sibillista si dilunga e si ripete spesso; ma è anche vero che spira da questi versi un caldo e sincero sentimento religioso, il quale riesce in qualche punto a diventare vera poesia.

Il brano, ed il poema, è concluso da dichiarazioni finali che la Sibilla fa su se stessa, nelle quali troviamo fuse e confuse insieme diverse leggende sulle varie Sibille, la babilonese, l'Eritrea, la Cumana (figlia di Circe) l'Ebraica (nuora di Noè): secondo il Geffcken, dalla lacuna dopo il v. 811 sarebbe caduto il nome della babilonese, *Sabbe* o *Sambethe*; e la cosa mi pare ammissibile. Invece sui versi 814-815 io esporrò più sotto la mia opinione, diversa da quella del Geffcken, secondo cui in questi versi venne operata la fusione delle due raccolte preesistenti di detti sibillini, quella di Berosso e la Eritrea. Ora in fatti è venuto il momento per procedere ad una ricapitolazione.

Noi siamo riusciti dunque ad isolare un poema, nel quale, a tener conto e della corruzione del testo, e anche del genere letterario al quale appartiene e che esigea almeno l'apparenza di una composizione alquanto trascurata,

non è possibile disconoscere una certa continuità e coerenza logica, e pertanto unità di composizione, che non esclude d'altronde l'uso di materiali preesistenti. Ma assai più che la ricerca di questi, è importante per noi considerare tale unità di indirizzi e di intenti del poema, i suoi fini apologetici, anzi proselitistici, e nello stesso tempo anche la larghezza e l'elevatezza degli ideali da cui è animato e che lo conducono ad una concezione universalistica della vera religione, in cui ad Israele è assegnato sì un posto speciale, ma le altre nazioni non sono però più, come nelle concezioni precedenti, schiave e sottomesse al popolo eletto. Non meno degna di nota è la maniera in cui il nostro Sibillista si immagina il regno di Dio, addirittura quasi come la soppressione e la fine di ogni potere politico, poichè la legge divina e la buona volontà da parte degli uomini dovranno bastare, ed al più, alle eventuali deficienze potrà supplire ancora la parola di Dio attraverso i nuovi profeti, tutti i discendenti d'Israele, destinati ad essere *guide di vita* per l'intero genere umano (vv. 580 ss.).

Tutto questo lungo poema, dunque, comprende i tratti 1 - 45, ed il racconto della confusione delle lingue e della contesa di Cronos Titano e Japeto e dei loro discendenti (97 - 154); più le transizioni 162 - 174 e 194 - 211; indi la storia d'Israele dall'esodo a Ciro (211 - 294); vengono poi le profezie contro le nazioni gentili 295 - 363 e 363 - 488 tanto i tratti di carattere strettamente giudaico, quanto, almeno in parte, alcuni oracoli di origine pagana (ed escludendo assolutamente 464 - 473); indi l'intero paragrafo IV, ammettendo che abbia potuto ricorrere in qualche corruzione e mutilazione e rimaneggiamento verso la fine. Come si vede, questo poema poneva a base della propria apologetica la storia, o meglio l'interpretazione della storia secondo i

principi del monoteismo giudaico, ed in base a questa prediceva anche il futuro avvento del Regno di Dio; nella qual cosa non si distingue dal resto della letteratura apocalittica.

Si tratta ora di fissare la data. Il Bousset, che per quanto riguarda l'esame del testo giunge a conclusioni, almeno in parte, non troppo dissimili da quelle a cui siamo or ora pervenuti, pone il Sibillista prima della presa di Gerusalemme per opera di Pompeo, ma nello stesso tempo esclude dalla raccolta giudaica e considera provenienti da una tradizione anteriore i tre brani 608-615, 314-318 e 192-195 che ci riportano all'epoca di Tolomeo VII Fiscone, intorno al 140 av. Cristo. A questa data riconduceva anche l'interpretazione data da Hilgenfeld dei vv. 388-400; se essa non è più accettabile nei particolari, abbiamo però veduto e assegnato le ragioni per le quali è verosimile che questo tratto abbia di mira l'epoca di Antioco; ma possiamo anche ammettere col Bousset che non sia prudente adoperare questo passo in modo alcuno per la datazione del libro. Rimangono sempre l'accento alla presa di Corinto e la descrizione delle miserie della Grecia (vv. 488 è 520 ss.): questi il Bousset trova che si adattano altrettanto bene al tempo del primo avvenimento (146 av. Cr.) quanto all'epoca di Silla; ma senza considerare che l'argomento ha molto maggiore importanza per chi non si senta di escludere, senza una ragione determinata, il breve tratto 608-615. Quanto agli altri argomenti del Bousset, uno è dedotto dal fatto che la descrizione della Diaspora nel v. 271 si adatta benissimo al tempo di Alessandra; ed a questo si potrebbe rispondere press'a poco nel modo con cui egli si sbarazza del tratto che riguarda la Grecia. Gli altri non mi appaiono molto più gravi: se non troviamo menzione dei torbidi che oscura-

rono il regno di Alessandro Janneo, questa è senza dubbio un'ottima ragione per pensare che il poema sia stato compilato dopo, ma anche migliore per ritenerlo ad essi precedente; infine che la *complicata escatologia* di questo libro non possa essere anteriore al tempo di Alessandra, mi sembra pure una ragione assai poco fondata tanto più che il Bousset non si cura poi di dimostrare nemmeno questa asserita complicatezza dell'escatologia sibillina.

Rimangono da esaminare ancora alcuni brevi tratti. Ed in primo luogo vengono i versi sulla guerra sociale e su Silla (464 - 473) a cui vorrei unire 156 - 161 ed il tratto 175 - 190. Sono tutti brani, come si vede, che hanno rapporti con la storia di Roma, e con Silla.

Ora, una precisamente delle prime cure di questi, allorché ebbe assunta la dittatura, fu di pensare a sostituire, o recuperare, i libri sibillini che erano andati distrutti l'anno avanti, nell'incendio del Campidoglio. Fu mandata anzi una commissione apposita in Oriente, e precisamente ad Eritre, a procurarsi degli oracoli sibillini. Il Sabatier, nella sua bella *Note sur un vers de Virgile* (Ecl. IV, 4) ha notato le affinità che corrono e le relazioni che possono essersi stabilite tra questa letteratura sibillina e la classica. Ad ogni modo non è forse troppo audace la congettura che uno scrittore giudeo, saputo della commissione mandata da Roma, abbia per lo meno tentato di farvi giungere la nozione del vero Dio ed inserito nella sua raccolta di oracoli dei tratti in cui Roma fosse non solo menzionata, ma anche in modo da piacere ai possibili acquirenti; e soprattutto introducendovi un accenno al trionfatore Silla. Questa ipotesi è avvalorata da un'altro fatto, ed è che - o io m'inganno singolarmente - è ancora possibile scorgere nei versi 156 - 161 una delle fasi di quel processo delicatissimo, attraverso il

quale si venne alla revisione della maniera d'interpretare lo schema dei 4 imperi, susseguentisi nel dominio del mondo, e divenuto classico dal libro di Daniele in poi, appunto per far posto alla nuova signora del mondo, al « regno » dei togati *patres*. Il Geffcken ritiene che questo tratto sia da scomporre in due parti, 175 - 178 dominato da simpatia per Roma e che trova un raffronto in I Macc. 8, 2 - 4 ed un secondo tratto in cui lo colpisce l'accusa rivolta della città, di avarizia, e costumi corrotti. Soprattutto gli pare impossibile ammettere l'esistenza in Roma di case di prostituzione pederastiche nel II secolo av. Cristo. Questo può anche esser vero: il Bousset ha risposto che vi è contraddizione tra questo e il mettere tra parentesi quadre i versi 192 e 193 che alludono al settimo re d'Egitto a partire dalla dominazione greca. Ma a questo il Geffcken era giunto in conseguenza della sua osservazione. In verità questo contrasto tra la prima parte e la seconda non esiste. Lo scrittore giudeo di questi versi non aveva forse mai veduto Roma. Egli *dipende* dal I libro dei *Maccabei* non gli è parallelo. Ed ha voluto bilanciare gli elogi, e non creare un contrasto troppo vivo tra questo tratto e tutto il male che dei gentili era detto nel resto del libro, ripetendo contro i Romani accuse che si trovavano altrove rivolte contro i Greci, gli Egizi e molti altri popoli. (cfr. v. 596-600). Non bisogna dimenticare che dal punto di vista del giudaismo, idolatria ed immoralità avevano finito col diventare una cosa sola; e questa concezione passa poi nel cristianesimo, (si cfr. sul concetto di una rivelazione primitiva, l'origine dell'idolatria, e l'immoralità connaturale a questa, *Rom.* I, 18-32).

Ma se questo può stare, non apparirà forse neppure troppo azzardata l'ipotesi che a questo medesimo rimaneggiamento possano appartenere i versi 814-815, dove sono

identificate non solo la Sibilla giudeo-babilonese e l'Eritrea, ma anche la Cumana; le quali ultime due, secondo una tradizione, di cui troviamo l'eco nel catalogo di Varrone, (in Lattanzio, Div. Inst, I, 6) erano una sola persona. Infatti, nella lista ora menzionata, alla Cumana è assegnato il nome di Erofile o Demofile, che altre fonti assegnano all'Eritrea; ed alla stessa sono attribuiti i *libri sibillini* romani, il cui seguito o surrogato la commissione senatoria dell'anno 83 av. Cr. andò a cercare per l'appunto ad Eritre.

Rimangono ora da assegnare il tratto 46-62 in cui si riconosce generalmente un autore giudaico scrivente all'epoca del II triumvirato. Il Bousset invece crede che nel *regno messianico* dei versi 47-50 sia adombrata la *parousia* del Cristo; riferisce il verso 51 all'*interregno* in cui Galba, Ottone e Vitellio stavano contendendosi l'impero (si potrebbe confrontare allora anche IV, 123 e V, 35). Egli perciò è attratto ad avvicinare questi versi al prologo 1-45 e a vedervi un composizione cristiana scritta intorno al 70 d. Cr. Io non posso sottoscrivere a questa teoria, perchè nei versi 46-51 non vedo nulla che possa far pensare ad un autore cristiano; anche il loro messianismo è molto relativo, e si riduce ad affermare che verrà sulla terra il regno di Dio, e che sarà instaurato da un re mandato da Dio stesso. Non vi è in ciò nulla che sia in contrasto col modo di pensare del giudaismo di quel tempo, e anzi mi pare che possa reggere benissimo il confronto, con Ps. Sal. XVII 23 e 31-36.

D'accordo con il Bousset mi trovo invece nel ritenere tardo e forse cristiano il passo 63-92, sebbene non possa negare che l'interpretazione dei *Sebasteni* per Samaritani non mi convinca completamente. La *donna* del v. 75 è secondo me una sola persona con la *vedova* del 77, e le due

espressioni, come mi sembra indubbio, significano soltanto Roma. La cosa risulterà più chiara se insieme con questi versi si leggano anche i due tratti 350-355 e 356-362.

Ci troviamo qui di fronte ad una esplosione di odio violento contro la città che sembra impersonare, per giudei e per cristiani del tempo, l'antitesi assoluta del regno di Dio, la quale ci riporta ad un periodo non antecedente alla seconda metà del primo secolo cristiano. Se poi si accolgano i punti di vista già esposti, non mancherà anche di apparire chiaro, come precisamente in questo tempo si dovesse sentire il bisogno di introdurre, in una raccolta che di Roma parlava poco e in un tono, nel complesso, tutt'altro che sfavorevole, qualche tratto maggiormente in armonia col modo di sentire del tempo; e se si confrontino altresì questi tre passi con le violente espressioni anti-romane del V° libro, questa conclusione apparirà, io penso, anche più chiara.

Cristiano invece, con tutta probabilità, ritengo invece concordemente con i critici che se ne sono occupati più di recente, il breve tratto 93-96.

E veniamo ora ad un'ultima questione. Il terzo libro, che oggi conta 829 versi, ne aveva prima, secondo la sottoscrizione nei codici della classe Ψ, 1034. Con questa notizia si accorda l'altra, data da Fenestella in Lattanzio, Div. Inst. I, 6, 14 che i versi della Sibilla Eritrea portati a Roma erano circa 1000.

Sulle tracce di un'ipotesi avanzata prima dal Bleek, tanto il Geffcken quanto il Bousset ritengono che il tratto ora perduto sia quello stesso, che deve aver servito di base — con successivi rimaneggiamenti — al I° libro: avea cioè trattato del Diluvio e della creazione del mondo.

In seguito poi questi versi sarebbero stati staccati dal libro che stiamo esaminando, al quale parecchi codici han conservata la iscrizione antica, di *libro secondo*, e con essi ne sarebbe stato costituito un altro. Devo però aggiungere, che mi sembra molto più probabile l'opinione del Geffcken, secondo il quale questo tratto doveva trovarsi in coda al III^o libro, dopo che la Sibilla si è dichiarata nuora di Noè, ed ha accennato al diluvio, di quella del Bousset, secondo il quale essi avrebbero costituito un giorno l'introduzione del poema, il prologo che si sarebbe perduto.

Così siamo giunti alla fine del nostro esame. Sul carattere apologetico del libro, e sulla concezione assai larga del giudaismo dalla quale esso è dominato, si può dire, dal principio alla fine, ho già richiamato abbastanza l'attenzione. Questi sono gli argomenti principali in appoggio delle tesi, che ho cercato di dimostrare. Basti ora segnalarne brevissimamente l'importanza, di documento che ci attesta il modo di sentire, le concezioni religiose e le speranze del giudaismo alessandrino, di cui Filone, spirito solitario, filosofo elevatissimo, ma che non seppe mai creare intorno a sè un nucleo di discepoli della sua stessa razza, non può a buon diritto essere ritenuto il rappresentante più chiaro e più autorevole.

IL IV LIBRO.

Molto più semplice che non il III si presenta questo libro, nel quale riconosciamo subito che sono stati utilizzati oracoli pagani, di cui ci porgono esempî i versi 97-98 e 101. Mi è però difficile di accettare la tesi del Geffcken,

che sostiene l'utilizzazione da parte di un Giudeo di una raccolta preesistente di profezie *ellenistiche*. Se infatti tracce di queste non è difficile riscontrare pur nel brano che narra la storia del mondo suddivisa in dieci *generazioni*, molto meno semplice è l'ammettere che questo schema sia necessariamente ed *esclusivamente* ellenistico.

Il Geffcken, nel commento al l. II. 15, si fonda infatti per questa attribuzione su due sole fonti: un frammento Sibillino (attribuito all'Eritrea) in Flegone, dove un testo incerto è stato così emendato ἐν δεκάτῃ γενεᾷ χαλεπὸν κατὰ γῆρας ἔχουσα (*De longaevis*, VI — in Müller, *Fragm. Histor. graec.* III 610) ed il commento di Servio a Virgilio, *Bucol.* IV, 4. il quale attribuisce alla sibilla Cumana una divisione delle età del mondo *per metalla* (le quattro età, dell'oro, dell'argento, del bronzo o di ferro — che appartengono veramente alla tradizione classica da Esiodo in poi) e poi soggiunge: *Dixit etiam quis quo saeculo imperaret et solem ultimum, id est decimum, dixit.* Il Sabatier, nella sottile critica che ha fatto di questo testo (v. la *Note* più volte cit.) ha dimostrato come la menzione del sole (che fa pensare ad un dio preposto a ciascuna generazione) sia stata da Servio ricavata dal testo stesso di Virgilio. Vi si potrebbe anche scorgere l'influenza di idee astrologiche. Per noi è già importante che questo passo di Servio abbia tanto poco valore probativo per la tesi del Geffcken. Il Sabatier per suo conto conclude che Servio *fait ici une confusion. Il mêle deux traditions essentiellement différentes: une tradition poétique provenant d'Hésiode et de la Grèce et une division en dix périodes provenant des apocalypses juives.* (p. 144).

È ora l'esattezza di quest'ultima frase che si tratta di verificare. La cosa è presto fatta. Nell'*Apocalissi delle set-*

timane del libro di Enoch (cap. XCIII, XCI, 12-17 — ed. Charles p. 228 segg.) abbiamo una divisione della storia del mondo in 10 periodi, o dieci settimane, di cui 7 sono passate, le tre successive destinate al regno messianico, che, alla fine della 10^a settimana sarà conchiuso dal Giudizio. Il cap. 14 dell' *Apocalisse di Esdra*, comprende, nelle versioni latina (IV Esdr. XIV. 11) ed in una delle arabe una divisione della storia del mondo in *dodici* periodi, ma in quella etiopica le età sono *dieci*, mentre le versioni siriana ed armena si mantengono mute (cfr. Box, *The Ezra Apocalypse*, pag. 310). Infine ad una divisione in dieci generazioni accenna anche il l. III dei nostri *Orac. Sibyll.* (v. 108).

Ma checchè sia di ciò, certamente tipico del giudaismo dopo il *libro di Daniele* è l'altro schema, che troviamo innestato ed intrecciato indissolubilmente con questo, e che ripartisce la stessa storia del mondo fra i quattro grandi imperi menzionati successivamente nei vv. 49-101, Assiri, Medi, Persiani, e Greci (Alessandro Magno ed i suoi successori). A questi quattro, nel v. 102 troviamo aggiunta Roma. Possiamo quindi ragionevolmente confrontare questo tratto con III, 156-161 e 171 ss. rilevando anche la notevole differenza, che mentre colà all'impero di Roma è assegnato un posto a sè tra i quattro, qui tale importanza non gli fu riconosciuta, se venne collocato nella decima generazione, quasi seguito e svolgimento dell'impero macedone e dei regni ellenistici.

Ancora: il Geffcken ravvisa nel terremoto di Laodicea, menzionato nel v. 107 la catastrofe dell'anno 60 e ne fa quindi l'ultimo avvenimento conosciuto alla raccolta sibillistica pagana; ma il Bousset ha secondo me giustamente obbiettato che un accenno dello stesso genere, e che non

si può pensare a riferire alla medesima data, si incontra anche nel l. III v. 471. Infine i terremoti in quella regione sono così frequenti, e ne troviamo ricordati, in un periodo di non molti anni, tanti, da rendere veramente assai dubbio ogni tentativo di identificazione.

Ci troveremmo dunque di fronte, nel tratto 49-114 ad un altro libro sibillino giudaico, di tipo più rigidamente apocalittico che non l'attuale III libro, nel quale sarebbero stati incorporati oracoli pagani, e che avrebbe subito, anch'esso un rimaneggiamento, col quale venne introdotto l'Impero di Roma in uno schema, in cui originariamente non trovava posto.

Non meno caratteristico è che questo impero è celebrato mediante il ricordo della doppia vittoria dell'anno 146, e anche questo impone il raffronto con quanto, secondo me, è accaduto a proposito del III libro.

Ma vi è di più: non manca neppure in questo IV libro un accenno alla guerra di Troia; e anche la prima parte del prologo, vv. 1-49, nell'andamento e nel contenuto presenta notevoli somiglianze con quello del libro precedente, sembrando calcata sopra un medesimo schema o per lo meno, molto affine: la Sibilla parla, perchè ispirata dal Dio vero (IV 1-6 cfr. III, 1-8); seguono gli elogi e la definizione di Dio in contrasto con gli idoli dei gentili (IV 7-17 cfr. III 8-35); indi il IV libro si distacca dal III, venendo a dire in breve quale sarà il soggetto trattato, la storia del genere umano divisa in dieci generazioni, che deve condurre alla felicità del popolo eletto, attualmente disprezzato e maltratto dai gentili in mezzo ai quali vive, fino al giorno in cui venga il giudizio. Abbastanza degno di nota mi pare anche il fatto, che nell'affermare la propria ispirazione qui la Sibilla (v. 45) sente il bisogno di stabilire una diffe-

renza fra sè ed ogni altra, chiamandola per giunta con il suo nome ufficiale, *χρησθησῶς*.

Non occorre invece spendere molte parole a proposito dell'attribuzione che si soleva fare un tempo di questo libro ad un Esseno od Emerobattista, in base all'asserita antipatia per il culto ufficiale del Tempio che si voleva leggere nei vv. 27 ss. Nè credo abbia ragione il Bousset di vedervi un effetto della distruzione del Tempio, dopo la quale il Giudaismo si sarebbe subito allontanato dall'idea che i sacrifici erano necessari al culto. Non discuto questo; ma mi sembra che nel passo in questione si trovi soltanto avversione per i templi *pagani* e per i sacrifici *offerti agli idoli*, e non altro.

Questa primitiva apocalissi sibillina giudaica, redatta forse contemporaneamente alla parte più antica del III libro ed in certo qual modo parallela ed in concorrenza ad esso, rimaneggiata con l'aggiunta di Roma press'a poco nello stesso tempo in cui anche quello subiva rielaborazioni analoghe; venne, da un giudeo che aveva veduto la caduta del Tempio, il terremoto di Cipro e l'eruzione del Vesuvio (vv. 115-118, 128-129, 130-136) interpolata con la narrazione degli avvenimenti contemporanei che, secondo lui, formavano indizio sicuro della prossima fine: segnatamente la leggenda di Nerone, che troviamo qui nella sua forma più antica (vv. 119-127 e 137-139 e cfr. App. A).

Non ritengo probabile che a questo scrittore possa appartenere invece la fine del libro (vv. 152-192) con il grande incendio del mondo, la resurrezione dei morti, ed il finale giudizio che precede il regno di Dio. Secondo il Geffcken questo incendio sarebbe quello cosmico della dottrina stoica, quando i vari *elementi del mondo* dovrebbero mescolarsi insieme da capo, com'era in origine, per dar luogo poi ad

una nuova creazione, ad un nuovo cosmo e ad una nuova generazione. A me questo non pare. Io penso piuttosto che si tratti di un fuoco semplicemente purificatore, che non ha nulla a che fare con la grande catastrofe cosmica che troviamo descritta, per non uscire dagli *Oracoli sibillini*, alla fine del V libro. Per di più, certi particolari, come il segnale dato con la tromba e con la spada, sembrano caratteristici del giudaismo. Anche il Bousset dubita di quest'asserita influenza stoica, e del resto, secondo il suo noto modo di vedere, ritiene che anche la Stoa dipenda, per questa dottrina, da credenze popolari orientali.

Ma è notevole in questa parte del libro come ogni cosa risponda con sufficiente precisione al programma formulato nella prima (40-46); notevole il parallelismo testuale dei due incisi sul giudizio (vv. 41-42: *quel giudizio che Dio stesso farà giudicando nello stesso tempo i pii e gli empî*; vv. 183-184: *il giudizio, in cui sentenzierà Dio stesso, giudicando di nuovo il mondo*).

E più ancora di questi raffronti sembrano accennare ad un'epoca precedente alla distruzione del Tempio l'invito alla conversione rivolto ai gentili e l'atteggiamento favorevole al proselitismo. Non meno meritevole di attenzione è l'altro aspetto in cui si manifesta questa singolare esperienza religiosa del giudaismo, improntata ad una singolare larghezza ed universalità di vedute, cioè l'escatologia, in cui non si trova il benchè minimo accenno al regno messianico, ma soltanto il regno di Dio, alla fine dei tempi, susseguente al giudizio, aperto a tutti i giusti, cioè a coloro che avranno fatto penitenza, convertendosi al Signore ed eseguendone i santi precetti.

Ed un'ultima considerazione, che può in qualche modo avvalorare nuovamente questa tesi, è che soltanto così si

avrebbe una spiegazione adeguata e plausibile della indiscutibile differenza di tono e d'ispirazione che distingue così nettamente questo libro dal successivo, mentre, secondo l'opinione corrente, sarebbero stati scritti entrambi nel medesimo torno di tempo.

IL V° LIBRO.

Su questo libro molto hanno disputato i critici, le cui opinioni possiamo dividere in due grandi classi, a seconda che hanno sostenuto l'unità o la molteplicità degli autori. Di questo secondo gruppo furono rappresentanti autorevoli il Bleek, che assegnò i tratti 260-285, e 484-531 ad un giudeo alessandrino scrivente verso la metà del II sec. av. Cristo; 286-332 ad un giudeo dell'Asia minore, poco dopo il 20 d. Cr.; forse anche 342-433 ad uno scrittore giudeo intorno al 70; e lo Zahn, che giunse alla seguente decomposizione:

A (un giudeo intorno al 71 d. Cr.): III (115) - 178; 200-205; 228-246; 361-433; 484-531.

B (ca. 12 od. Cr.); 1-49 a; 50 b; 52-110; 179-199; 206-227; 227-360 (e ad ogni modo 247-285 e 328-332); 434-483.

C (un redattore cristiano ca. il 150): 49 b; 50 a; 257; 413 oltre a singoli versi.

Ma, quando si siano staccati dal resto i versi 1-51 (o 52) che stanno evidentemente da sè, per la differenza d'intonazione che li fa distinguere, anche ad una prima lettura, dal resto, non vi ha per me dubbio che questo, come hanno fatto notare l'Ewald, l'Hilgenfeld, l'Hildebrand e ultimo il Geffcken formi un tutto unico. In primo luogo

è possibile distinguere, nei vari tratti, disseminati in tutte le parti del libro, che presentano un punto di vista od un argomento di interesse giudaico (137-178, 214-285, 328-332, 344-360, 361-446) quelli che trattano tre temi: la leggenda di Nerone, i *giorni del Messia*, e le invettive contro la Babilonia-Roma. Ora se nei vari tratti che riguardano Nerone si possono riscontrare delle differenze, bene ha però notato il Bousset che si debbono supporre non tutti scritti dal nostro Sibillista nel medesimo tempo. Ma io vorrei aggiungere che assai più importante delle variazioni nei particolari, è l'uniformità del tono e l'uguaglianza della rappresentazione, per cui credo si possa senz'altro affermare che il concetto, che lo scrittore si è fatto della figura di Nerone, è unico. Ma vi è da segnalare altresì la fusione stessa dei vari temi, e l'atteggiamento che il Sibillista prende di fronte a certe questioni, il calore della commozione che lo fa parlare, e che traspariscono ugualmente dalle varie parti del libro, non appena egli si faccia a trattare certi soggetti. Questa sua intensa commozione lo trascina tanto lontano, da fargli dimenticare ch'egli parla in veste d'una Sibilla, che predice il futuro, ed assumere invece le spoglie dello scrittore visionario e apocalittista che, conformemente alla natura di questo genere letterario, *vede* gli avvenimenti futuri, e per *vederli* deve anche scorgervi proiettati nel passato: fenomeno descritto, in maniera tanto paradossale quanto efficace e profondamente vera, dal poeta: *e degli anni ancor non nati, Daniel si ricordò*. Lo stesso tono si riscontra nelle *Apocalissi*, di *Baruch* e di *Esdra*, e anche in certi capitoli dell'Apocalisse canonica. Anche i vv. 228 ss. si spiegano meglio che non secondo l'ingegnosa ma alquanto artificiale costruzione del Geffcken, ammettendo, come anche il Bousset fa, che siano rivolti

contro Roma. Più oscuro è il tratto 93-110. Bousset inclina a vedervi raffigurato Nerone; il Geffcken pensa invece che si tratti di un'esplosione d'odio giudaico contro la vera Babilonia, ossia contro i Parti, che avevano restituito ai Romani i prigionieri di guerra; avvenimento che tante celebrazioni ricevè da parte dei Romani.

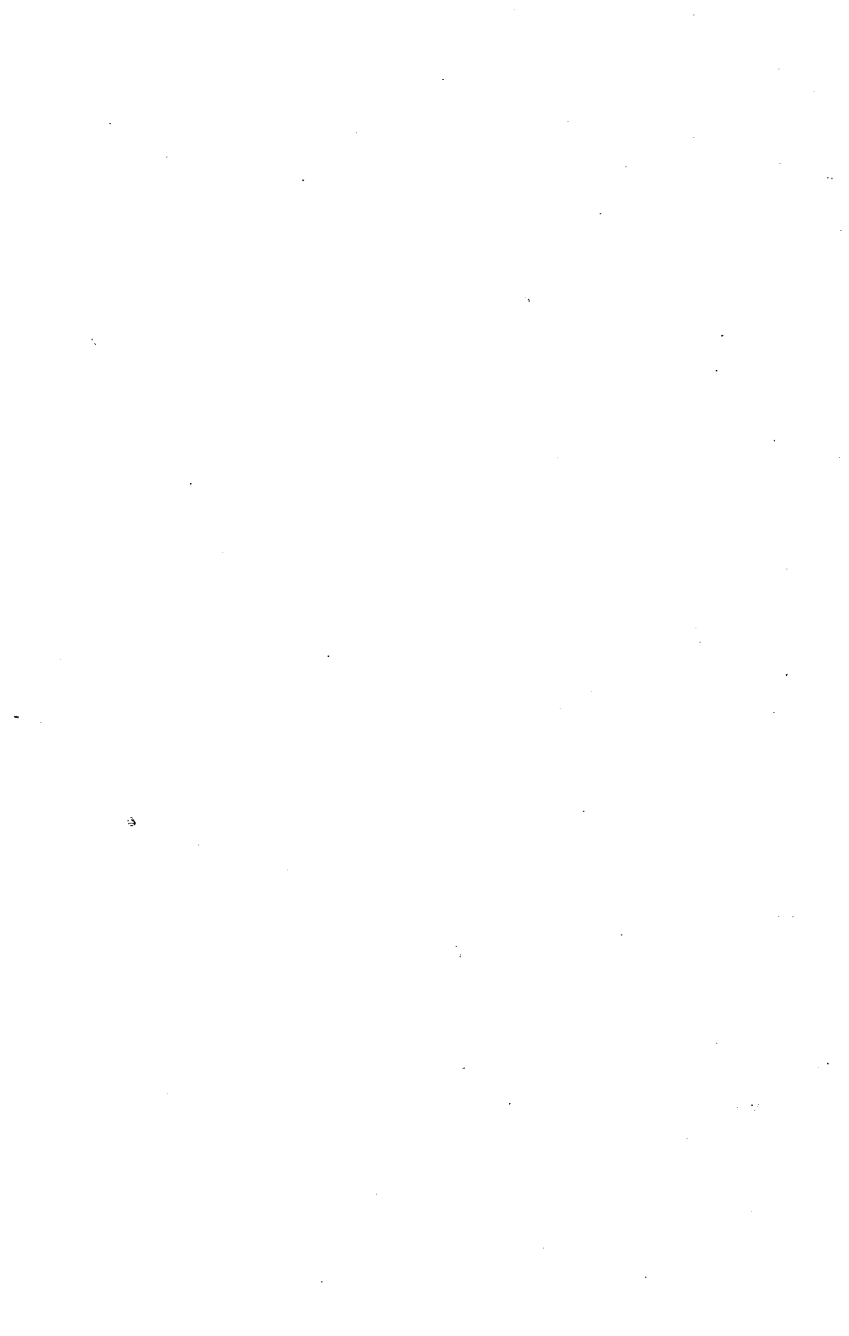
Meno certo dichiara di essere il Bousset che i tratti riguardanti l'Egitto possano spettare allo stesso autore. Il Geffcken nota come il nostro Sibillista anche nel brano finale (484-511) che tratta dell'Egitto, dove i templi di Serapide dovrebbero cadere a terra, ed essere sostituiti da un nuovo Tempio del vero Dio — che dovrà poi essere distrutto dagli Etiopi — riveli il tratto più saliente della sua personalità, l'immaginazione fervida e accesa, per cui, dopo aver vaticinato poco prima la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, egli trasporterebbe ora in Egitto alcune delle scene principali del dramma escatologico, cioè la conversione dei Gentili e la guerra di Gog e Magog. Tutto questo ha senza dubbio un certo colore di probabilità, quando si tenga conto di certe confusioni nei particolari, su cui ho cercato di attrarre l'attenzione nelle note. Ma erra a mio avviso il Geffcken quando esclude che il tempio in Egitto possa essere quello di Onia a Leontopoli; o, per essere più esatti si tratta qui non di quello materiale, ma quello *scritturale*, del passo di Isaia attraverso il quale, come attraverso la leggenda che collocava Gog e Magog in Etiopia, si è potuto venire alla singolare contaminazione che riscontriamo in questa Sibilla. Dove però l'unità di tono e di rappresentazione tra questo passo *egiziano* ed il resto mi sembra abbastanza ben provata perchè se ne possa concludere che appartengono allo stesso Sibillista, che ha scritto i tratti di carattere e di contenuto più strettamente giudaico.

Geffcken, e già prima di lui Wilamowitz, ha poi stabilito anche in questo libro l'utilizzazione di oracoli pagani, di cui sarebbero esempî i vv. 187; 336-341, in cui sarebbe adombrata la lotta di Tolomeo Cerauno con Seleuco e quindi con i Galati; 458-463, che tratterebbe del V Tolomeo (Epifane) il quale, infelice contro la Siria, fu abbattuto dai Romani; 464-467 in cui si riconosce un oracolo ellenico relativo all'invasione dei Galli in Tracia ed Asia Minore.

Ma più interessanti sono per noi le interpolazioni cristiane. Una, è nei versi 256-259, dove io non vedo come il Geffcken un accenno ai miracoli attribuiti al Cristo nella sua seconda apparizione sulla terra, miracoli simili a quelli di Beliar; ma soltanto un passo caratteristicamente polemico, dove è confermato il carattere messianico di Gesù (*mandato dal Cielo*) ed è poi detto *il migliore tra gli Ebrei*, del quale si è avuto il preannuncio in Giosuè, l'uomo, che avrebbe steso la mano sul legno, non più maledetto e causa di maledizione, bensì santo e fruttifero. In altre parole è evidente come accanto ad una descrizione del regno di Dio, caratteristicamente non messianica, fatta da un giudeo, un cristiano ha voluto riconfermare la sua fede, riattaccandola precisamente a quei passi dell'Antico Testamento, che ne contenevano, secondo lui, il preannuncio e la conferma. Mi è invece impossibile di seguire il Geffcken, e gli altri critici di questa opinione, nel ritenere d'origine cristiana i versi 62 ss. in base all'uso dell'aggettivo θεοχρίστους. Anzi, a mio avviso, il fatto stesso dell'uso del plurale, avrebbe dovuto servire a mettere in guardia contro una simile attribuzione.

Da ultimo si presenta la questione della chiusa del libro, i versi 512-531, caratterizzati dal Geffcken come una *visione gnostica* e nella quale altri critici, tra cui

Bleek e Zahn, hanno riconosciuto uno dei passi più antichi di ispirazione giudaica. E tale senza dubbio esso tratto appare, qualora si tenga conto soltanto della sua collocazione: nei versi precedenti è annunciata l'ira di Dio, che si manifesta qui con la fine del mondo. Allo stesso modo, quando si consideri soltanto la battaglia delle stelle, si è naturalmente indotti a vederne solo la possibile, anzi certa, origine ellenistica. Ma, come ho cercato di mostrare nella nota relativa, non è vero che nulla di simile a questa battaglia dei corpi celesti, non si trovi nella tradizione del giudaismo. Inoltre il pezzo va prospettato e studiato alla luce delle dottrine astrologiche di quel tempo. Si tratta insomma di un notevole esempio di sincretismo religioso, al quale non vorrei tuttavia dare il nome di *gnostico*, anche per non allargare troppo e rendere così completamente imprecisa questa parola, comunemente usata per designare una corrente, a cui appartennero un gruppo di scrittori e pensatori, almeno di nome, ben noti, e che si svolse nell'ambito del Cristianesimo.



APPUNTI BIBLIOGRAFICI

I. — IL TESTO.

1) Contengono i nostri libri i manoscritti seguenti:

Classe Ω.

Q (Cod. Vatic. 1120 saec. XIV): il libro IV.

V (Cod. Vatic. 743 saec. XIV): »

H (Cod. Monac. gr. 312, a. 1541): »

Classe Φ.

A (Cod. Vindobon. hist. gr. XCVI. 6. saec. XV). e

S (Cod. Scorialens. II Σ 7. fin. saec. XV.): ll. III, IV, V.

P (Cod. Monacen. 351 saec. XV) ll. III (v. 5 ss) IV, V.

B (Cod. Bodleian. Barocc. 109 fin. saec. XV) ll. III
(v 107 ss.) IV. V.

Classe Ψ.

F (Cod. Florent. Laurent. plut. XI, 17 saec. XV). e

L (Cod. Parisin. 2850 a. 1475): ll. III, IV, V.

T (Cod. Toletanus. ca. a. 1500): ll. III, IV, V 1-482.

R (Cod. Parisin. 2851 fin. saec. XV.) ll. III, IV, V 1-106.

Cod. Parisin. 1043: IV 178-185; 187; 189; 190; V 93-111.

2) Edizioni:

La prima edizione è quella di Xystus Betuleius, Basilea, 1545; a cui seguirono Seb. Castalio, Basilea, 1546 e 1555; e Opsopaeus, Parigi, 1599; Servatius Gallaeus, Amsterdam, 1689; in Gallandi, Bibl. Patr. I. 333 sgg. Tutte queste

contengono i primi otto libri. La scoperta degli altri libri fatta dal card. Mai (l. XIV. Milano, 1817; indi ll. XI-XIV nella *Scriptor. Veter. Nova Collectio*, t. III, 3, 1828) condusse solo dopo parecchi anni alla prima edizione veramente e critica tuttora fondamentale, quella di C. Alexandre, 2 voll. Parigi. 1841-1856; in un solo volume, 1869. Indi: Friedlieb, con trad. ted. Leipzig, 1852; Aloys. Rzach. Vienna, 1891, la prima edizione critica moderna, che pose su salde basi la classificazione dei codici; se il testo è spesso troppo artificiosamente ricostruito, essa in compenso reca una utilissima appendice di riscontri con luoghi omerici; infine Geffcken, *Die Oracula Sibyllina (Die griechischen christlichen schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte)* Leipzig, 1902.

3) Traduzioni (moderne):

in francese:

di Bouchè-Leclercq, in *Revue de l'hist. des relig.* VII (1883) 236; VIII (1883) 619; IX (1884) 220; (libri I-III).

in tedesco:

di Blass, negli *Apocryphen und Pseudoepigraphen des A. Test.* del Kautzsch, vol. II. p. 177 ss. (libri III, IV, V.);

in inglese:

di M. S. Terry, *The sybilline Oracles translated... into English Blank Verse*, New York, 1890;

di Lanchester, H. C. O. negli *Apocrypha and Pseudoepigrapha of the O. T.* del Charles, vol. II, p. 368 ss. (libri III, IV, V.);

di Bate, *The Sibylline Oracles*, Society for promoting Christian Knowledge, London, 1919.

II. — STUDI.

(a) Sul testo (segnalo solo i principali):

Volkmann. De oraculis sibyllinis dissertatio, Lipsiae, 1853;
Lectiones sibyllinae, Parigi, 1861.

Meineke. Zur den sibyll. Büchern, *Philologus*, 28 (1869).

Rzach. Zur Kritik des Sibyll. Weissagungen, *Wiener Studien*,
IV (1882); Krit. Stud. zu den Sibyll. Orakeln, *Denkschriften der Wien. Akad. phil-hist. Cl.* 38 (1890); Sibyll. Analekta, *Wien. Stud.* 12 (1890): Zur metrik der Orac. Sibyll. *Vien. Stud.* 15 (1893); Zu den sibyll. Orakeln, *Philologus*, 52 (1893); Zu den sibyll. Orak., *Jahrbb. für class. Philol.* (1893); Zur Kritik der Sibyll. Orak., *Philologus*, 53 (1894); Zu den sibyll. Orak. *Wien. Stud.* 17 (1895); Rec. dell'ediz. Geffcken in *Götting. gelehrte Anzeigen*, 1904; in *Mélanges Nicole*, 1905; Analekta zur Kritik und Exegese der sibyll. Orak., *Sitzungsberichte der Wien. Akad. phil-hist. cl.* 156 (1907).

Von Herwerden, Ad oracula Sibyllina (*Mnemosyne* 19, 1891).

Buresch. Kritisch. Brief über die falschen Sibyllen, *Philologus* 51 (1892); zu den Pseudosibyll. Orak. *Jahrbb für class. Phil.* 1892. Pseudosibyllinisches, *Rhein. Mus.* 47 (1892).

Nestle. Etwas Antikritisches zu dem kritisch. Brief über die falschen Sibyllen, *Philologus* 53, 1894.

(b) Sul contenuto e la composizione, (trascurando le introdd. a edizioni o versioni già menzionate):

Alexandre. Excursus ad sibyllina, Parigi, 1856;

Bleek. Ueber die Entstehung und zusammensetzung der.... Sibyll. Orakel. (*Theol. Zeitschrift*, I, 1819; II, 1820).

Gfrörer, *Philo*, II, p. 121.

Hilgenfeld. Die jüdische Apokalyptik, 1857. *Messias Judaeorum*, 1869 pp. vii, xviii, lxii, 65, 73 s, 85, 91, 94,

100. Die jüdische Apokalyptik *Zeitschr für wissenschaftl. Theol.* 3, (1860); Die jüdischen Sibyllen und der Essenismus, *ibidem*, 14 (1871).
- Ewald. Abhandlung über Entstehung, Inhalt und Werth der Sibyll. Bücher. (Abhandlungen der Götting. Gesell. der Wissensch. VIII, 1858-59, hist-phil. Classe, p. 43 ss.).
- Volkmann. In *Philologus* 15 (1860) recens. dell'ediz. di Alexandre.
- Badt. *De Oraculis Sibyllinis a Judaeis compositis*, Breslavia, 1869. Ursprung, Inhalt und Text des IV Buches des sibyll. Orak. Breslau, 1878.
- Larocque. Sur la date du III livre des Orac. Sibyll. *Revue Archéologique, Nouv. Série*, X (1869).
- Hildebrandt. Das Römische Antichristentum zur Zeit der Offenbarung Johannis und des fünftes sibyll. Buches. (*Zeitschr. für wissens h. Theol.* 1874).
- Delaunay. Moines et Sibyllies, Paris, 1874.
- Drummond. The Jewish Messiah, London, 1877, pp. 10-17; Philo Judaeus, London, 1888, I, pp. 167-176.
- Zahn. Ueber Ursprung und religiöse Charakter der sibyll. Bücher IV, V, etc. (*Zeitschr. für kirchl. Wissensch. und Leben*, 1886).
- Hirsch. The jewish Sibyll. Orac. in *Jewish Quarterly Review*, II (1890).
- Deane. Pseudoepigrapha, 1891, pp. 276-314.
- E. Fehr. *Studia in Oracula Sibyllina*, Upsaliae, 1893.
- Friedländer. La Sibylle juive et les partis religieux de la Dispersion, *Revue des Etudes juives*, 29 (1894); Les prophéties sur la guerre judéo-romaine de l'an. 70. *Rev. Et juiv.* 30 (1895); La propagande religieuse des Juifs grecs avant l'ère chrétienne. *Rev. Et juiv.*, 30 (1895). L'Anti-Messie. *Rev. Et juiv.* 38 (1899). Gesch. der jüd. Apologetik, 1903, pp. 31-34.
- Vernes. Histoire des idées messianiques, Paris, 1874, pp. 48 ss.

Bousset. Der Antichrist. 1895, pp. 59-63 etc; Die Beziehung der ältesten jüdischen Sibylle zur Chaldäischen Sibylle. (Zeitschr. f. d. Neutestam. Wissensch. 1902); Articolo: Sibyllen und Sibyll. Bücher. in *Prof. R-Enc.* 3. ed. vol. XVIII, (1906) pp. 265 ss.

Geffcken. Eine gnostische Vision. (I. V 512-531) *Sitzungsber. der Berlin. Akad.*; 1899; Studien zur älteren Nerosage. (*Nachricht. des Götting Gesell. der Wissensch. phil-hist kl.* 1899); Die Babylonische Sibylle (*ibidem*, 1900); Die Sibylle *Preuss. Jahrb.* 106 (1901); Komposition und Entstehungszeit der *Oracc. Sibyll.* (*Texte und Untersuchungen*, N. F. VIII, 1).

Schürer. Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi, vol. III (4. ed.). Leipzig, 1909, pp. 553 ss.

Lagrange. Le Messianisme chez les Juifs, Paris, 1909, (pp. 64-65; 81-83; 99-101; 116-119);

Charles. Critical history of the doctrine of future life (*Eschatology, hebrew, Jewish and Christian*), 2. ed. London, 1913, pp. 207-208; 273 §§ 86-97 dell'articolo *Apocalyptic Literature* in *Encyclopedia Biblica* (I, 245-250). Religious development between the Old and the New Testaments (London, *Home University Library*, n. 94) pp. 226 s.

Dalman. Die worte Jesu, pp. 283-284.

Volz. Jüdische Eschatologie von Daniel bis Akiba, Tübingen und Leipzig 1903, pp. 46-50 e cfr. l'indice delle cose.

S. Krauss. Art. *Sibyl* in *Jewish Encyclopedia*, XI, 319 b-323.

Sabatier. Note sur un vers de Virgile, in *Etudes de critique et d'histoire* (Biblioth. de l'Ec. des H.-Et.; Sciences Religieuses, vol. VII), 1896.

Oltre le opere menzionate nelle note.



LIBRO III.

O celeste, Tonante dall'alto, [beato] (1), che tieni i Cherubini facendoli stare saldi in trono (2), ti supplico, concedi un poco di riposo a me la quale dico la verità intera; poichè il mio cuore è affranto. Ma perchè di nuovo mi palpita il cuore e l'animo battuto da una sferza è costretto a palesare a tutti la voce che mi risuona 5 dentro? Orsù, annuncierò dunque ancora una volta tutto ciò che Dio mi costringe a far noto agli uomini (3).

O uomini (4) che avete nel vostro aspetto una forma creata da Dio <a sua somiglianza> (5) perchè errate

(1) Ὑψιβρεμέτα, μάκαρ, οὐράνιε Mss. Emendato in varie maniere per ragioni metriche: Ὀυράνιε, ὑψιβρεμέτα Geffcken. Ὑψιβρεμέτης, II. I, 354; II, 68; Od. 5, 4.

(2) ὅς ἔχεις τὰ Χερουβίμ | ἰδρυμένος: Ps. 79, 2; 98, 1; Dan. 3, 54; (cfr. Es. 25, 22); Apoc. Esdr. ed. Tischendorf, p. 37, 10: ὁ ἡνιοχῶν τὰ Χ.

(3) La Sibilla qui, come in tanti altri luoghi, riafferma la propria ispirazione: cfr. 295, ss.; 489, ss.; 698, ss.; 820, ss.; ecc.

(4) Sulle ragioni di preferire i vv. 8-45 al Fr. I (Theoph. ad Autol. II, 36) v. l'Introduzione. Insieme coi fr. si cfr. anche Isa. 40, 18 ss.; 44, 9-20; Os. 13, 2; Dan. 5, 4; Sap. 13, 10 ss.; 15, 48; ecc.; *epist. di Ger.*; *Lettera di Aristea*, 134, ss.; Filone, *de decal* 16 (ed Cohn-Wendland, vol. IV p. 286).

(5) θεόπλαστον ἔχοντες ἐν εἰκόνι μορφῇ. cfr. Gen. I, 26, ecc.; 2 Enoch. 44, 1 (trad. Charles: in the likeness of his own face). Il supplire: *a propria somiglianza*, mi pare indispensabile in italiano per la chiarezza, mentre non è forse necessario nel testo.

vanamente e non ve ne andate per la retta via (1)
 10 ricordandovi sempre del Creatore immortale? Uno è Dio,
 che solo impera, ineffabile, abitante nell'Etere, auto-ge-
 nerato, invisibile (2) Egli che vede ogni cosa; cui non
 costruì una mano abile nello scolpire, nè rivela la statua
 d'oro o d'avorio creata dalle arti (3) dell'uomo; ma Egli
 15 stesso, l'Eterno (4) rivelò sè medesimo che era, ed era
 stato prima, e così ancora e di qui innanzi (5). E chi
 infatti essendo mortale può fissare Dio con gli occhi? (6)
 O chi potrà sopportare di udire anche il solo nome del
 celeste gran Dio che governa il mondo? Il quale con la
 20 sua parola (7) creò ogni cosa, e il cielo ed il mare e

(1) ἀταρπός. Il. 17, 743; Od. 14, 1; (τρηγεῖαν ἀταρπόν in fine di verso). 2 En. 42, 10: Beato... quegli che cammina per la retta via. Sulle « due vie » si è scritto molto; si veda la bibliografia sulla Διδαχὴ o sull'Ep. di Barn.

(2) Per ὁράτος come traduzione del *Tetragrammaton* YHWH e per il concetto: Dio vede ma non è veduto, v. *Jewish Enc.* art. *Shekinah*. (XI, p. 260, b.).

(3) τέχνησ' emendaz. di Wilamowitz dell'impossibile τέχνης dei Mss.

(4) αἰώνιος, cfr. Gen. 21, 33; Isa. 26, 4; 40, 28; Baruch, 4, 8 ss.; 5, 2; Da. LXX. Su. 35; Da. Th. Su. 42; I Macc. 2, 51; II Macc. 1, 25; III Macc. 6, 12; ecc. Cfr. art. *Eternal, Eternity* in *Encyclopedia Biblica* (II) 1408.

(5) Cfr. Apoc. 1, 8; 4, 8; 11, 17: ὁ ὢν καὶ ὁ ᾔων (καὶ ὁ ἐρχόμενος).

(6) Cfr. Fr. I, 10 ss.; ep. Barn. 5, 40; Theoph. ad Autol. I, 5, 4; ecc. Più delle referenze elleniche date dal Geffcken (Senof. Memor. III, 3, 14) mi sembra qui persuasivo il richiamo di Es. 30, 20; Deut. 5, 26; Giud. 13, 22 ecc. V. anche la nota ad ὁράτος.

(7) ὁς λόγῳ ἔκτισε πάντα. Sarebbe un errore interpretare qui il *Logos* come un'entità filosofica. Si tratta piuttosto (come in Ps. 32, 6) del valore, noi diremmo quasi magico, dalla parola del Signore, secondo l'idea assai comune che *nominare* una cosa equivalga a crearla.

l'infaticabile sole e la luna piena (1), e gli astri lucenti e la possente madre Teti, le sorgenti ed i fiumi, il fuoco immortale, i giorni, le notti; e lo stesso Dio è quegli che plasmò Adam[o] dal nome di quattro lettere, il primo creato e che contiene nel suo nome e l'oriente 25 e l'occidente, e il settentrione e il mezzogiorno (2); ed

(1) VV. 20-21: καὶ οὐρανὸν ἦδὲ θάλασσαν, Ἥλιον τ'ἀκμάαντα σελήνην τε πλήθουσιν, cfr. Il. 18, 483-484: ἐν δ'οὐρ. ἐν δὲ θαλ. Ἥελ. τ'ἀκαμ. σελ. τε. πλήθ.

(2) Acrostico: Ἀνατολή, Δύσις, Ἄρκτος, Μεσημβρία. Per le leggende sulla creazione dell'uomo, si veda l'art. *Adam*, in *Jew. Enc.*; 2 *Enoch* (sola vers. A; trad. Charles) 30, 8 ss.: Nel sesto giorno — (è Dio che parla) — io comandai alla mia sapienza di creare l'uomo da sette sostanze; una, la carne dalla terra; due, il sangue dalla rugiada; tre, gli occhi dal sole; quattro, le ossa dalla pietra; cinque, l'intelligenza dalla prestezza degli angeli e dalla nuvola; sei, le vene ed i capelli dall'erba della terra; sette, la sua anima dal mio soffio e dal vento. (9) Ed io gli diedi sette nature... (13) Ed io gli assegnai un nome, dalle quattro parti componenti, dall'oriente dall'occidente dal mezzogiorno e dal settentrione (A. Δ. M. A.) e chiamai il suo nome *Adam*, e gli mostrai le due vie, della luce e delle tenebre...

Bellissima quella narrata dalla medievale «*Cronica di Jerahmeel*» VI, 8, che sembra preservare, dei *Firke R. Eliezer*, una versione migliore e più antica (trad. Gaster, Oriental Translation Fund, N. S. IV - Royal Asiatic Society, 1899). Dio chiama le varie compagnie degli angeli e dice loro: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Gli angeli chiedono: «che cos'è quest'uomo?» e allora Dio li distrugge, lasciando sussistere solo i capi delle compagnie, Michele e Gabriele. Raffaele si sottomette al volere di Dio e così salva i suoi. Allora Dio manda Gabriele a raccogliere polvere dai quattro angoli della terra; ma questa si sottrae ogni volta; interrogata, risponde: perchè io so di essere destinata a diventare una maledizione per causa dell'uomo, e se Dio stesso non prende da me la polvere, nessun altro lo farà mai. «Quando Dio vide

Egli stesso fissò il tipo della figura umana e fece le belve, e i rettili e gli uccelli.

ciò, allungò la sua manò, prese la polvere, e creò da questa il primo uomo, nel sesto giorno. Dio creò la materia dell'uomo di quattro colori, bianco, nero, rosso e verde. Le ossa e i tendini sono bianchi, le viscere nere, il sangue rosso, e la pelle del corpo verde (livida). Quando l'anima parte dal corpo, il corpo diventa immediatamente livido. Allora la *Torà* (legge) disse a Dio: O Signore dell'Universo, quest'uomo che tu hai creato sarà di breve vita e peccherà innanzi a te: che sarà di lui? Dio rispose: «È dunque per nulla che io sono chiamato *lento all'ira*, e *dall'abbondante grazia e verità*? A colui che tornerà a me in penitenza, io perdonerò». E perchè Dio creò l'uomo dai quattro angoli della terra, e non dalla polvere di un singolo luogo? Perchè l'uomo va fino ai quattro angoli della terra, e quando muore, la terra non potrà dire: Tu non fosti creato fuori da me, perciò tu non sarai sepolto in me: vattene là donde fosti creato, e colà sii sepolto. Così, ovunque un uomo termina i suoi giorni, ivi egli riposerà. Dio creò l'uomo povero e dalla polvere egli ritornerà; perciò la polvere fu presa dai quattro angoli della terra». *Asc. Mos.* XI, 8: Omnibus enim morientibus secus aetatem sepulturae suae sunt in terris: nam tua sepultura ab oriente usque ad occidentem et ab austro usque ad fines aquilonis: omnis orbis terrarum sepulcrum est tuum. Per altre leggende, si veda, p. es. Malan, *The Book of Adam and Eve*, nota 14 al l. I, p. 209.

La leggenda dell'Acrostico (che implica la credenza che il greco fosse la lingua primitiva del mondo, cfr. *Giubilei*, 3, 28, ed. Charles, nota) si ritrova in occidente nel ps.-cipriano trattato *De Montt. Sina et Sion*, 4 - (C. S. E. L. 3, 107 sq.) «Hebreicum Adam in latino interpretat 'terra caro facta' eo quod ex quattuor cardinibus orbis terrarum pugno comprehendit... ex nominibus stellarum... tolle singulas litteras principales, de stella anatole α, de stella dysis δ, de stella arctos α, de stella mesembrion μ: in his quattuor litteris cardinalibus habes nomen αδαμ». Cfr. anche August. *Tract. in loh. Euang.* IX. 14. (P. L. 35, 1465).

Voi non venerate, nè temete Dio, ma errate vanamente, prosternandovi a serpi e sacrificando a gatti (1),³⁰ a statue di pietra e ad immagini mute di uomini generati; e in templi senza Dio, seduti davanti alle porte, non venerate (2) il Dio che è, che custodisce ogni cosa; allettati dalla malvagità delle pietre, dimenticando il giudizio del Salvatore immortale che credè il cielo e³⁵ la terra (3). Ahi razza che gioisci nel sangue, ingannatrice, malvagia, di uomini senza religione, bugiardi e maligni e immorali (4), ladri dei letti coniugali, idolatri macchinatori di frodi, che avete nel petto il male, e una pazzia furiosa; rapaci per voi stessi (5), dall'animo⁴⁰ senza vergogna: poichè nessuno che sia ricco e possidente farà parte ad altri, ma tutti i mortali avranno una terribile malvagità, non manterranno fede affatto, e le donne vedove ameranno di nascosto altri, molte per guadagno, e non conserveranno, astenendosi dagli uo-⁴⁵mini, la rettitudine da filo a piombo della vita (6).

Ma quando Roma che ancora aspetta regnerà anche sopra l'Egitto (7), allora il grandissimo regno (sovranità)

(1) αἰλούροισι, cfr. Arist. H. Nat. 5, 2, 7; 6, 35, 3. Gli oggetti di culto sono in modo speciale Egiziani.

(2) τρεῖτε Mss.: οὐ τρεῖτε Geffcken.

(3) Σωτήρ De. 32, 15; I Ch. 16, 35; Ps. 23, 5; 24, 5 ecc.; Sap. 16, 7; Eccclus. 51, 1; Isa. 12, 2; I Macc. 4, 30 ecc. ὅς οὐρανὸν ἔκτισε καὶ γῆν: cfr. Atti 4, 24; 14, 15; Apoc. 10, 6; 14, 7 (Coloss. 1, 16).

(4) Testo restaurato da Castalio.

(5) αὐτοῖς ἀρπάζοντες. Mi sembra necessario, col Lanchester, leggere αὐτοῖς.

(6) οὐ σπάρτεν κατέχουσι βίου ἀνδρῶν λελαχοῦσαι: quest'ultima correzione di Meinecke per αἰ λαχοῦσαι dei Mss.

(7) Sulla data di questo passaggio v. Introd.

del re immortale (1) apparirà tra gli uomini. Verrà un Santo Signore, che possederà gli scettri di tutta la terra, per tutte le età del tempo che scorre veloce. Ed ecco l'inesorabile ira degli uomini Latini; tre per miserabile destino rovineranno Roma. Tutti gli uomini periranno sotto i loro tetti (2), quando scorrerà giù dal cielo la cataratta di fuoco.

55 Ahi, me infelice, quando verrà quel giorno e il giudizio di Dio immortale gran Re?

Ancora starete in piedi, o città, e adornate tutte di templi e di stadi e di piazze, e di statue d'oro e d'argento e di pietra, affinchè giungete a quel giorno amaro. Verrà infatti il momento, quando trascorrerà tra tutti gli uomini l'odore dello zolfo (3). Ma io racconterò le cose ad una ad una, in quante città gli uomini sopporteranno sventure.

Ma dai *Sebasteni* (4) tornerà Beliar (5) e farà stare in piedi l'altezza dei monti, farà stare in piedi il mare

(1). cioè « il regno dei cieli » o « di Dio ». cfr. Dalman, *Die Worte Iesu*, Leipzig 1898, pp. 75 ss. e spec. 81 s.

(2) μελάθροις ἰδοῖσιν.

(3) Cfr. Lu. 17, 29; (Gen. 19, 24): Apoc. 9. 17-18; 14, 10; ecc. ecc.

(4) Anche per l'interpretazioni dei « Sebasteni » dai quali uscirà Beliar, e per la data di questo passo, v. Introd.

(5) Βελίαρ: per dissimilazione da *Belial*. Per l'uso ed il significato della parola nell'Ant. Test. si veda, G. F. Moore, *Judges*, (19, 22) nell'*Inter. Crit. Comm.*; ed *Enc. Bibl.* s. v. (Bennett e Cheyne) e la bibliografia ivi accennata. Per le etimologie rabbiniche (da *beli-ol* = *senza giogo*, cioè contrario alla legge, o da *beli-yóil* = *senza vantaggio*, cioè privo di valore, vano) e l'uso nella letteratura rabbinica e negli apocrifi, v. *Jew. Enc.* s. v. Per il N. Test. (II Cor. 6, 15 e più per II Tess. 2, 3, ss. che tanta affinità presenta col passo che stiamo discutendo, si vedano i commenti: del Frame,

e il gran sole infuocato e la chiara luna, farà stare in piedi i morti, e farà molti segni per gli uomini; ma in lui non saranno realizzati; bensì trarrà molti in errore e

nell'*Int. Crit. Comm.*; del Milligan; del Moffatt (*The Expositor's Gr. Test.*); del Mayer; del Lueken (*Die Schriften des N. T.*); del Wohleberg (nel *Komm. zum N. T.* dello Zahn); del Dobschütz (nel *Krit-Exeg. Komm. über das N. T.* del Meyer). In Deut. 15, 9; Giud. 19, 32; Prov. 16, 27, Aquila traduce *Belial*, un termine che nell'A. Test. è applicato «to any one opposing the established authority, whether civil... or religious» (*Jew. Enc.* cit.) con ἀποστασία. Quindi l'ἀποστασία in II Tess. 2, 3 sarebbe identica all'ἀνθρώπος τῆς ἀνομίας (o: ἀμαρτίας). Ἀποστασία poi, è capace di entrambi i significati, politico e religioso. Del resto, dato da una parte il carattere politico, oltre che religioso, delle aspettative messianiche del giudaismo — e quello religioso, oltre che politico, assunto dagli imperatori romani, sembra abbastanza logico che le due idee venissero confuse insieme. All'interpretazione del noto passo di II Tess. ha recato un contributo importante e, secondo me, decisivo, anche alla luce delle considerazioni su esposte, E. Buonaiuti: *Il dramma escatologico nell'Apocalissi paolina* in *Athenaeum*, X (1917) p: 301 ss.

Su Belial nei rapporti con l'Anticristo, si vedano le note opere del Bousset (da usarsi però con cautela cfr. Moore, Christian writers on Judaism, Harvard Theol. Rev. luglio 1921) *Der Antichrist; Die jüdische Apokalyptik*; il commento all'Apocalissi canonica (*Die Offenbarung Johannis* nel *Kritisch-exeget. Komm.* già ricordato del Meyer); *Die Religion des Judenthums im N-Tliche Zeitalter*, 2ª ed. 1906; inoltre l'articolo *Antichrist* in *Enc. Bibl.* e nell'*Encycl. of Relig. and Ethics* del Hastings; gli articoli *Antichrist* e *Beliar* nella *Protest. Real-Encyclopedie*, ecc.

Si veda inoltre, per la fusione dei miti, di Belial con l'Anticristo, e di questi con quello del *Nero redivivus*, e per i rapporti di Belial con Sammael, il Charles, *The Ascension of Isaiah; The martyrdom of Isaiah* nei suoi *Apocrypha and Pseudepigrapha of the O. T.*; e più recentemente nel commento all'Apocalissi (*The Book of Revelation* nell'*Intern. Critical Comm.*).

e ingannerà molti fedeli eletti, ed Ebrei ed altri uomini
70 senza legge, i quali non avevano udito ancora mai la
parola di Dio (1). Ma quando le minacce del gran Dio
saranno incombenti, e una potenza di fuoco attraverso
la massa ondosa verrà sulla terra, e bruci Beliar e gli
uomini superbi che in lui avranno riposto fede; allora
75 il mondo sarà governato dalle mani d'una donna (3) e
reso ubbidiente in tutto. Poi quando una vedova regni
su tutto il mondo e getti oro ed argento nel mare di-
vino, e insieme col bronzo getti nel mare il ferro degli
uomini efimeri, allora tutti quanti gli elementi del
80 mondo (4) saranno vedovati, quando Dio abitante nel-
l'etere rotoli il cielo come si arrotola un libro (5). Tutta
la volta celeste dai molti segni cadrà sulla divina terra,
e sul mare scorrerà la cataratta instancabile di fuoco
85 violento (6) e brucierà la terra, brucierà il mare; e la
volta celeste, e i giorni (7) e la creazione stessa fon-
derà insieme e ridurrà a purezza (8).

E non più esisteranno] le ridenti sfere degli astri,
non più notte; non più aurora; non ti darai pensiero

(1) Non mi sembra necessario modificare la lezione οὐπω θεοῦ λόγον εἰσέηκουσαν dei Mss. della famiglia Φ.

(2) δι' οὐδατος. Wasserwoege, *Blass*; swelling surge, *Lanchester*.

(3) v. Introd.

(4) στοιχεῖα πρόπαντα . . . κόσμου.

(5) Un *volumen*; cfr. Isa. 34, 4; (Apoc. Ioh. 6, 14); cfr. 2 Petr. 3, 10

(6) Anche questa è un'idea comune alla letteratura apocalittica: si veda 2 Enoch 10, 2 e le referenze date ivi dal Charles.

(7) ἡμέρα, da non modificare, come il Blass vorrebbe, e il Lanchester fa, in σήματα. I giorni sono precisamente uno tra gli «elementi» del mondo.

(8) εἰς ἐν χωνεύσει καὶ εἰς καθαρόν διαλέξει: cfr. Mal. 3, 3: χωνεύων καὶ καθαρίζων.

dei giorni numerosi (1), non della primavera, non dell'estate, non dell'inverno nè dell'autunno. E allora il 90 giudizio del gran Dio verrà in mezzo del gran secolo (2) quando accadranno tutte queste cose (3).

O per le acque navigate e per tutta la terra! per il sole che si leva e che non tramonterà di nuovo! Tutte le cose ubbidiranno a lui (4) quando salirà di nuovo 95 sul mondo; perciò dunque fu primo e conobbe (5) il proprio potere.

Ma quando si compiranno le minacce del gran Dio ch'egli mandò ai mortali quando costruirono la torre nella terra d'Assiria (6); poichè eran tutti della stessa fa-

(1) οὐ νόξ, οὐκ ἡώς, οὐκ ἡματα πολλὰ μεριμνᾷς οὐκ ἔαρ, οὐκὶ θέρος, οὐ χειμῶν', οὐ μετώπῳρον. μεριμνᾷς e χειμῶν' sono correzioni di Willamowitz, per μερίμνης e χειμών dei Mss. Cfr. IV (II) Esdra, 7, 39 e 2 Enoch 33, 2 e 65, 7. Si tratta di ampliamenti di Gen. 8, 22, b. c.

(2) Cfr. 2 Enoch. 65, 8; ecc.

(3) Dopo il v. 92, lacuna.

(4) Sulla data, ecc. v. Introd.

(5) ἐπέγνω, ο ἐπέγνωκε, non ἐπήγνου (Lanchester).

(6) Cfr. l'Introd. — La leggenda è molto diffusa. Ai luoghi addotti dal Geffcken (Alessandro Polistore presso Eusebio, *Cronaca*, ed. Karst. p. 12 = Cyrill. Alex. Adv. Iul. I, 9; Gius. Flavio, Antt. I, 4, 3; Abideno, presso Eusebio, *Cronaca*, ed. cit. p. 42. cfr. Praep. Evang. IX, 14, 2; Eupolemo. presso Alessandro Polistore (Eusebio IX, 17, 3); Mosè di Khoren, I, 6 (Vetter, *Theol. Quartalschrift*, 1892, pp. 465, ss.) e lo scolio a Platone, *Fedro*, 244, B; Syncell. I, 77; Cedren. I, 22; e Theoph. *ad Autol.* II 31 ed. Otto, *Corp. Apologg.* VIII p. 146) vale la pena di aggiungere: *Giubilei*, X. 22. ss: Dio si avvede di quello che gli uomini vanno facendo, e decide di scendere a confondere il loro linguaggio «così che essi non possano capire il loro linguaggio reciproco, e possano essere dispersi in città e nazioni,... Ed il Signore discese ed Egli

100 vella e vollero innalzarsi fino al cielo stellato; e allora l'Immortale impose una terribile necessità ai venti. E allora dopo che i venti ebbero abbattuto dalla cima la grande torre, eccitarono tra i mortali la discordia intestina. Percio alla città gli uomini posero nome Babilonia. Ma dopo che la torre fu caduta e le lingue degli uomini si dispersero in favelle d'ogni genere, e la terra dei mortali si riempì di regni divisi, allora venne la decima generazione degli uomini mortali (1), da quando
110 ai primi uomini sopravvenne il diluvio. E regnò Cronos e Titano e Japeto, i figli più nobili di Gaia e di Uranòs, che gli uomini chiamarono Terra e Cielo, dando

confuse il loro linguaggio ed essi non compresero più il linguaggio l'uno dell'altro, e cessarono di costruire la città e la torre. Per questa ragione l'intera terra di Shinar è chiamata Babel, perchè il Signore quivi confuse tutti i linguaggi dei figli degli uomini, e di qui essi furono dispersi nelle loro città, ciascuno secondo il proprio linguaggio e nazione. Ed il Signore mandò un forte vento contro la torre e l'abbattè sulla terra, ecc. Il numero delle nazioni create così sarebbe stato di 70 (si veda la nota del Charles, *ad loc.*).

Epifanio *Adv. Haer.* II, 11. Διεσκέδασε γὰρ αὐτῶν τὰς γλῶττας, καὶ ἀπὸ μιᾶς εἰς ἑβδομήκοντα δύο διένειμεν κατὰ τὴν τῶν τότε ἀνδρῶν ἀριθμὸν εὐρεθέντων ὅθεν καὶ Μέρωπες οὗτοι κέκληνται, διὰ τὴν μεμερισμένην φωνήν, καὶ τὴν πύργον ἀνέμων βοῇ κατέστρεψεν.

Del resto la fonte di Epifanio può essere appunto *Giubil* — che egli cita, all'er. 39, 6 e 7 (Sethiani), dove riparla dei 72 ἀρχαῖοι τε κεφαλαιῶται (ed. Holl. in Griech. Christl. Schriftsteller der ersten diei Jahrhundert. pp. 176; e Oehler Epiph. I, 1, p. 528).

(1) μέρωπες ἄνθρωποι = uomini parlanti, secondo l'etimologia degli antichi, da μέρωμαι, ὄψ: dividenti, articolanti la voce. (cfr. quella data da Epifanio, l. c.). Secondo altri, da una radice MER (lat. *mor-*), cfr. (grado basso) βροτός; quindi, *mortali*.

loro nomi, perchè erano i primi tra gli uomini mortali (1).

I tre terzi della terra erano la sorte di ciascuno (2) e ognuno avendo la sua parte regnava e non veni- 115

(1) Il racconto, come si vede, procede parallelo ad Esiodo, ma ne differisce in più d'un punto. Quanto al valore del passo, cfr. *Introd.* Esso era noto a Tertulliano, *Ad nat.* II, 12. Volendo dimostrare, degli dei pagani, «illos omnes homines fuisse», fa risalire, secondo Varrone, Giove, Giunone e Minerva a Saturno, e questi a *Caelus*: «de Caelo enim et terra Saturnus». Il quale «quia venisset peregrinus, repentino ubique inolevit caelitem dici. Nam et volgo generis incertos terrae filios iactitamus», e conclude con una citazione vera e propria della Sibilla: «ea senario versu in hunc sensum de Saturni prosapia et rebus eius exponit: *decima*, inquit, *genitura hominum, ex quo cataclismus prioribus accidit, regnavit Saturnus et Titan et Iapetus, Terrae et Caeli fortissimi filii*». (C. S. E. L., 20, p. 1, pp. 116-120). Cfr. Minucio Fel., *Octavius*, 21, 7, quasi con le stesse parole: (Saturnus) *Terrae enim vel Caeli filius, quod apud Italos esset ignotis parentibus proditus, ut in hodiernum inopinato visos caelo missos, ignobiles et ignotos terrae filios nominamus*. (C. S. E. L. 2. p. 30) il quale però cita Nepote, Cassio, Tallo e Diodoro, ed è citato a sua volta da Lattanzio, *Div. Inst.* I, 11, 55 (C. S. E. L. 19, p. 46), dove appunto l'apologista africano riassume e cita largamente con altri autori classici, l'opera di Eumero, nella traduzione latina di Ennio, e ad un certo punto soggiunge: *haec historia quam vera sit, docet Sibylla Erythraea eadem fere dicens, nisi quod in paucis quae ad rem non attinent discrepat*. (l. c. p. 54). Tra gli Apologisti greci conosce questo passo Atenagora, che lo cita molto probabilmente in base allo scolio a Platone, *Fedro*, 244 B: Σίβυλλα (μémνηται δ' αὐτῆς καὶ Πλάτων) «δὴ τότε δὴ δεκάτῃ γενεῇ... (Goodspeed, *Die Altest. Apolog.* p. 351).

(2) Si vuol paragonare questa tripartizione e i giuramenti a quella compiuta da Noè: *Giubilei*, 8, 11 e 9, 14 (il Charles in una nota afferma che questo «anticipates the Social Contract of Rousseau» pur ammettendo che «the objects are different») ed Epifanio, *Adv. Haer.*, 66, 84 (Oehler, I 2, p. 542-3): Νῶε... μόνος διαίρων τὸν πάντα κόσμον τοῖς τρισὶν υἱοῖς αὐτοῦ; e *Ancoratus*, 114, 1-2 ed Holl p. 141.

vano a conflitto; vi erano infatti i giuramenti del padre, e le parti eran giuste. Poi venne il tempo pieno della vecchiezza e il padre morì; ed i figli facendo una tremenda trasgressione ai giuramenti incominciarono fra loro una contesa: chi, con onori regali, co-
120 manderebbe a tutti gli uomini; e combatterono tra loro Cronos e Titano. Ma Rea, e Gaia, e Afrodite amante di corone, e Demetra, ed Estia e Dione dalle belle chiome (1) li condussero ad un patto, avendo
125 radunato tutti i re consanguinei, e gli altri uomini che erano di quel sangue o di quei genitori; e giudicarono che Cronos regnasse su tutti, poichè era il più vecchio e il più nobile nell'aspetto. Allora Titano impose grandi giuramenti a Cronos, di non allevare una
130 stirpe di figli maschi, per regnare lui, quando Cronos fosse vecchio e si compisse il destino. Ogni qual volta Rea partoriva, i Titani si ponevano presso a lei e facevano a pezzi tutti i figli maschi (2): lasciavano vive tutte le femmine che fossero allevate presso la madre.
135 Ma quando l'illustre Rea partorì il suo terzo parto, generò per prima Era; e poichè videro coi loro occhi che il neonato era femmina, quegli uomini feroci, i Titani, se ne vennero via per conto loro. E dopo che Rea generò un figlio maschio, lo mandò subito di nascosto ad
140 essere allevato in Frigia, avendo tre preso tre uomini Cretesi legati da giuramento (3). Perciò a lui posero

(1) I noti aggettivi omerici.

(2) Un curioso raffronto è con Apoc. 12, 4 καὶ ὁ δράκων ἔσθηκεν ἐνώπιον τῆς γυναικὸς τῆς μελλούσης τεκεῖν, ἵνα ὅταν τέξη τὸ τέκνον αὐτῆς καταφάγῃ.

(3) Il racconto, come si vede, è alquanto diverso da quello corrente (accennato p. es. in *Virg. Georg. IV*, 150) nel quale i Cureti coi loro canti e battere di istrumenti musicali coprono le grida del bambino.

nome *Dia*, perchè era stato *trasportato* (1). Così, allo stesso modo, spedì di nascosto Posidone. Per la terza volta poi Rea illustre fra le donne generò Plutone, nel passare presso Dodona (2), onde scorrono le umide vie del fiume Eùropo, e l'acqua scorre verso il mare, insieme col Penèo, e lo chiamano Stigio. Ma quando i Titani udirono che vi erano dei figli, in segreto, che aveva generato Cronos e la sua consorte Rea, Titano riunì i suoi sessanta figli e mise in lacci Cronos e la sua consorte Rea, li nascose nella terra e li custodì in ceppi. E allora lo udirono i figli del potente Cronos, e fecero una terribile guerra e battaglia; e questo fu l'inizio della guerra per tutti i mortali (3). [Infatti questo fu per i mortali il primo inizio di guerra].

E allora Dio mandò sventura ai Titani. E tutte le generazioni dei Titani e di Cronos perirono. E dopo, nel corso del tempo, sollevò il regno d'Egitto, poi dei Persiani, dei Medi e degli Etiopi, e dell'Assira Babilonia, poi dei Macedoni, di nuovo d'Egitto, quindi di Roma (4).

(1) ὅτι διαπέμφθη. Géffcken fa questa etimologia stoica, Cornut, 2. ὅτι δι' αὐτὸν γίνεται καὶ σφίζεται πάντα. Nella lettera di Aristeo, 16, citata nell'introduzione, entra un interessante motivo apologetico giudaico: gli Ebrei, si dice, venerano il Dio che vigila tutte le cose, che anche i Gentili adorano chiamandolo diversamente, cioè Ζῆν καὶ Δία; ed a questo è attribuita tutta l'opera della creazione e conservazione dell'Universo, nonchè la signoria di esso (κυριεύειν), come appunto al Signore.

(2) Sede, come è noto, di un famoso oracolo di Giove.

(3) Theoph. ad Autol. II, 31 (ed. cit. p. 150 B) "Αυτῇ ἀρχῇ ἐγένετο πρώτη τοῦ γίνεσθαι πολέμους ἐπὶ τῆς γῆς — ma riferendosi alle guerre di quattro re Assiri contro cinque re discendenti da Cham.

(4) Per la data ecc. dei varî tratti che seguono, si veda l'Introd.

E allora la parola del gran' Dio mi si pose nel petto e mi comandò di profetizzare su tutta la terra e di porre nell'animo dei Re le cose che saranno. Ed a me prima
165 Dio mise in mente questo, quanti regni degli uomini si raduneranno (1).

Prima regnerà la casa di Salomone (2), invasori della Fenicia e dell'Asia nonchè di altre isole, e la razza dei
170 Panfili e dei Persiani e dei Frigi, dei Cari e dei Misii, e quella dei Lidii pieni d'oro.

Ma dopo (3) i Greci arroganti ed impuri; regnerà un'altra razza di Macedonia, grande e mutevole, che verranno come una terribile nube di guerra per i mortali. Ma il Dio del cielo li svellerà fin dalla radice. Ma dopo vi sarà
175 il dominio bianco e dalle molte teste (4) di un impero dal mare occidentale, che dominerà sopra molta terra e farà tremare (5) molti, e più tardi incuterà spavento a tutti i re; molto oro ed argento rapirà da molte città (6); ma
180 nell'inclita terra vi saranno di nuovo degli ori ed anche

(1) = 297-299; cfr. 490 s; 698 s.

(2) Wilamowitz, Geffken, e Lanchester e Bate nelle loro traduzioni modificano il testo dato dai Mss. Φοινίκης τ' Ἀσίας ἐπιβήτορας η Φοινικῆς τ', Ἀσίας ἐπιβήτορες. L'ultima correzione sola mi sembra plausibile. È evidente che qui si cerchi di glorificare la casa di Salomone. Poi così si avrebbe il seguente ordine dei varî imperi: Ebrei (Salomone); i varî popoli dell'Asia, confondendo insieme i successivi imperi; e (v. 171) i Greci; indi Roma (v. 175).

(3) Dopo del v. 171 una lacuna?

(4) βασιλίδος ἔσσειται ἀρχὴ λευκὴ καὶ πολύκρανος.

(5) σαλεύσει cfr. Ecclus. 28, 14; Sap. 4, 19; Atti 17, 13; Ebr. 12, 28.

(6) Cfr. I Macc., 8, 2, 4 καὶ ὅσας ἐποίησαν (i Romani) ἐν χώραις Σπανίας, τοῦ κατακρατῆσαι τῶν μετάλλων τοῦ ἀργυρίου καὶ τοῦ χρυσοῦ τοῦ ἐκεῖ. καὶ κατεκράτησαν... τῶν βασιλείων τῶν ἐπελθόντων ἐπ' αὐτοὺς ἀπ' ἄκρου τῆς γῆς, κ. τ. λ.

degli argenti e ornamenti. E tormenteranno gli uomini. Ma quegli uomini faranno una grande caduta, quando daranno inizio all'arroganza ingiusta. Allora sarà in costoro una necessità di (commettere) impurità; l'uomo avrà commercio con l'uomo e alleviranno dei ragazzi sotto tetti vergognosi (1) e in quei giorni vi sarà tra gli uomini una grande tribolazione, e scuoterà e sgretolerà ogni cosa e tutto riempirà di malanni mediante la rapacità conducente vita vergognosa (2), e la ricchezza male acquistata, in molte terre, ma specialmente in Macedonia. L'odio si desterà e vi sarà in essi ogni frode fino al settimo regno che regnerà un re d'Egitto, che sarà discendente dai Greci. E allora sarà saldo di nuovo il popolo del gran Dio, i quali saranno guide di vita per tutti i mortali (3). Ma perchè a me Dio pose in mente di dire qual male accadrà prima, e in seguito, e da ultimo, a tutti gli uomini, e quale sarà l'origine di tutto questo?

Dapprima Dio manderà sventura (4) ai Titani; do-

(1) Si cfr. Atenagora, 34, οἱ γὰρ ἀγορὰν στήσαντες πορνείαις καὶ καταγωγὰς ἀθέστους πεποιημένοι τοῖς νέοις πάσης αἰσχραῖς ἡδονῇς καὶ μηδὲ τῶν ἀρσένων φειδόμενοι. ἄρσενες ἐν ἄρσενι τὰ δεινὰ κατεργαζόμενοι (cfr. Rom, 1, 27: ἄρσ. ἐν ἄρσ. τὴν ἀσχημοσύνην κατεργ.) e Giust. I Apol. 27 (Good. p. 44) Taziano, *Oratio* 28 (Good. p. 294) Clem. Aless. *Paed.* III, 4, 26. A queste referenze date dal Geffcken si può aggiungere, p. es. Ep. Barn. XIX, (4) οὐ παιδοφθορήσεις (= Didachè, II) e X, 4 οὐ μὲ γένῃ... παιδοφθόρος οὐδὲ ὁμοιωθήσῃ τοῖς τοιοῦτοις. Sul valore storico di questo passo si veda l'Introd. E si tenga conto dei precetti biblici (Lev. 18, 22, LXX, καὶ μετὰ ἄρσενος οὐ κοιμηθήσῃ κοίτην γυναικὸς βδέλγμα γὰρ ἐστίν).

(2) αἰσχροβόιος Or. Sibyll. III, 189.

(3) Cfr. Isa. 55, 4, ss.

(4) υἱοῖς γὰρ κρατεροῦ δικας τίσουσι Κρόνῳ emendazione di Badt per υἱοὶ γὰρ κρατ. χρόν. τίς. δίκας. dei Mss.

200 vranno infatti pagare il fio ai figli del potente Cronos (1),
a cagione del fatto che quelli legarono Cronos e la loro
amorevole madre. In seguito i Greci avranno tirannidi
e re insolenti, superbi ed impuri, dagli amori furtivi, e
malvagi in tutto; e per gli uomini non vi sarà più ri-
205 poso dalla guerra. I Frigi terribili (2) periranno tutti e
sventura sarà su Troia in quel giorno. Poi verrà scia-
gura ai Persiani ed Assirî, ed a tutto l'Egitto, e alla Libia
ed agli Etiopi; ed ai Carî ed ai Pamfili una grande
sciagura da mettere in comune (3); e a tutti i mortali.
210 Ma perchè enumerare queste cose ad una ad una?

Ma quando le prime cose avran fine, sovrasteranno
agli uomini le seconde. E così io dichiarerò in primo
luogo, sciagura verrà agli uomini pii, che abitano intorno
al gran tempio di Salomone e sono discendenti di uomini
215 giusti. Così anche di questi io dichiarerò la stirpe, e le
generazioni dei padri e la terra di tutti, ogni cosa con
arte, o mortale dai varî inganni, o astuto.

V'è una città sulla terra, Ur dei Caldei (4), da cui
viene la razza degli uomini i più giusti ai quali stanno

(1) ἀγέρωχοι, cfr. p. il senso cattivo, Archil. 154 e III Macc. I,
25; ὑπερφίαλοι καὶ ἀναγνοὶ c. v. 171; κλεψίγαμοι.

(2) ἔκπαγλοι II. XX, 389; XXI, 542; di Achille, I, 146; XVIII,
170 ecc.

(3) κακὸν μετακινεῖσθαι Mss.; ἄπορον μετ. Herwerden; κακὸν μέγα
κοινωθῆναι Geflicken.

(4) ἔστι πόλις . . . κατὰ χρόνους Οὐρ Χαλδαίων (ουράλδοιο, Φ;
εὐρύαγιοι Ψ). Cfr. Eusebio, *Praep. Ev.*, IX, 17, 1-3. Εὐπόλεμος
δὲ ἐν τῷ περὶ Ἰουδαίων τῆς Ἀσσυρίας . . . δεκάτη δὲ γενεᾷ, φησὶν, ἐν
πόλει τῆς Βαβυλονίας Καμαρίνη, ἣν τινες λέγειν πόλιν Οὐρίην (εἶναι δὲ
μεθερμηνευομένην Χαλδαίων πόλιν) ἐν τρισκαίδεκάτῃ γενέσθαι Ἀβραὰν.
γενεᾷ . . . Alexandre aggiunge perciò Καμάρνα.

sempre a cuore volontà di bene e opere buone. Essi ²²⁰ infatti non si curano nè del corso circolare del sole (1), nè della profondità azzurrina del mare oceano, nè dei segni degli starnuti, nè degli uccelli degli auguri, non di indovini, non di fàrmachi, non d'incantatori, non dei ²²⁵ trucchi dei discorsi insensati dei ventriloqui, nè strologano le predizioni dei Caldei, nè si occupano di studiare il corso degli astri; sono tutti inganni queste cose (2), che uomini insensati ricercano ogni giorno, non esercitando le loro menti in alcun lavoro utile. Ed insegna- ²³⁰ rono gli inganni ad uomini miserabili, onde vengono agli uomini molte sventure sopra la terra, a causa dell'aver smarrito le vie buone e le opere giuste. Ma quelli hanno a cuore la giustizia e la virtù (3), e non per amore del

(1) Cfr. Lev. 19, ³¹; 20, ⁶; 27; Num. 23, ²³; Deut. 18, ¹⁰; οὐκ εὐρεθήσεται ἐν σοί . . . μαντεύομενος μαντεῖαν. κληθονίζόμενος καὶ οἰωνίζομενος, φαρμακοῖς ἐπαείδων ἐπαοιδὴν, ἐνγαστρίμουθός καὶ τερατοσκοπός...

2 Enoch, 10, ⁴: incanti e stregonerie diaboliche; Filone Al. De Migrat. Abrah. ed. Cohn-Wendland, II, p. 305. Il Geffcken richiama anche i versi presso Mich. Psello, Exposit. Oracc. Chaldaic. (P. G. 122, 1128 B.) che già Opsopeo aveva notato simili ai nostri (e cfr. anche Kroll, De Oraculis Chaldaicis, p. 64, sq.) Si cfr. anche la «Didachè» III, 4: μὴ γίνου οἰωνοσκοπός, ἐπεὶ οὐδὲ ὁδηγεῖ εἰς τὴν εἰδωλολατρεῖαν, μηδὲ ἐπαοιδός, μηδὲ μαθηματικός, μηδὲ περικαθαίρων...

(2) Lactant. Div. Inst. II, 16, ⁴: Eorum (... 15, ⁸: quos ideo Trismegistus ἀγγέλους πονηροὺς appellat) inventa sunt astrologia et haruspicina et auguratio et ipsa quae dicuntur oracula et necromantia et ars magica et quidquid praeterea malorum exercent homines vel palam vel occulte: quae omnia per se falsa sunt, ut Sibylla Erythraea testatur: ἐπὶ πλάνῃς πάντα τὰ δέσιν . . . (vv. 228-229).

(3) Il Geffcken raffronta qui l'enumerazione delle virtù cristiane nell'Apolog. di Aristide, 15. Si potrebbero addurre infiniti altri passi, segnatamente dall'epistolario paolino; ma si direbbe che il

235 guadagno, che genera sventure in numero infinito agli uomini, guerra e fame senza fine (1). Questi hanno misure giuste sui campi e nelle città (2), nè compiono furti la notte fra loro, nè rapiscono cacciandole innanzi a sè mandre di buoi o di pecore o di capre; 240 nè il vicino prende le pietre di confine della terra del vicino, nè l'uomo molto ricco affligge quello da meno di lui, non tormenta le vedove (3) ma le soccorre venendo loro in aiuto con farina vino e olio (4); sempre il prosperoso tra il popolo manda a quelli che 245 non hanno nulla, anzi sono in istrettezze (5), una parte del raccolto, compiendo la parola del gran Dio, l'inno

Sibillista qui abbia voluto considerare solo quelle virtù che rendono più facili e improntano a cordialità i rapporti sociali, non quelle che riguardano più direttamente la salvezza. I paralleli sono con passi biblici, che cercherò di rilevare, per quanto possibile.

(1) Test. XII Patr.: Giuda, 19, 1 s.; I Tim. 6, 10 *ρίζα γὰρ πάντων τῶν κακῶν ἐστὶν ἡ φιλαργυρία, ἧς τινες ὀρεγόμενοι ἀπεπλανήθησαν ἀπὸ τῆς πίστεως*: questo passo è a sua volta il fondamento di molte considerazioni affini, per es. in Erma.

(2) Lev. 19, 35; Deut. 25, 15: *στάθμιον ἀληθινὸν καὶ δίκαιον ἔσται σοι* (A, B²: *καὶ μέτρον ἀλ. κ. δικ. ἔσ. σοι*); Ezek. 45, 10; I Enoch 99, 12: guai a quelli che fanno misure ingannevoli e false.

(3) Il verso non corre: *οὐδὲ γε χήρας θλίβει μᾶλλον δ' αὐτε βοηθεῖ*. Bisogna leggere *οὐδὲ γε τις χ. θ. μᾶλλον δὲ β.* oppure *οὐ χήρας θ. μ. δ' αὐταῖσι β.* (Meinecke). Si cfr. Ger. 7, 6; Zacc. 7, 10; per tutto l'elenco dei reati, Ezek. 18, 5-9; Mal. 3, 5. Inoltre (vedove) 2 Enoch, 50, 5 e 51, 1 e Or. Sibyll. II, 76.

(4) Comunissimo, in quest'ordine: p. es. Deut. 7, 13; 11, 14; 12, 17; 14, 23; 18, 4; 28, 51. (*σῖτον ὀίνον ἔλαιον*); Ps. 4, 8; Gioele, 19, ecc.

(5) *πεντηχρομένοισι*. Or. Sibyll. III, 245 come *νυκτοκ' ὀπίας* al v. 238.

della legge. Il Celeste infatti per tutti fece una terra comune (1).

Ma quando lascerà l'Egitto e camminerà per la sua [retta] (2) via il popolo dalle dodici tribù sotto le Guide mandate da Dio, di notte tempo marciando nella colonna ²⁵⁰ di fuoco, e nella colonna della nuvola (3) quando l'aurora abbia guidato il giorno (4), su questi Egli stabilirà per condottiere un grand'uomo, Mosè, cui una donna regale avendolo trovato presso la palude d'Egitto si accolse presso di sè, e avendolo allevato chiamò figlio (5). Ma

(1) Il Geffcken, citando anche lo Zeller, chiama questo principio « stoico-ebraico » e pone a confronto un passo di Plutarco Aless. m. virt. I 6, e Filone, Vita Mos. I 28 (ed Cohn. - Wendland, volume IV pp. 156-157). A me sembra che sia diverso il concetto del cosmopolitismo stoico e quello che gli uomini sono uguali, in quanto tutti creati dal medesimo Padre celeste, e « tutti fatti a somiglianza d'Un solo, Figli tutti d'un solo riscatto ». Con il « comunismo » di questo verso si confr. piuttosto (anche per vedere come a conclusioni apparentemente le stesse si possa giungere per vie diverse) il fr. di Epifane in Clem. Aless. *Strom.* 3, 2, 6-7 (ed. Stählin Vol. 2^o degli *Strom.* p. 198); v. anche E. Buonaiuti, *Frammenti Gnostici*. Roma, 1922, p. 76 ss. e S. Ambrogio, *Expositio Ps. CXVIII*, 8, 22, citato (ma inesattamente) dal Bate: cum prae-sertim dominus deus noster terram hanc possessionem omnium hominum voluerit esse communem et fructus omnium ministrare. (C. S. E. L. 62, p. 163).

(2) ἀταρπὸν ὁδεύσει. L'uscita dall'Egitto ha anche un significato morale-religioso.

(3) I raffronti biblici sono facili: Eso. 13, ²¹ sq. ecc.; II Esdr. (Neem.) 19, ¹²; Ps. 77 (LXX) ¹⁴; 104, ³⁹; Sap. 18, ³.

(4) πᾶν ἡὼς ἡμαρ ὁδεύσει Mss. Edd, ὅταν ἡὼς ἡμαρ ὁδῶσῃ Geffcken.

(5) Eso. 2, ¹⁰; εἰσήγαγεν αὐτὸ τὸ παιδίον πρὸς τὴν θυγατέρα Φαραώ, καὶ ἐγενήθη εἰς υἱόν. ἐπωνόμασεν δὲ τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μωυσῆν. Filone, Vita Mos. I, 4 (ed. Cohn-Wendland, IV, p. 123).

255 quando egli venne, conducendo il popolo che Dio aveva
condotto fuori d'Egitto, al monte Sinai (1), Dio dal cielo
diede la legge, avendo scritto su due tavole tutta la
giustizia e impose di metterla in pratica; e se qualcuno
disubbidisse, avrebbe pagato il fio alla legge o per mani
260 mortali; o, sfuggendo agli uomini, sarebbe perito in tutta
giustizia... (2).

A questi soli la terra feconda dà frutto, il cento per
unò, si compivano le misure di Dio (3). Ma anch'essi
265 avranno sventure e non sfuggiranno al flagello. E tu
dunque, lasciando il bellissimo tempio, fuggi; poichè è
destino che tu lasci la terra santa (4). Sarai condotto
presso gli Assiri e vedrai i tuoi figliuoletti ancora infanti
e le vergini servire presso uomini ostili ed ogni risorsa
270 e ricchezza sarà perduta; tutta la terra e tutto il mare
(sarà) pieno di te (5) ed ognuno irritato (6) per i tuoi
costumi. E tutta la tua terra sarà abbandonata; e il saldo
altare ed il tempio del gran Dio e le grandi costruzioni,

(1) Eso. 19, 2 s.

(2) Una lacuna, in cui sono stati interpolati, come vv. 261-2 i
vv. 247 e 585.

(3) τελέθοντο (forse gnomico) μέτρα θεοῦ. A meno di accettare
l'emendazione di Herwerden, τελέθοντος. Le « misure di Dio » forse
il « frutto verace » cf. v. 621.

(4) πέδον ἄγρον. cfr. I Enoch. 26, 1, 27, 1 Eth. e Gr. ἡ γῆ...
εὐλογημένη καὶ πᾶσα πλήρης δένδρων (per le differenze tra il Gr. e
l'Eth. in 26, 1, v. Charles, op. cit.); 89, 40 una terra piacente e glo-
riosa; cfr. Dan. (Ebr.; Theod.) 11, 46; 41; 45.

(5) La Dispersione; verso citatissimo e quasi proverbiale: πᾶ-
σα δὲ γαῖα σέθεν πλήρης καὶ πᾶσα θάλασσα - e nel quale non si sa
più se sia maggiore lo sconforto o la fiera. Si cfr. Test. XII
Patr.: Levi, 15, 1.4.

(6) προσοχίζων Ps. 94, 40; Ezech. 36, 31; 2 Re 1, 21; ecc.

tutto cadrà a terra, poichè non ponesti mente alla santa ²⁷⁵
legge di Dio immortale (1), ma tratto in inganno hai
prestato culto a idoli vergognosi, non temendo il geni-
tore immortale degli dei e di tutti gli uomini (2), non
volesti rendergli omaggio e onorasti le immagini di mor-
tali. Onde per sette decine d'anni (3) la tua terra frutti- ²⁸⁰
fera sarà tutta desolata, e così le meraviglie del Tempio.
Ma ti aspetta un risultato di bene e una grandissima
gloria, come si è impegnato verso di te Dio immortale (4).
Ma tu rimani ben saldo, avendo fede nelle sante leggi
del gran Dio finchè egli alzi su dritto, alla luce, il tuo ²⁸⁵
ginocchio affranto. E allora Dio celeste manderà un Re (5)

(1) Cfr. Geremia; 5, 19; ecc.

(2) ἀθάνατον γενετήρα θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων. Alexandre cor-
resse in base al verso 604. Rzach ricorre ad un Framm. di Seno-
fane; I, 1 εἰς θεὸς ἓν τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισι μέγιστος. La frase
non era troppo scorretta del resto, in bocca di un apologista che si
rivolgeva a Gentili, dopo aver dimostrato che i loro presunti dei non
erano che creature mortali.

(3) Ger. 25, 12.

(4) ἄμβροτος correzione di Alexandre per καὶ βροτός dei Mss.

(5) V. Introduz. La base della rappresentazione «messianica»
di Ciro è data da Isa. 45 ¹; e 44 ²⁸. Nel «Libro di Adamo ed Eva»
(Malan, cit.) IV, 10-11 Ciro è... «a Persian King... who reigned
over Babylon, took to wife a woman called Meshar, sister of
Zerubbabel, elder among the children of Israel; and he made her
queen after the manner of the queens of Persia. And when she
became queen, she found favor with the King, and asked him to
show mercy to the children of Israel, and to send them back to
the city of Jerusalem.» (cfr. Ester.) Ciro così fa: ordina di radunare
tutti gli Ebrei ed incarica Zerubbabel di ricondurli. Allora «Dio gli
apparve in una visione durante il sonno e disse a lui: Poichè tu
hai fatto questo, tu sarai chiamato Ciro il Messianico; e questo
nome, Messianico, ti sarà dato, perchè tu hai rimandato gli stra-

che giudicherà ogni uomo nel sangue e nel fulgore del fuoco (1). Vi è una tribù regia la cui discendenza non verrà mai meno e questa con l'andare dei tempi regnerà
290 e comincerà ad innalzare il nuovo tempio di Dio (2). E tutti i Re dei Persiani porteranno come alleati oro e bronzo e argento molto lavorato (3). Dio stesso infatti darà un santo sogno di notte. E allora il tempio sarà di nuovo com'era prima.

295 Non appena a me l'animo fece arrestare l'inno ispirato da Dio, e pregai il grande genitore di farmi riposare da questa costrizione: ecco di nuovo la parola del gran Dio mi si pose nei precordi e mi comandò di profetizzare su tutta la terra e di porre in animo ai re
300 le cose che saranno (4). Ed a me Dio dapprima mise in mente di dire quanti gravi dolori l'Immortale ha pensato contro Babilonia, poichè gli ha distrutto il gran tempio. Guai a te, Babilonia, o razza degli uomini Assiri (5), un tremendo frastuono si spanderà su tutta la terra di peccatori, e un grido di guerra distruggerà tutta la terra abita-
305 tata da uomini: il flagello del gran Dio, conduttore di

nieri alla loro città; e perchè tu hai dato ordini per la ricostruzione di Gerusalemme». Nello stesso capitolo, si dice che Zerubbabel si stabilì in Gerusalemme come re sopra i figli d'Israele. (Cfr. Zacc. 6 e 4, 7; 9 e le quistioni critiche sul vs. 11 dove la corona, in origine, non deve essere stata collocata «sul capo di Giosuè figlio di Jehosaduk, il sommo sacerdote» bensì su quello di Zerubbabel).

(1) Cfr. Isa. 66, 16; Ezech. 38, 22.

(2) Giuda: Gen. 49, 8; Testam. XII Patr, Giuda, 1, 6.

(3) Isa. 60, 10; I Esdra, 47, 55 (LXX); 3, 8 ss.

(4) Cfr. Apoc. 10, 11; vv. 1-7 e v. Introd.

(5) Cfr. Isa. 13 e 47.

inni (1). Aerea verrà su te, o Babilonia, dall'alto [ma si abatterà dal Cielo, dai Santi, sopra di te] ed ai figli della collera (2) la distruzione eterna e sarai, qual fosti prima di essere, come se non mai esistita (3). E allora ³¹⁰ sarai riempita di sangue, come prima ne versasti tu stessa di uomini buoni e di uomini giusti, il cui sangue ancora grida all'alto cielo (4).

Un gran colpo, o Egitto, verrà sopra di te, alle tue case, terribile, che avresti sperato non ti sopraggiungesse ³¹⁵ mai. Chè una spada passerà per il tuo mezzo (5), dispersione e morte e fame (6) si farà sentire nella settima generazione dei re (7), e allora avrai riposo.

Guai a te, terra di Gog e di Magog che sei nel mezzo dei fiumi dell'Etiopia! (8) quale spargimento di ³²⁰

(1) πληγὴ μεγάλην θεοῦ ἡγήτορος ὕμνων. L'appellativo di Apollo è qui attribuito a Dio, come un modo per riaffermare l'ispirazione della Sibilla; des Lenkers [meiner] Lieder, *Blass*; the inspirer of my strains, *Lanchester*.

(2) θεοῦ τέκνοις. Geffcken raffronta Efes. 5, 3: τέκνα . . ὁργῆς. È però un ebraismo molto comune; forse più con υἱός che con τέκνον. v. la Concordanza ai LXX di Hatch e Redpath.

(3) Apoc. Baruch. 31, 5.

(4) Cfr. Gen. 4, 10; II Macc. 8, 3; Apoc. 16, 6; Ps. 78, 3 (ἐξέχεα: v. Swete, *Introduction to the O-T. in greek*, p. 372.

(5) Cfr. Ezech. 14, 17. (Latt. Div. Inst. VII 15, 11 tum peragrabit gladius orbem).

(6) Cfr. Isa. 51, 19; Ger. 5, 12; 14, 12; 21, 9; 24, 10 ecc; Ezech. 14, 21.

(7) Cfr. vv. 192 e 608.

(8) Magog: Gen. 10, 3; I Cron. 1, 5: il secondo figlio di Iafet; come popolo, designa il complesso delle popolazioni barbariche poste all'estremo Nord, e N-Est del mondo allora conosciuto. Giuseppe Flavio (Antt. I, VI, 1: ed Niese vol. 1^o p. 29): Μαγώγης δὲ τοὺς ἀπ'

sangue accoglierai e sarai chiamata tra gli uomini casa del giudizio e la tua terra abbondante di rugiada berrà il nero sangue.

Guai a te, Libia; guai al mare e alla terra (1). O figlie dell' Occidente, a quale amaro giorno verrete; voi verrete ad essere perseguitate da un' aspra guerra, terribile e dura; vi sarà ancora un terribile giudizio e per necessità tutte correrete a distruzione perchè avete gettato

αὐτοῦ Μαγώγας ὀνομασθέντας ἔχισεν, Σκόθας δὲ ὑπ' αὐτῶν προσαγορευομένους. In Ezech. 38, 2 « la terra di Magog » è un paese, in 39, 6 è un popolo, il cui condottiero è Gog. In *Giubilei* 18, 25; 9, 8, sono collocati a Settentrione. Nella *Cronaca di Jerahmeel*, all' identificazione con gli Sciti è unita la leggenda araba del muro costruito da Alessandro Magno per contenerli, finchè non riappaiano alla fine dei tempi; « e da essi provennero i Gùti, Pirati, Nordmani, Bauvèri, Langobardi, Saqsonèi, Gasgonèi » (31, 4) su Gog e Magog nell' escatologia, [Nu. 24, 7 (LXX); 1 Enoch, 56, 5-8 (cfr. Charles); 2 Baruch, 70, 7-10; Apoc. 20, 8 (la finale insurrezione dei poteri mondani e pagani contro il Regno dell' Eletto)] si vedano le opere già menzionate, a proposito di *Beliar*; i commenti all' Apocalisse: nei grandi commenti citati; del Bousset, pure cit.; e dello Swete, *The Apocalypse of st. John*; quello recentissimo del Charles, pure cit.; gli articoli *Antichrist*, *Apocalypse*, *Eschatology*, e *Scythians* in *Enc. Bibl.*; *Magog* in *Hastings Dict. of the Bible*; *Gog e Magog* in *Jew. Enc.*; per la letteratura rabbinica, quest' ultimo, e Volz, *Jüdische Eschatologie von Daniel bis Akiba*, Tübingen-Leipzig, 1903, pag. 176.

L' identificazione di Gog e Magog con l' Etiopia non appare altrove (si cfr. anche vv. 505, ss. e V, 504); ma si cfr. l' innominato paese in Isa. 18, 1: οὐαὶ γῆς πλοίων πτέρυγες ἐπέκεινα ποταμῶν Αἰθιοπίας. Cfr. Sof. 3, 10 (i fiumi dell' Etiopia); Ezech. 30, 5: Πέρσαι καὶ Κρήτες καὶ Αὐδοὶ καὶ Λίβυες; 38, 5: Πέρσαι καὶ Αἰθίοπες, καὶ Λίβυες. Si cfr. anche vv. 323, ss.

(1) αἰᾶτ' δὲ θάλασσα τε καὶ γῆ cfr. Apoc. 12, 12 οὐαὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν.

in pezzi (1) la grande dimora dell' Immortale e con denti di ferro l'avete spaventosamente maciullata. Perciò tu vedrai la tua terra piena di morti, per la guerra e per tutta l'ira di Dio, per fame e per peste, e da nemici dal cuore barbaro; la tua terra, desolata, e le città, deserto. (2) In occidente splenderà una stella, che chiameranno chiomata (cometa) segno agli uomini di spada, di fame e di peste (3) di rovina di condottieri e di uomini grandi ed illustri.

E ancora vi saranno segni grandissimi tra gli' uomini: il Tanai dai gorgi profondi lascerà la palude Meotide e lungo il letto profondo sarà il solco di un campo fruttifero, e la molteplice corrente occuperà l'istmo. Aperture e baratri immensi; molte città con i loro abitanti cadranno, in Asia Jassos, Kebren, Pandonia, Colofone, Efeso, Nicea, Antiochia, Tanagra, Sinope, Smirne, Mirine [? Arados? (4)] Gaza felicissima, Jerapoli, Astipalea,

(1) διεδηλήσασθε cfr. Od. 14, 37 διεδηλήσαντο: entrambi in fine di verso.

(2) ἔρημα πόλεις Gomperz per ἔρ. πῶλος Mss.; cfr. Isa. 35, 2; 51, 3; 52, 9; Ezech. 36, 2.

(3) ῥομφαίας λιμοῦ θανάτου τε σῆμα: cfr. Charles, The book of Revelation, Int. Crit. Comm, Edimburgh, 1920, I, 402, n. 5. Apoc. 18, 8. Nei LXX θάνατος e non λοιμός rende « peste » cfr. Ezech. 11, 46: ἐκ ῥομφαίας καὶ ἐκ λιμοῦ καὶ ἐκ θανάτου, parallelo più immediato che non 14, 21 (ῥομφ. λιμ. καὶ θηρία πονερά καὶ θάνατον, segnalato dal Geffcken. Ps. Sal. XV, 8: ὅτι τὸ σημεῖον τοῦ θεοῦ ἐπὶ δικαίου εἰς σωτηρίαν: λιμός καὶ ῥομφαία καὶ θάνατος ἀπὸ δικαίων μακράν.

(4) Parecchi di questi nomi di città sono incerti: così per Ίανδονη Alexandre propone Μυγδονή, e Geffcken Ἀχμονή; per Τάναγρα Alexandre e Meinecke Σάαγρα (v. 346: Κόαγρα); qui i^o Mss. hanno μάρος; fam. Φ e μικροσύνη Ψ: Alexandre congettura Μυρίνη; Wilamowitz Ἀραδος.

ma dell'Europa la ricca Ciagra [? Tanagra?] la regale Merope, Antigone, Magnesia la tutta divina Micene. Sappi che allora la razza funesta d'Egitto sarà vicina a perdizione e allora per gli Alessandrini sarà migliore l'anno trascorso.

350 Quante ricchezze (1) Roma ha ricevuto dalla tributaria Asia, tre volte tante l'Asia ne riceverà da Roma, si farà scontare il fio dei maltrattamenti fattile; e quanti uomini dall'Asia diverranno servitori nella residenza degli Itali venti volte tanti Itali in miseria lavoreranno per salario
355 in Asia, e ognuno sarà debitore per decine di migliaia.

O figlia molle e piena d'oro della Latina Roma (2), che ti sei tanto spesso ubbriacata in nozze con molti pretendenti, (3) tu sarai data in isposa come schiava senza onore, e spesso a te la padrona taglierà la lus-
360 sureggiante capigliatura, o pronunciando la sua giustizia dal cielo ti getterà sulla terra e dalla terra di nuovo ti

(1) Lattanzio, Div. Inst. VII 15, 11 (C. S. E. L. 19, p. 632) dopo la menzione della spada, che trascorrerà per il mondo: cuius vastitatis et confusionis haec erit causa, quod Romanum nomen, quo nunc regitur orbis - horret animus dicere, sed dicam, quia futurum est - tolletur e terra et imperium in Asiam revertetur ac rursus oriens dominabitur atque occidens serviet. Cfr. Baruch. IV, 30 ss: θάρσει Ἱερουσαλήμ... δειλαίαι αἱ πόλεις αἷς ἐδούλευσαν τὰ τέκνα σου, δειλαία ἡ δεξαμένη τοὺς υἱούς σου. "Ὡς περ γὰρ ἐχάρη ἐπὶ τῇ σῇ κτώσει καὶ εὐφράνθη ἐπὶ τῷ πτώματί σου, οὕτως λυπεθήσεται ἐπὶ τῇ ἐαυτῆς ἐρημία. Cfr. Gioele, 3, 6-8.

(2) Si capisce che è Roma stessa: cfr. v. 324 θυγατέρες δυσμῶν ma non c'è bisogno di modificare il genitivo Ῥώμης dei Mss. in Ῥώμη come Geffken. Cfr. Isa. 47, 1: παρθένος θυγάτηρ Βαβυλώνης... θυγάτηρ Χαλδαίων, ὅτι οὐκέτι προστεθήσῃ κληθῆναι ἀπαλὴ καὶ τρυφερά.

(3) Cfr. Apoc. 17, 2; 18, 3.

solleverà al cielo, poichè gli uomini sono immersi in una vita volgare ed ingiusta.

E Samo sarà sabbia, Delo invisibile, Roma una via (un fiume) (1): tutti i presagi saranno compiuti. Ma di Smirne distrutta non una parola. Vi sarà un vendicatore ³⁶⁵ ma per i cattivi consigli e per la malvagità dei duci... (2)

Una pace serena si avvierà alla terra d'Asia; l'Europa sarà allora beata, l'aria fruttifera, per molti anni salubre senza gelo e senza grandine, portante ogni cosa, uccelli e fiere serpenti della terra (3). O beatissimo l'uomo che ³⁷⁰ sarà in quel tempo (4) [e la donna; come il favoleggiato abitante <delle isole> dei beati]: ogni giustizia (5) e rettitudine dal cielo stellato scenderà sugli uomini e con esse la saggia concordia, la cosa fra tutte più giovevole ³⁷⁵ agli uomini, e tenerezza, fiducia, amore da parte degli stranieri e verso di loro; ma ingiustizia, biasimo, invidia ira, stoltezza, la povertà fuggirà di fra gli uomini, e fuggirà la necessità e la morte e le discordie funeste e le gravi contese, ed i furti notturni ed ogni male, in quei ³⁸⁰ giorni.

(1) giuochi di parole: Σάμος; ἄμμος, Δῆλος ἄδηλος, Ῥώμη ῥύμη. Tertull. de pallio 2 (ed. Oehler, 1. p. 921): cum inter insulas nulla iam Delos, harenae Samos, et Sibylla non mendax. Latt. Div. Inst. VII 25, 7: At vero cum caput illud orbis occiderit et ῥύμη esse coeperit, quod Sybillae fore aiunt...»; cfr. Or. Sibyll. IV. 91.

(2) Dopo il v. 366 una lacuna.

(3) Cfr. Ps. Sal. 17, 50 μακάριοι οἱ γενόμενοι ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις. Questo verso è ripetuto al l. IV, 192.

(4) μακάρων κενεήφρατος ὅσσον ἄγραυλος; Geffcken suggerisce: μακάρων κέν ἔη ὡς ἐν ἀγραύλοις. Il testo è molto corrotto ed ogni emendazione straordinariamente difficile.

(5) Pittura del secolo d'oro avvenire. Cfr. Esiodo, Opp. e giorni, 197-201 (Geffcken).

Ma la Macedonia genererà un grave flagello all'Asia (1); all'Europa si coprirà di spighe un grandissimo soggetto di pena, della stirpe Cronide, una razza di bastardi e di schiavi. Questa costruirà anche Babilonia città forte, e, 385 proclamata signora di tutta la terra quanta ne vede il sole, sarà perduta per i mali flagelli degli dei, avendo rinomanza fra i più lontani posterì.

Verrà anche alla felice terra d'Asia un uomo infedele (2), rivestito sopra le spalle di un manto purpureo, feroce, ingiusto, ardente; che prima lo (3) chiamò in vita 390 il fulmine; e tutta l'Asia avrà un malo giogo, la terra fatta umida terrà molta strage. Ma Ade si prenderà cura di lui come completamente sconosciuto; dalla stirpe di 395 quelli, dei quali egli vuole distruggere la stirpe, sarà distrutta la sua; mettendo [egli] una sola radice, cui taglia il distruttore dei mortali (4), di fra dieci corni (5), dopo genererà un altro ramoscello: ei taglierà il guerriero genitore della stirpe purpurea, ed egli stesso dai figli 400 dei figli in un patto di Ares sarà estinto; e allora regnerà il corno cresciuto dopo.

Vi sarà anche per la Frigia fruttifera un segno, quando la razza impura di Rea, onda (6) perenne sulla terra fatta fiorire da radici che non hanno mai sete, sia con

(1) Sul carattere e la data di questo passo e del seguente si veda l'Introduz.

(2) ἄπιστος; interpretato dai più come se fosse per ἄπυστος.

(3) αὐτὸν Mss; αὐτοῦ Geffcken.

(4) ῥίζαν ἱαν (cfr. Od. 14. 435 ecc.) γε διδοῦς, ἣν καὶ κόψει βροτολογιγός (epiteto di Ares).

(5) Cfr. Dan. 7, 7.

(6) κῶμα; Lanchester ritiene necessario leggere κληῖμα, ramoscello. Per i vv. 402-404 cfr. l. I, 184-188.

tutte le radici distrutta in una notte, nella città del Dio 405
scuotitor della terra (1), con tutti i suoi abitanti; la quale
chiamano per nome Dorylaion (2), nell'antica Frigia,
molto lamentabile ed oscura. Quel tempo sarà per so-
prannome lo scuotitor della terra; fracasserà i recessi
della terra e distruggerà le mura. Ma i segni saranno
principio non di bene sì di male. Avrai per signori 410
uomini abili nella guerra di ogni popolo, Eneadi, sangue
indigeno (di Ilio) (3). Ma dopo ciò sarai preda de-
gli uomini che ti desiderano.

Ilio, ho pietà di te (4); in Sparta una Erinni crescerà
un bellissimo ed ottimo e sempre ricordato germoglio,
il quale lascerà una tempesta molta diffusa in Asia e in 415
Europa; a te specialmente cagionerà gemiti e sofferenze
e lamenti: la fama non diventerà antica tra i futuri.

E vi sarà allora un vecchio uomo scrittore di falsità, 420
falsario anche quanto alla patria (5); nei suoi occhi la
luce tramonterà (6), avrà una gran mente e un verso
misurato sul pensiero, mischiato [?] con due nomi (7);

(1) σε-σίχθονος ἐννοσιγαίου.

(2) Δορύλαιον = preda della lancia. Antico oracolo su Celene
(v. 407: κελαινῆς) trasferito poi a Dorileo (? Wilamowitz).

(3) Αἰνεάδας διδοὺς αὐτόχθονος: Mss. Ἴλον Klouček, Wilamowitz;
δολίους αὐτόχθονας, propone Lanchester.

(4) Geffcken cita: Pausania X, 12, 2; Lattanzio div. inst. I,
6, 9; ed altri autori, presso i quali si trovano testimonianze delle
pretese di queste antiche Sibille, di essere state più antiche di Omero,
e vittime di un plagio da parte di lui.

(5) ψευδόπατρις.

(6) δύσει δέ φάος ἐν ὀπῇσιν ἔῃσιν: Alexandre, e Castalio; δυσειδέα
φάος ὀνοπῇσιν ἐν σίν (ἐνῆρει Ψ) Mss.

(7) ἔπος διανοίας ἔμμετρον οὐνόμασιν δυσεῖ μισγόμενον: *blended*,
Lanchester.

chiamerà se stesso uomo di Chio e scriverà la storia di Ilio, non secondo verità, ma abilmente; poichè si impadronirà dei miei metri e delle mie parole; per primo
425 Infatti egli svolgerà con le sue mani i miei libri, e celebrerà molto gli armati uomini di guerra, Ettore Priamide, il Pelide (1) Achille e gli altri, quanti ebbero a cuore le opere della guerra. E farà che ad essi siano accanto
430 protettori gli dei, descrivendoli falsamente in tutti i modi come uomini insensati; e ad eglino sarà fama che lungi si spande il morire ad Ilio; ma anch'egli riceverà (2) opere di rincompensa,

E alla Licia la stirpe dei Locrii frutterà molti mali.

Calcedone, cui è toccato in sorte il dominio dello
435 stretto mare, anche te venendo distruggerà un fanciullo d'Etolia.

Cizico, ed anche a te infrangerà la grave ricchezza il mare; e tu, Bisanzio compirai guerra all'Asia (3) e certo riceverai in parte gemiti e sangue infinito.

E, o alto monte Crago di Licia, dalle tue cime l'acqua
440 scorrerà per le fessure della pietra spaccata, finché faccia cessare i miracoli dell'oracolo di Patara.

Cipro, abitante della vinicola Propontide, Rindaco farà tuonare intorno a te una tempesta d'armati.

E tu, Rodi, per lungo tempo sarai libera, fanciulla
445 effimera, e avrai grande ricchezza e avrai potenza sul mare al disopra degli altri; ma dopo questo sarai preda

(1) Πηλεΐων.

(2) δέξεται Wilamowitz per λείξεται Mss.

(3) καὶ σύ ποτ' Ἀρη, Βυζάντιον Ἀσίδι στέρεξη Mss.; tra le molte emendazioni proposte ecco quelle di Geffcken: Ἀρηα, B. Ἀσίδι ἔρεξη; e di Lanchester: Ἀρηος ἀσπίδα δέρεξη.

agli uomini che ti bramano per la bellezza e la ricchezza: ti porrai al collo un terribile giogo (1).

Un terremoto in Lidia distruggerà cose di Persia compiendo orribili sciagure dell'Europa e dell'Asia. Il 450 funesto re dei Sidoni (2) e le tribù di altri marinai recheranno una rovina funesta alle sabbie del deserto. Il sangue degli uomini uccisi (3) scorrerà sulla pianura fino al mare, le spose con le figlie dalle vesti brillanti grideranno a gran voce la propria miseria, queste per i 455 morti (4) quelle per i figli perduti.

Segno di Cipro: un terremoto distruggerà le rupi a picco e l'Ade riceverà molte vite insieme.

Tralli la vicina di Efeso con un terremoto distruggerà i ben costrutti edifici degli uomini e dei popoli irritati; 460 la terra farà scorrere acqua bollente; e di questa si abbevererà la terra stessa divenuta stanca; odore di zolfo.

E Samo a suo tempo costruirà un palazzo reale.

Italia, a te non verrà alcun (5) Ares straniero, il sangue tanto sventurato e non facile a distruggere, del 465 tuo stesso popolo devasterà te celebre e svergognata. E tu giacendo presso le ceneri ancor calde, imprevedgente

(1) δεινὸν ζυγὸν αὐχένι θήσῃ; Esiodo, Opp. e giorni, 815: ἐπὶ ζυγὸν αὐχένι θεῖναι; ecc.

(2) Testo straordinariamente corrotto: φύλοπις ἄλλων ποντοπόρων σαμίαις ὀλοὸν δ' ἔξουσιν ὄλεθρον, Mss. καὶ ψῦλα περ ἄλλων ποντοπόρων ψάμμοις ὀλοὸν δ' ἔξουσιν ὄλ. Geffcken.

(3) αἵματι μὲν δάπεδου Mss. αἵματα μὲν δαπέδου Geffcken.

(4) ταὶ μὲν ὑπὲρ νεύων, ταὶ δ' ὀλλυμένων ὑπὲρ υἱῶν. A νεχύων di tutti i Mss., Mendelsshon sostituiva γονέων e Wilamowitz πατέρων; Rzach e Lanchester νυμφίων.

(5) δ' οὔτις Castal. per δ' οὔτο; Mss.

nel tuo animo, ti ucciderai (1) Sarai madre di uomini senza bontà, nutrice di belve.

470 Ma quando dall'Italia verrà un uomo distruttore, allora tu, o Laodicea, splendida città dei Carî presso l'acqua prodigiosa del Lico (2), cadendo bocconi deplorarai in silenzio il genitore orgoglioso.

I Traci di Crobizo faranno risorgere Haimos.

475 I Campani avranno un colpo a causa della fame molto lamentevole (3); [ella deplorando il proprio padre...] (4).

Corsica e Sardegna da grandi uragani invernali e tempeste e dai colpi di Dio Santo saranno immerse negli abissi del mare, preda ai figli del mare. Ahi, 480 quante vergini non si sposerà Hades (5), e quanti giovani che non avranno ricevuto onori funebri circonda l'abisso, ahi, ahi, fanciulli infanti dispersi pel mare, e grande ricchezza! La terra beata dei Misii, razza regale, improvvisamente si fabbricherà... Non per lungo tempo 485 in verità sarà Cartagine (? Calcedonia ?) (6). I Galati (7) avranno lamentabilissimi guai. Anche a Tenedo verrà l'ultimo malanno ma immenso.

(1) ἀπρoυῖδῃ στήθεσσιν ἑoῖς ἐναρίξεαι αὐτήν: risultato di diverse emendazioni ad un testo straordinariamente corrotto.

(2) Cfr. l. IV 107, l. V 290.

(3) πολύκαρπον Mss. πολίπορον Castal; πολύδακρυν Geffcken.

(4) la fine del verso è restaurata secondo il v. 473.

(5) Geffcken richiama Sofocle, Antig. 816; Euripide, Or. 1109; ecc.

(6) Testo incertissimo.

(7) Lattanzio, (*in tertio ad Probum volumine*) presso S. Gerol. Comm. in ep. ad Galatas, l. 2 (P. L. 26, 379): «Galli, inquit, antiquitus a candore corporis Galatae nuncupabantur; et Sibylla sic eos appellat». etc.

E Sicione bronzea con i suoi urli anche te, o Corinto, glorificherà sopra tutti; ma il flauto risuonerà ugualmente (1).

Non appena a me l'animo ristava dall'inno ispirato, ed a me di nuovo si pose nell'animo la parola ⁴⁹⁰ di Dio, e mi comandò di profetizzare su tutta la terra (2).

Guai alla razza degli uomini e delle donne di Fenicia (3), e a tutte le città marittime, nessuna di voi si esporrà alla luce del sole nella luce comune, nè vi sarà mai più per te numerazione della vita (4), o tribù, a causa ⁴⁹⁵ della lingua ingiusta e della vita contraria alla legge ed impura, che tutti condussero sciupando il tempo ed aprendo una bocca impura, e tutti esposero discorsi orribili, falsi ed ingiusti (5), resistettero e si posero innanzi a Dio il gran re, e aprirono con falsità una bocca che contami- ⁵⁰⁰ nava. A causa di ciò, Dio li farà perire con i suoi colpi in maniera terribile su tutta la terra e manderà loro un aspro destino, bruciando dalle fondamenta le città e molti edifici.

(1) Cfr. Introduzione.

(2) Vv. 489-91; cfr. vv. 1-7.

(3) Cfr. Isa. 23; Ger. 47 (29 dei LXX); Ezech. 26-28.

(4) Cfr. Eccl. 2, 3; 5, 17; Ecclus. 37, 25; 41, 13.

(5) Isa. 9, ¹⁷ b: πᾶν στόμα λαλεῖ ἄδικα; Dan. 7, 8; στόμα λαλοῦν μέγала; ¹¹ τὴν φωνὴν τῶν λόγων τῶν μεγάλων; 20 (= 8); Ps. 11 (12) ⁴, 1 Enoch 5, 4 eth; e gr: ἀπέστητε καὶ κατελάλησατε μεγάλους καὶ σκληροὺς λόγους ἐν στόματι ἀκαθαρσίας ὑμῶν κατὰ τῆς μεγαλοσύνης αὐτοῦ; cfr. 27, 2; 100, 9 a; 101, 3: parlaste superbe ed insolenti parole contro la sua giustizia; Apoc. 13, ⁵ s. καὶ ἤνοιξεν τὸ στόμα αὐτοῦ εἰς βλασφημίας πρὸς τὸν θεόν; ep. iud. 15 in fin.

Guai a te, dolorosa Creta, un solo colpo ti arriverà e
505 una terribile eterna distruzione (1) e tutta la terra ti vedrà
fatta nera di fumo e il fuoco non ti lascerà per l'eter-
nità, ma brucerai (2).

Guai a te, Tracia, come verrai sotto un giogo di schia-
vità, quando mescolati i Galati con i Dardanidi saccheg-
510 giando impetuosamente la Grecia, allora sarà sventura
su te (3); ad una terra straniera darai tributo (?) (4) e
nulla prenderai.

Ahi, Gog e Magog, quante sciagure arreca il destino
a te ed ai popoli dei Mardi e dei Drangi e a tutti in
seguito; e molte ai figli dei Lici, Misi e dei Frigi (5).
515 Molte stirpi dei Panfili e dei Lidii e dei Mori e degli Etiopi
e delle razze delle lingue barbare, dei Cappadoci e de-
gli Arabi, cadranno: a tutte le genti, infatti, quante abi-
tano la terra, l'Altissimo manderà un terribile colpo.

520 Quando una numerosa razza barbara assalirà i Greci
farà perire molti capi di uomini scelti; metteranno in
pezzi molti grassi capi di mortali, e di cavalli e di muli
e madre di muli e mandre di buoi dal forte muggito (6)
e bruceranno crimosamente col fuoco molti ben co-
strutti edifici; condurranno a forza molti corpi schiavi,

(1) φοβερά αἰώνιος ἐξαλαπάξει: da correggere in ἐξαλάπαξι (Wilamowitz) o ἐξολόθρευσις Geffcken che ritiene ἐξαλαπάξει un glossema ad un già corrotto ἐξολοθρεύσει.

(2) κατήση: cfr. l' inf. aor. κατήμεναι Il. 23, 210; e κατακαήσεται I Cor. 3, 15.

(3) Testo assai incerto.

(4) δώσεις (lacuna: due brevi) φόρον Geffcken, πόλύ Ewald.

(5) Seguendo l'emendazione proposta da Geffcken al testo corrotto: μαρσών ἢ δαγών: Mardi e Drangi erano tribù Persiane.

(6) ἐριμύκων Il. 23, 775 stessa posizione in fine di verso.

in un'altra terra, e i figli e le donne dalla cintura bassa (1),
ténere, fuori dei talami, cadenti all'innanzi, sui piedi de-
licati; vedranno quelli soffrire in legami tutta la terribile
violenza da parte dei nemici dalla barbara favella; e
non avranno nessuno che le difenda un poco dalla guerra, 530
o che sia aiuto (guida) della vita (2). Vedranno il ne-
mico raccogliere i loro possedimenti e l'intera ricchezza;
hanno un fremito nelle ginocchia. Fuggiranno cento, un
solo li perderà tutti (3); cinque agiteranno una grave
collera; e quelli contro di loro vergognosamente insoz-
zati di guerra e di strage porteranno ai nemici gioia ma 535
lutto agli Elleni.

Il giogo della schiavitù sarà su tutta la Grecia, ad un
tempo per tutti i mortali vi sarà guerra e pestilenza; Dio
farà in alto un grande cielo di bronzo (4) e su tutta
la terra siccità, questa ferrea. Così dopo che i mortali 540
avranno tutti deplorato terribilmente la perdita della se-
minagione e dell'aratura, colui che creò il cielo e la terra
porrà nella terra anche il fuoco (5) come una gran ragna-
tela, e di tutti quanti gli uomini vi sarà allora la terza
parte (6).

(1) ἄξουσιν καὶ τέχνα βαθυζώνους τε γυναῖκας cfr. Il. 9, 594: τέχνα
δὲ τ' ἄλλοι ἄξουσιν βαθυζώνους τε γυν.

(2) Deut. 28, 56; ζῶγῃς τ' ἐπαγωγός: Geffcken raffronta τὸν ζοῶς
ἐπαγωγὸν di Antipatro Sid. (Anthol. Pal. VI, 219, 21).

(3) Isa. 30, 17; Deut. 32, 30.

(4) Lev. 26, 49; Deut. 28, 23; Ger. 3, 3; 5, 25 (Heb.); Amos, 4, 6-7;
IV (II) Esdra, 6, 22 et subito apparuerunt seminata loca non semi-
nata; I Enoch, 80, 2.

(5) Ps. 104, 32.

(6) Zaccaria 13, 8; Apoc. 9, 15; 18; Lactant. Div. Inst. VII, 16, 14;
de cultoribus etiam dei duae partes interibunt et tertia quae fuerit
probata remanebit (p. 638).

545 O Grecia (1), perchè come a guide credi ad uomini
mortalì ai quali non è possibile sfuggire la fine della
morte? E a che scopo porti vani doni ai morti e sacrifici
ad immagini? Chi ti pose in animo quest'errore di com-
piere tali cose avendo negletto il volto del gran Dio? Abbi
550 sacro il nome del Genitore di tutto e che non ti sfugga.

Sono mille anni ed altri cinquecento da quando re-
gnarono gli arroganti re dei Greci i quali ordinarono ai
mortalì le prime azioni malvagie, innalzando (2) molte
immagini di dèi morti, a cagione di che vi fu dato l'e-
555 sempio di pensare le vanità. Ma quando sarà sopra di voi
l'ira del gran Dio, allora voi riconoscerete il volto del
gran Dio (3). Tutte le anime degli uomini lanciando
grandi lamenti, dritte all'alto cielo alzando le loro mani,
560 cominceranno a celebrare col canto il gran re che viene
in aiuto, e a cercare un liberatore, chi sia, dalla grande ira.

Ma su, impara questo, e ponitelo in mente, quanti
lutti vi saranno col volgere degli anni..... (4)

(1) Lactant. Divv. Inst. I, 15, 7: (dopo la spiegazione euemeristica) sic paulatim religiones esse coeperunt, ... (14) quod malum a Graecis ortum est, quorum levitas instructa dicendi facultate et copia incredibile est quantas mendaciorum nebulas excitaverit. Itaque admirati eos et susceperunt primi sacra illorum et universis gentibus tradiderunt. Ob hanc vanitatem Sibylla sic eos increpat: Ἑλλὰς δὲ κ.τ.λ. (vv. 545; 547-49) (pp. 56-57); Theoph. ad Autol. I 9 (Oehler. p. 28) καὶ τὰ μὲν ὀνόματα ὧν ᾗς σέβεσθαι θεῶν ὀνόματα ἔστιν νεκρῶν ἀνθρώπων - Giust. I Apol. 9 ἀψυχα καὶ νεκρὰ ταῦτα γινώσκομεν (Goodspeed, p. 31); ecc.

(2) πολλὰ θεῶν εἰδωλα καταρθιμένοις θανεόντων: ἀναθέντες Alexandre. καταρθιμένων Volkmann.

(3) cfr. Ezech. 25, 7; 41; 47; ecc.; 29, 6; 31; ecc. ecc.

(4) Prima del v. 564 una lacuna, il cui senso si può supplire: quando tu ti sarai convertita... (Geffcken).

e tu offrirai mandre di buoi e di tori (1) dal forte mug-
gito facendo un intero olocausto al tempio del gran Dio, 565
tu fuggirai al grido terribile e al timore della guerra e
alla pestilenza e sfuggirai di nuovo al giogo della schia-
vitù. Ma la razza di questi uomini empì sarà fino a
quando questo giorno stabilito avrà cominciato a ricevere
compimento. In verità, voi non sacrifierete a Dio, fin- 570
chè tutto non sia accaduto; tutte le cose che Dio l'u-
nico ordinerà non rimarranno incompiute. Ogni cosa si
compirà, ma una forte necessità vi costringerà (2).

Vi sarà di nuovo la razza degli uomini pii devoti ai
voleri ed alla mente dell'Altissimo, che tributeranno onore 575
al Tempio del gran Dio con libazioni e con l'odore delle
vittime e con sacre ecatombi, sacrifici di tori ben nutriti
e di arieti senza macchia e primogeniti di montoni ed agnelli
fecendo santamente sul grande altare un intero olocausto di
grassi capi di bestiame. Partecipanti nella giustizia della 580
legge dell'Altissimo, fortunati abiteranno le città ed i pingui
campi, essi stessi innalzati dall'Immortale come profeti (3)
e recando gran gioia ai mortali tutti (4). A loro soli infatti
il gran Dio diede saggio consiglio e fede e un'eccellente 585
comprensione in cuore: essi che non adorano con vani

(1) v. 564 καὶ τοὺς ἑλλὰς ἔρεξε Φ; τ' ἔρρεξε Ψ; ἄς ἀγέλας ῥέζεις (όίων) Mendelssohn. καὶ ἀγέλας ῥέζεις σὺ βοῶν Geffcken. (ῥέζω βοῶν Il. 10, 292; ἐκατόμβας 23, 206).

(2) κρατερὴ δ' ἐπιτείσεται ἀνάγκη: Il. 6, 458.

(3) αὐτοὶ δ' ὑψωθέντες ἀπ' ἀθανατοῦ προφηταὶ; Alexandre, Rzach: αὐτοῖς, e così pare intenda Bate (with prophets raised up for them by the Most-High); ma è un errore. Nei «giorni del Messia» tutto il popolo d'Israele sarà profeta, e «guide di vita» agli altri uomini; cfr. Gioele 2, 28, (LXX) (Heb. 3, 1).

(4) cfr. l. V 239 ss.

artifici (1) opere d'uomini che fabbricano immagini di dei di legno e di pietra, d'oro e di bronzo e d'argento e d'avorio e d'argilla, tinte di vermiglio, immagini della vita dipinte secondo un tipo: cose quali fanno gli uomini 590 nella vanità delle loro menti (2). Ma eglino alzano al cielo

(1) Clem. Al. Protrept. VI, 70, 1 (ed. Stählin, die griech. Christl. Schriftsteller d. erst. 3. Iahrhund.) si rivolge a Platone: γεωμετρίαν παρ' Αἰγυπτίων μανθάνεις, ἀστρονομίαν παρὰ Βαβυλωνίων, ... νόμους δὲ τοὺς ὅσοι ἀληθεῖς καὶ δόξαν τὴν τοῦ Θεοῦ παρὰ αὐτῶν ὠφέλησαι τῶν Ἑβραίων. οἵτινες οὐκ... (vv. 586-88; 590-94).

Eusebio, Praep. evang XIII, 13, 40 (ed. Dindorf. p. 211): ὁ μὲν γὰρ Σοφοκλῆς, ὡς φησιν Ἑκαταῖος ὁ τὰς ἱστορίας συνταξάμενος ἐν τῷ κατὰ Ἀβραμὸν καὶ τοὺς Αἰγυπτίους, ἄντικρυς ἐπὶ τῆς σκηνῆς ἐκ βοᾶ εἰς ταῖς ἀλεθείαισιν, εἰς ἐστὶν Θεός, ὁ τ' οὐρανὸν τ' ἔτευξε καὶ γαῖαν μακρὴν πόντον τε χαροπὸν οἶδμα (cfr. v. 223)... Θεὸν ἀγάλματ' ἐκ λίθων, ἢ χαλκίων, ἢ χρυσότευκτον, ἢ ἐλεφαντίνων τύπους.

(2) Cfr. Isa. 2, 8; 17, 8; 40 19 S; 44, 9; 20; 45, 16; 20; 46, 6-8; Ose. 13, 2; Abac. 2, 18-19. Mich. 5, 13; Ger. 2, 27; 3, 9; 10, 3-5; Ezech. 20, 32; Dan. 5, 2 (LXX); 5, 4 (Heb. Theod.): τοὺς Θεοὺς τοὺς χρυσοῦς καὶ ἀργυροῦς καὶ σιδηροῦς καὶ ξυλίνους καὶ λιθίνους; 5, 23 d. (Heb. Theod.) + οἱ οὐ βλέπουσιν καὶ οἱ οὐκ ἀκούουσιν καὶ οὐ γινώσκουσιν.

1 Enoch, 46, 7: and their faith is in the gods which they have made with their hands (trad. Charles; secondo il quale il testo va emendato: *deeds* invece di *gods*); 99, 7: and they who worship stones and grave images of gold and silver and wood «and stone» «and clay», l'aggiunta della «*pietra*» è dovuta alla citazione in Tertulliano, *De Idol.*, 4 (C. S. E. L. 20, p. 33) qui servitis lapidibus et qui imagines facitis aureas et argenteas et ligneas et lapideas et fictiles. Cfr. autori e passi già citati a p. 1 n. 4 e altrove; Lactant. Div. Inst. (ex. gr.) II, 1, 19 p. 99; 2, 10 p. 100: quod di zitis hominis ex lapide aut aere aliave materia fabricatur; 6, 2 solis lunaeque simulacra humanum in modum formant... tanta homines imaginum cupiditas tenet, ut iam villiora ducantur illa quae vera sunt;

mani pure, alzandosi di buon mattino dal letto e purificandosi il corpo con acqua, e venerano (1) solo l'Immortale che sempre regna e poi i genitori (2); e molto più di tutti gli altri uomini custodiscono la santità del ⁵⁹⁵ talamo nuziale, e non si accostano impunemente a ragazzi maschi come fanno i Fenici gli Egizi i Latini e la spaziosa Ellade e molte nazioni delle altre, dei Persiani e dei Galati e di tutta l'Asia, trasgredendo la santa legge di Dio immortale, la quale egli trasmise loro (3). ⁶⁰⁰ Perciò l'Immortale imporrà a tutti gli uomini rovina e morte e sofferenze e gemiti e guerra e pestilenza e lutti lacrimosi (4); poichè non vollero onorare santamente l'Immortale genitore di tutti gli uomini, ma onorarono immagini prestando culto a statue che i mortali stessi ⁶⁰⁵ getteranno via nascondendole per vergogna nelle fendi-

auro scilicet et gemmis et ebore delectantur. Epitome, 20, 1-2 (p. 691) postquam se terrenis ac fragilibus subiugaverunt colentes ligna et aera et lapides. Ep. a Diogneto, 2; ecc. ecc. Per μιττόχριστος cfr. Sap. 13, 14 καταχρίσας μίλτω.

(1) Cfr. Ps. Sal. 6, 6 ἐξάνεστη ἐξ ὕπνου αὐτοῦ καὶ ἠυλόγησεν τῷ ὀνόματι (τὸ ὄνομα) Κυρίου; Ps. 133, 2 ἐν ταῖς νυξίν ἐπάρατε χεῖρας ὑμῶν εἰς τὰ ἅγια καὶ εὐλογεῖτε τὸν κύριον; I Tim. 2, 8, Βούλομαι οὖν προσεύχεσθαι τοὺς ἄνδρας ἐν παντί τόπῳ ἐπαίροντας ὁσίους χεῖρας e Filone *De humanit.* 2 (ed. Cohn-Wendland, vol. V, pag. 281): τὰς καθαρὰς . . . χεῖρας ἀνατείνοντας εἰς οὐρανὸν φησίν.

(2) L'ordine del Decalogo.

(3) Cfr. vv. 185 s. παραβάντες θανάτοιο θεοῦ ἄγνὸν νόμον ὃν παρέβησαν; evidentemente dovute al παραβάντες del vs. precedente. Rzach emenda: ὃνπερ ἔδωκεν.

(4) Cfr. i versi ps.-orfici in Aristobulo (pr. Eusebio, Praep. Evang. XIII, 12, 5 ed. Dindorf. p. 191 s.) v. X, 15: καὶ πόλεμος καὶ λοιμός ἰδ' ἄλγεα δακρύοντα, ma la base sono noti passi dell'Ant. Testam.

ture delle rupi (1), allorchè regni sulla sua terra un giovane re dell'Egitto, il settimo a contare dal dominio dei
 610 Greci, che cominciarono i Macedoni uomini potenti oltre ogni dire (2). Verrà dall'Asia un gran re, aquila di fuoco, che coprirà la terra di fanti e di cavalli (3) e darà il guasto a ogni cosa, e tutto empierà di sciagure. Egli abbatte-
 615 rà il regno d'Egitto; e portando via tutte le ricchezze è trasportato sulle ampie onde del mare. Allora essi piegheranno il ginocchio nudo a Dio gran re immortale sulla terra feconda. E le opere dell'idolatria (4) cadranno tutte nella fiamma di fuoco. Allora Dio darà agli uomini una grande soddisfazione; ed infatti la terra
 620 e gli alberi e gli innumerevoli greggi di bestiame daranno agli uomini il frutto vero, di vino e di dolce miele e di bianco latte, e di pane, che è per gli uomini la miglior cosa fra tutte (5).

(1) Isa. 2, 18, *σ. καὶ τὰ χειροποίητα πάντα κατακρύψουσιν εἰσενέγκαντες εἰς τὰ σπηλαία καὶ εἰς τὰς σχισμὰς τῶν πετρῶν* cfr. Swete, *Introd. to the O. T. in greek*, pag. 372.

(2) Sulle questioni di identificazione e di data, v. Introd.

(3) Assumpt. Moys. 3, 1: (Et) illis temporibus veniet illis ab oriente rex et teget equitatus (equitatu) terram eorum . . . ma anche, e per l'insieme del passo, Dan. 11, 40-45.

(4) ἔργα δὲ χειροποίητα. Ho anticipato nella traduzione i risultati di un mio studio sull'uso della parola; v. app. B. Cfr. Lact. Div. Inst. VII, 19, 9 (p. 646 s.) non colentur ulterius dii manu facti, sed a templis ac pulvinaribus suis deturbata simulacra igni dabuntur, et cum donis suis mirabiliter ardebunt; quod etiam Sibylla cum prophetis congruens futurum esse praedixit: ῥίψουσιν (l. VIII, 224) Erythraea quoque idem spondit: ἔργα δὲ . . . (vv.

(5) Per queste pitture eudemonistiche del secolo d'oro a venire nei «giorni del Messia» tanto presso Ebrei che Cristiani, basterà citare 1 Enoch, 10, 18 e Apoc. Bar. 29, 5 e Papià presso Ireneo, *adv. Haer.* 5, 33; questi versi sono cit. da Lact. Div. Inst. VII 24, 13 (p. 662).

Ma tu, o astuto mortale, non perdere tempo indugiando ma rivolgiti dall'errore e riconciliati a Dio (1), sacrifica a 625 Dio centinaia di tori e di agnelli primogeniti e di capre, nel volgere delle stagioni; propiziati lui, Dio immortale, affinchè abbia misericordia (2). Egli solo infatti è Dio e non ve n'è altro (3). Onora la giustizia e non tormen- 630 tare nessuno: queste cose ordina l'Immortale ai miseri mortali (4). Ma tu guardati dall'ira del gran Dio quando a tutti gli uomini verrà una fine di pestilenza e accadrà loro di essere oggetto di una terribile giustizia e re prenderà re e distruggerà il paese, popolo devasterà popolo, 635 e tiranni il popolo, e i capi fuggiranno tutti quanti in un'altra terra (5) [sarà trasformata la terra dei mortali e una dominazione straniera devasterà tutta la Grecia e impoverirà dei suoi tesori la pingue terra e verranno a contesa tra loro per cagion d'oro e d'argento: l'amore 640

(1) *παλιμπλαγκτος στρέψας θεὸν ἰλάσκειο*: il concetto del *rivolgersi*, del mutar vita, e quindi anche disposizione interiore, che fa del *pentimento* una *conversione* (la *μετάνοια*). Questi due versi sono citati come «Orfeo», da Clem. Al. Protrept. VII, 74, 5 (ed. Stählin, p. 57).

(2) Si noti l'importanza attribuita al sacrificio, e non solo in questo passo, ma in tutto il complesso degli Or. Sibyll.

(3) Deut. 4, 35; Isa. 45, 5.

(4) È in fondo la regola aurea, in cui, tanto per Hillel quanto per Gesù, si condensa tutta «la legge e i profeti». Si vedano i vari articoli (*Golden rule*) in *Jew. Enc.*; *Hastings Diction. of Christ and Gospels*; *Hastings, Dict. of Relig. and Ethics*; ecc.

(5) Cfr. I Enoch, 99, 4; Apoc. Baruch. (2. Bar.) 70, 3; IV Esdra, 6, 24 *debellabunt amici amicos ut inimici et expavescet terra cum his qui inhabitant eam.*: 9, 3 *motio locorum, populorum turbatio, gentium cogitationes, ducum inconstantiae, principum turbatio*; 13, 37 *et alii alios cogitabunt debellare, civitas civitatem et locus*

del guadagno è il cattivo pastore delle città] (1) in una terra straniera, e tutti saranno insepolti e gli avvoltoi e le fiere selvaggie della terra strazieranno le loro carni (2) :
 645 quando poi tutto ciò sarà compiuto, la terra mostruosa inghiottirà i resti dei morti. Essa stessa sarà tutta non seminata nè arata, proclamando con la sua sventura la contaminazione di tanti uomini..... (3)..... per lunghi spazi di anni che compiono il loro giro piccole e grosse
 650 pietre da gettare e armi d'ogni genere; nè dal bosco sarà tagliata legna per la luce del fuoco.

Allora dall'oriente (4) Dio manderà un re che per tutta la terra farà cessare la guerra malvagia, alcuni già uccidendo, con altri compiendo fedeli patti; nè egli farà

locum, et gens adversus gentem et regnum adversus regnum. Mt. 24, 7 (Mc. 13, 8; Lc. 21, 10). Ἐγερθήσεται γὰρ ἔθνος ἐπ' ἔθνος καὶ βασιλεία ἐπὶ βασιλείαν (Geffcken). Tutto ciò è fondato su Isa. 19, 2 (LXX) πολεμήσει ἄνθρωπος τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ... πόλις ἐπὶ πόλιν καὶ νομὸς ἐπὶ νομόν. (ma ebr. *regno contro regno*) cfr. 3, 5; 9, 18 20; e su 2 Cron. 15, 6 πολεμήσει ἔθνος πρὸς ἔθνον καὶ πόλις πρὸς πόλιν.

(1) Interpolazione, secondo Geffcken (seguendo Wilamowitz).

(2) Cfr. Ps. Sol. IV 21; Deut. 28, 26; Ger. 7, 33 ecc. ecc.

(3) Lacuna dove si doveva trovare il soggetto e il predicato all'oggetto che è nel v. 650. Si cfr. Ezech. 39, 9 s. καὶ ἐξελεύσονται οἱ κατοικοῦντες τὰς πόλεις Ἰσραὴλ καὶ καύσουσιν ἐν τοῖς ὄπλοις, πέλταις, καὶ κοντοῖς καὶ τόξοις καὶ τοξεύμασι καὶ ῥάβδοις χειρῶν καὶ λόγχαις καὶ καύσουσιν ἐν αὐτοῖς πῦρ ἑπτὰ ἔτη καὶ οὐ μὴ λάβουσιν ξύλα ἐκ τοῦ πεδίου. οὐδὲ μὴ κόψουσιν ἐκ τῶν δρυμῶν. Lactant. (Div. Inst. VII, 26, 4 p. 666: tum per annos septem perpetes intactae erunt silvae nec excidetur de montibus lignum, sed arma gentium comburentur.

(4) Citato da Lattanzio (Div. Inst. VII 18, 7 tra Or. Sibyll. I. V 107 ss. e I. VIII 326 ss.) come profezia messianica. Cfr. Ps. Sal. XVII, 23 ἀπ' ἡλίου dal sole, cioè da dove spunta. Cfr. Isa. 41, 25 e altri testi cit. da Dalman, *Worte Jesu*, p. 283, n. 2.

tutte queste cose con i proprî consigli (1) ma obbedendo 655 ai buoni ordini del gran Dio..... (2)..... il tempio (3) del gran Dio sarà carico di ricchi ornamenti, d'oro e d'argento e di suppellettile purpurea, e la terra feconda e il mare pieni di buone cose. E cominceranno i re ad 660 avere rancore tra loro, pascolando nell'animo malvagi pensieri: l'invidia non è cosa buona ai miseri mortali.

Ma di nuovo (4) i Re dei Gentili in file serrate si lanceranno all'assalto contro questa terra (5), portando sventura a se stessi; vorranno oltraggiare il tempio del gran 665 Dio e gli uomini migliori, quando verranno a questo paese. I re maledetti staranno intorno alla città, avendo ciascuno il suo trono e il suo popolo infedele. E allora Dio con gran voce parlerà ad ogni popolo non istruito e dallo spirito vano, ed essi riceveranno un giudizio dal 670

(1) Cfr. con quanto precede, Isa. 11, 4; col v. 655 Giov. 5, 19.

(2) Lacuna, dove si deve ammettere un ἔσται: Wilamowitz.

(3) λαὸς Mss ναὸς Meinecke, Geffcken, e si può considerare come certo (contro, Lanchester).

(4) Vv. 66, 1 ss.: cfr. Ezech. 38; Zacc. 12.

(5) L'estremo assalto dei Gentili contro il regno del Messia, qualche volta identificato con l'incursione di Gog e Magog, o per lo meno sotto la loro guida, e la distruzione dei loro eserciti e di quei poteri pagani che si oppongono al regno di Dio e allo stabilirsi della sovranità del Messia; un altro elemento con cui questa guerra si combina è la battaglia nella valle di Giosafat, Gioele, 4, 12, cfr. Zacc. 14, 2, 3, e Isa 25, 6. Si cfr. Apoc. 20, 8; 1 Enoch. 56, 5 ss; (i Parti ed i Medi); 4 (2) Esdra 13, 5 e 33 ss; Apoc. Baruch (Sir. = 2 Baruch) 70, 6-10. Per i paralleli rabbinici si veda l'art. *Eschatology* in *Jew. Enc.* V (spec. col. 211-12) (Kohler); in *Enc. Bibl.* (Charles) e in Hastings, *Diction. of Relig. and Ethics*; ivi la bibliografia.

Una somiglianza verbale offre pure Ger. I, 15; e cfr. altresì Zacc. 12.

gran Dio, e tutti saranno distrutti di mano dell'Immortale. Dal cielo cadranno sulla terra spade di fuoco; torcie, grandi fiamme risplendenti verranno in mezzo
675 agli uomini. La terra madre di tutte le cose sarà fatta muovere, di mano dell'Immortale e i pesci del mare e tutte le fiere della terra e le innumerevoli tribù degli uccelli e tutte le anime degli uomini ed ogni mare avrà un fremito davanti alla faccia dell'Immortale; e sarà il terrore (1). Egli infrangerà le vette inaccessibili
680 del monti e le grandi colline e su tutte le cose si vedrà una nera tenebra; gli aerei precipizi sugli alti monti saranno pieni di cadaveri, le pietre stilleranno sangue ed ogni torrente empirà la pianura. Le ben costrutte mura
685 dei nemici cadranno tutte a terra, giacchè non conobbero la legge nè il giudizio del gran Dio; ma con l'animo stolto lanciandovi a combattere avete preso le armi contro il Tempio. E Dio giudicherà tutti con la guerra
690 e con la spada e col fuoco e con pioggia diluviante; e dal cielo verrà zolfo, poi pietre e molta e aspra grandine; la morte sarà sui quadrupedi. E allora conosceranno Dio Immortale (2), che così giudica; il lamento e l'ululo degli
695 uomini morenti andrà per la terra infinita e tutti gli impuri (3) saranno lavati nel sangue: la terra anch'essa berrà il sangue dei morenti, delle carni si sazieranno le belve. Dio stesso grande ed eterno mi disse di pro-

(1) Fondato su Ezech. 38, 20, ss. Per le spade di fuoco (vs. 672 cfr. Lactant. div. in st. VII, 19, 5: *cadet repente gladius et caelo* (p. 645); Giuditta, 2, 8; 1 Enoch, 102, 2-3; IV Esdra 15, 4: *ignem et grandinem et rumpheas volantes*; ecc. ecc.

(2) Cfr. v. 557 (p. 36, n. 3).

(3) *ἄναγνοι* Meinecke per *ἀναυδοί* Mss.

fetizzare queste cose; ed esse non saranno senza compimento; non è incompiuto ciò che Egli mi abbia una volta 700 posto nell'animo. Lo spirito di Dio infatti non si effonde menzognero sul mondo (1).

Ma i figli del gran Dio (2) tutti quanti vivranno dolcemente intorno al Tempio rallegrandosi in quelle cose che ad essi darà il Creatore giudice solo sovrano. Egli stesso infatti da solo, stando attorno sopra un largo spa- 705 zio li proteggerà come se avesse (posto) intorno un muro di fuoco acceso (3). Saranno senza guerra nelle città e nelle campagne. Non una mano di guerra malvagia, bensì avranno per difensore l'Immortale medesimo e la mano del Santo. E allora tutte le isole (4) e tutte le città 710 esclameranno: quanto ama quest'uomini l'Immortale! Ogni cosa infatti combatte in loro favore e li aiuta, il cielo, e il sole mosso da Dio e la luna, [e la terra fruttifera sarà mossa in quei giorni] (5). E dalle loro bocche trarranno negli inni un dolce ragionamento (6): Orsù 715 cadendo tutti a terra supplichiamo il re immortale, Dio grande ed eterno. Mandiamo doni al tempio, poichè egli solo è re, e tutti vegliamo sulla legge dell'Altissimo Dio che è giustissimo fra tutti sulla terra. Noi fummo con- 720

(1) Cfr. 571; πνεῦμα θεοῦ è la manifestazione di Dio a distanza, lo spirito profetico.

(2) υἱοὶ θεοῦ cfr. Ps. Sol. XVII, 30.

(3) κύκλωθεν ὡσεὶ τεῖχος ἔχων πυρὸς αἰθρομένοις; cfr. Zacc. 2, 5: ἔσομαι αὐτῇ, λέγει κύριος, τεῖχος πυρὸς κύκλωθεν; cfr. Isa. 26, 1.

(4) Frequentissimo nell'A. Test.: Ps. 71, 10 (LXX); Isa. 24, 15; 41, 1; 51, 5; ecc. ecc.

(5) Il vs. 714 è evidentemente interpolato: ripete il 675.

(6) Variante del Ps. 94, 7.

dotti ad errare dalla via dell'Immortale (1), venerammo con animo vano opere d'idolatria, immagini scolpite di uomini corruttibili. " Queste parole grideranno le anime degli uomini credenti [orsù cadendo sul nostro viso nella casa di Dio, ralleghiamo cogl'inni Dio padre nelle case, procacciandoci le armi dei nostri nemici sopra tutta la terra, per sette periodi d'anni compienti il loro giro, picche e pietre da lancio ed armi d'ogni genere, molte, e 725 gran numero di archi e di frecce ingiuste (2); infatti dal bosco non si taglierà legna per la fiamma del fuoco] (3).

Ma, infelice Ellade, cessa dal meditare arroganti pensieri; supplica l'Immortale dal gran cuore, e sta in guardia: non spedire a questa città il tuo popolo sconsigliato (4) che non è dalla santa terra del Grande. Non 730 muovere Camarina; è meglio infatti immobile (5). Nè

(1) Cit. dallo ps. Giustino, Cohort, ad Gent. 16; (Oehler, Corpus Apologg. III, p. 64); cfr. il prologo di questo libro, ed il Fr. I, 23; I versi dello ps. Sofocle citati secondo Ecateo presso Eusebio, Praep. Evang. XIII, 13,40 (Dindorf, II 211) θνητοὶ δὲ πολλοὶ καρδίαν πλανώμενο | ἰδρυσάμεσθαι πημάτων παραψυγὴν | θεῶν ἀγάλατ'...; vs. 723 cfr. il 554.

(2) Meinecke, seguito da Lanchester, propose di leggere ἀκίδων per ἀδίκων.

(3) Vss. 728, 729, 731 cfr. vss 649-651.

(4) σταῖλον μὴ (Ewald; mss. δὲ) ἐπὶ τήνδε πόλιν σὸν (aggiunto da Wilamowitz; τὸν Castalio) λαὸν ἄβουλον | ὅστε μὴ (Wilamowitz; μιν mss) ἐξ ὁσέως γαίης πέλεται Μεγάλοιο (Mendelssohn e altri, contro μεγάλοιο) Blass ritiene il vs. 735 un'interpolazione.

(5) Antico proverbio: fatis numquam concessa moveri... Camarina, Virg. Aen. III 700, s. (Schol. Veron. p. 92, 30 Keil); Sil. Ital. XIV. 198: et cui non licitum fatis, Camarina, moveri.; Zenobio V, 18 (Paroemiogr. graeci ed. Schneidewin-Leutsch I, 123, 1). Anth. Pal. IX. 685. Luciano, Pseudolog. 32. ὁρᾷς, ὡς ἄμεινον ἦν σοι ἀκίνητον τὴν Καμάριναν ἔαν ecc. ecc. Si osservi però anche il *parallelismo* tra la prima e la seconda parte del verso e così pure nel vs. seguente.

disturbare il leopardo della sua coltre; che non ti avvenga male. Ma trattieniti; e non tenere nell'animo uno spirito troppo forte di orgoglio, imbarcandoti per un certame troppo grave. E servi al gran Dio, affinché tu 740 partecipi di queste cose.

Quando questo destinato giorno si realizzi [sugli uomini verrà il giudizio di Dio immortale] verrà sugli uomini un grande giudizio e sovranità (1). In verità la fertile terra darà agli uomini il frutto migliore (2) in numero infinito di 745 grano, vino e ulivo (3) [poi dal cielo la soave bevanda del dolce miele e alberi e il frutto degli alberi fruttiferi e pingui greggi e buoi e fra le pecore gli agnelli e i capretti delle capre]; scorrerà in dolci fonti di bianco latte (4); e le città saran piene di cose buone, e pingui 750 i campi; nè spada sulla terra nè tumulto di battaglia; non sarà più scossa con gravi gemiti; non sarà sul suolo guerra nè siccità, non fame, o grandine che rovina i frutti. Ma una gran pace su tutta la terra e re 755 a re sarà amico fino al termine delle età, l'Immortale compirà nel cielo stellato una legge comune agli uomini

(1) ἀρχή. Lact. Div. Inst. VII, 20, 1 (p. 647). De quo iudicio et regno apud Erythraeam Sibyllam sic invenitur: ὁππότε (vs. 741-743).

(2) Cfr. vss. 620 ss.

(3) cfr. vss. 243. Il vs. 742 è dato solo da Lattanzio; i 746-8 sono considerati interpolati da Wilamowitz e Geffcken.

(4) latte e miele: cfr. vs. 622. Eso. 33, 3; Deut. 31, 20; Gioele, 3, 18; Giubilei, 1, 7; 1 Baruch I, 20. Anche la manna nei giorni del Messia: 2 Baruch 29, 8. (Or. Sibyll. VII, 149 fr. III, in fine). Coi vss. 751 ss cfr. 367-380; 780; I. V, 253; Ps. Sol. 17, 36: καὶ οὐκ ἔστιν ἀδικία ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ ἐν μέσῳ αὐτῶν. ὅτι πάντες ἄγιοι καὶ βασιλεὺς αὐτῶν χριστὸς κύριος (κυρίου: un re unto o l'unto del Signore).

su tutta la terra, per quante cose si sono fatte dai miseri
760 mortali. Egli solo infatti è Dio e non ve n'è altro (1). Egli
col fuoco bruciò la stirpe (2) degli uomini malvagi.

Ma raccogliendo in fretta i vostri cuori nei petti fug-
gite i culti illegali (3), presta culto al Vivente (4), guardati
dall'adulterio e dalle relazioni contro natura col maschio;
765 educa e nutri la tua prole, e non uccidere (5); chè
l'Immortale si adirerà contro colui che così pecchi. E
allora susciterà per sempre un regno (6) su tutti gli
uomini, Egli che un tempo diede la sua santa legge ai
pii, ai quali tutti (7) promise di aprire tutta la terra,

(1) vs. 760 = 629.

(2) γένος Ψ. Buresch; Geffcken; ma μένος Φ Edd.

(3) Vss. 753-766; cfr. Oracc. Sibyll. II, 56 ss.

(4) τῷ ζῶντι λάτρευε, Θεὸς ζῶν: cfr. Deut. 4, 33; 5, 26 23; Gios. 3, 10;
Ester. 6, 13; 8, 13; Osea 1, 10 (ὑιοὶ ὁ. ζ.) Da (LXX) 4, 19; 5, 23;
6, 26; (Th.) 6, 20; 6, 26; Bel. 5; 6; 24; 25; Mt. 16, 16; 26, 63;
Atti 14, 15; Rom. 9, 26; II Cor. 6, 16; I Tess. 1, 9; I Tim. 3, 15;
4, 10; Ebr. 3, 12; 9, 14; 12, 22; I Pe. 1, 23; Apoc. 7, 2; 15, 7;
ὁ ζῶν assol: Apoc. 4, 9, 10; 10, 6. Cfr. anche Od. Sal. 3. Inoltre
Ger. 10, 10 e 23, 36, cfr. la recensione esaplarica.

(5) Cfr. la Διδαχή, II, 2, οὐ φονεύσεις τέκνον ἐν φθορᾷ οὐδέ γεννε-
θέν(τα) ἀποκτενεῖς somiglianza rilevata per primo dal Rendel Harris.

(6) βασιλῆιον ionismo per βασιλειον. L'uso di questo non più
nel senso di «palazzo» o «diadema» reale, ma di «dominio» cioè,
regno è tipico dei LXX. Cfr. vss. 159 e 614; Ps. Sal. 17, 4 ἡ βασιλεία
τοῦ θεοῦ ἡμῶν εἰς τὸν αἰῶνα ἐπὶ τὰ ἔθνη (ἐν κρίσει); ma, 5 e 7, βασιλειον.
V. St. John Thackeray, *A grammar of the O Test. in greek*,
Cambridge 1909, p. 157:

(7) I πῖι, (εὐσεβεῖς) sono così gli Israeliti, e al tempo stesso
tutti coloro che riconoscono e venerano il vero Dio unico; secondo
il trattamento fatto ai proseliti, che venivano considerati come mem-
bri del popolo e della nazione. Schürer⁸, III, pp. 186-187. Cfr. Fi-
lone, *De human*, (περὶ φιλανθρωπίας.) 12, ed. Cohn-Wendland,
vol. V p. 295; *De paenit.* 12. ibid. p. 324.

e il mondo e le porte dei Beati ed ogni beatitudine e 770 un'anima immortale (1) e felicità eterna (2). Da tutta la terra porteranno incenso e doni al Tempio del gran Dio (3); e non vi sarà altro tempio fra gli uomini e fra quelli che saranno, da sentirne parlare; ma solo quello che (4) Dio diede ad onorare agli uomini fedeli. I mor- 775 tali lo chiameranno tempio [figlio] del grande Dio e tutte le vie del piano e le colline erte e le eccelse montagne e le selvagge onde del mare saranno facili a

(1) νοῦν ἀθάνατον. Non ho timore di tradurre *anima*, a differenza dagli altri interpreti (*sense*, Lanchester; *mind*, Bate; *Geist* che si avvicina di più a quello che mi pare il vero significato, Blass.). Bisogna pensare che per chi ha scritto questi versi sarebbe invece stata una parola del tutto inadeguata, πνεῦμα.

(2) Cfr. Isa. 35, 10: ἐν φροσύνῃ αἰώνιος, come qui; Ps. Sol. 10, 9.

(3) La visione universalistica del deutero - Isaia: 60, 6 λίβανον ὁσούσιν; cfr. Tobia, 13, 11. Ps. Sol. XVII 34.

(4) Lactant. Div. Inst. IV, 6, 5, (p. 289) Sibylla Erythraea... et rursus in fine: (ἄλλον per ἄλλ' ὄν); ps.-S. Agostino, *Tractatus contra quinque haereses* c. III, ed. dei Maurini, t. VIII, app. col. 3, E: Audiamus quid etiam Sibylla vates eorum de eodem dicat: «*Alium*, inquit, dedit Deus *filiis hominum* (cfr. πιστὸν ἄνδρα Mss.; πιστοῖς ἄνδρεςσιν Lactant) colendum. Quantum apparet, in his sentiitiis Mercurii [Hermes] et Sibyllae. Sabellius etiam judicatur. Mercurius et Patrem Deum dicit et Filium; et Sibylla Deum alium. Sabellius dicit non alium, quia eundem Patrem asserit esse quem Filium». Ho citato per esteso, a causa del vs. 776, dove i mss. hanno υἱὸν e che Gfrörer e Hilgenfeld respingevano come cristiano. Alexandre propose per il primo di correggere in πατὸν, credendo con ciò di ristabilire il testo originario; quindi οἶκον, Buresch. Se così fosse bisognerebbe ammettere un copista o manipolatore cristiano bene imbevuto di idee paoline (ogni cristiano è tempio di Dio, ma tale è pure la chiesa che rappresenta il corpo del Cristo) o forse influenzato dall'episodio narrato in Giov. 2, 18 ss.

percorrere od a navigare in quei giorni (1); una com-
780 pleta pace di beni verrà sulla terra (2); i profeti del
gran Dio torranno via la spada; chè saranno essi giu-
dici e giusti re degli uomini. Vi sarà fra gli uomini an-
che una ricchezza giusta. Poichè questo è il giudizio e
la sovranità del gran Dio.

785 Gioisci, o figlia, e rallegrati (3); poichè a te ha con-
cesso felicità l'Eterno il quale creò il cielo e la terra.
Abiterà in te, sarà per te luce immortale. Lupi ed agnelli
paseranno insieme l'erta sui monti, ed i leopardi an-
dranno al pascolo insieme con i capretti, gli orsi vivranno
790 nomadi insieme con i vitellini, ed il leopardo divoratore
di carne mangerà paglia dalla mangiatoia come il bue;
e bambini ancora infanti li condurranno con un legac-
cio (4). Infatti Egli renderà le belve una cosa innocua (5)
sopra la terra. Con i bambini e con gli aspidi si por-
795 ranno a giacere i dragoni, e non li faranno soffrire; chè
la mano di Dio sarà sopra di loro.

(1) Isa. 40, 4-6. Per comprendere l'impressione che questi versi, ritenuti profezia autentica di un'antichissima Sibilla pagana, potevano esercitare su anime cristiane; si ponga mente che lo stesso passo del deutero-Isaia al quale s'ispirano, messo in bocca al Battista è precisamente quello sul quale s'inserisce la predicazione evangelica: Matt. 3, 3; Mc. 1, 2; Lu. (con maggiore ampiezza) 3, 4; cfr. Giov. 1, 23; v. inoltre Ps. Sol. XI. 9-6.

(2) Cfr. v. 751.

(3) Isa. 12, 6 ἀγαλλιάσῃς καὶ εὐφρανέσῃς; 35, 1 ecc. - Zacc. 9, 9 χαῖρε σφόδρα, θύγατερ Σιών.

(4) Isa. 11, 6-9; 65, 25. Apoc. Baruch 73, 6.

(5) πηρόν. Così anche altri interpreti (*harmeless*, Bate, *incapable of harm*, Lanchester). Più letteralmente il Blass: *gelähmt*. Su πηρόν v. una nota dell'Armitage Robinson *St. Paul's Epistle to the Ephesians*. London 1903, p. 271, s. (A Efes. IV. 18).

Io ti dirò un segno facile a riconoscere (1), onde tu possa capire quando verrà sulla terra la fine di tutte le cose. Quando nel cielo stellato si vedranno spade la notte verso Vespero e verso Oriente; allora una nube di polvere dal cielo sarà trasportata sulla terra tutta, e ⁸⁰⁰ la luce (2) del sole sparirà dal cielo a mezzo il suo corso, e i raggi della luna si mostreranno fuori e torneranno indietro sulla terra. Un segno è dato dal sangue e dal gocciolare delle pietre; vedrete nella nuvola una batta- ⁸⁰⁵ glia di fanti e di cavalli, quale una caccia di belve, si-

(1) A questi segni vengono paragonati quelli che in II Macc. 5, 2-5 precedono l'invasione dell'Egitto per parte di Antioco Epifane; o in Giuseppe Fl. durante l'assedio di Gerusalemme, *Bel. Iud.* VI, 288 s. 298 (ed. Niese, vol. VI delle opp. pp. 551-552. Cfr. Tacito, *Hist.* V 13. Si cita anche un passo di Svetonio, *Vesp.* 4; Cassio Dione, LXVI, 11 (l'eruzione del Vesuvio). Virg. *Ecl.* IV; sugli *Orac. Sibyll.* come fonti di tutto ciò, v. Friedländer, *Les prophéties sur la guerre judéo-romaine de l'an 70*, *Rev. Et. Juiv.* XXX (1895) pp. 122 ss; A. Sabatier, *Note sur un vers de Virgile*, negli *Etudes de Critique et d'histoire*, 2^{me} série, pp. 139 ss. (*Biblioth. de l'Ec. des H-El.*, *Sciences Relig.* vol. VII, 1896). Per le spade in cielo, si cfr. vs. 672; per il sole e la luna, cfr. Isa. 13, 10; Gioele 2, 10 (3, 15) ὁ ἥλιος καὶ ἡ σελήνη συσκοτάσουσιν, καὶ οἱ ἀστέρες ὀύσουσιν φέγγος αὐτῶν. Per il sangue cfr. 683; e cfr. IV. Esdra V, 5 et de ligno sanguis stillabit, et lapis dabit vocem suam... et gressus mutabuntur (the outgoings of the stars shall change, Box) cfr. Ep. Barn. XII: λέγει κύριος· ὅταν ξύλου κλιθῇ καὶ ἀναστῇ καὶ ὅταν ἐκ ξύλου αἶμα σταῇ. v. Box *The Ezra apocalypse*, cit. p. 44, nota e Gunkel nei *Pseudepygraphen des A. T.* del Kautzsch. p. 359. Per la battaglia di fanti e cavalli nella nuvola cfr. il v. 612 e in genere le battaglie aeree delle Apocalissi. Per la nube di polvere (χονιοτρός) cfr. Deut. 28, 24.

(2) σέλας è integrazione congetturale: vi è una piccola lacuna nel verso.

mile a nebbia. Questa fine del tutto compirà (1) Dio che abita in cielo. Ma occorre che tutti sacrificino al gran Re.

Queste cose a te io (2), che abbandonai le grandi mura
 810 di Assiria e Babilonia, trasportata dal furore, fuoco mandato alla Grecia, affinchè profetizzassi a tutti mortali le ire di Dio (3)..... onde profetizzare ai mortali gli enigmi divini. E gli uomini in Ellade mi diranno di un'altra patria, nata svergognata da Eritre; alcuni dicono che io,
 815 dalla madre Circe e dal padre Gnostòs [ignoto?] (4) sono Sibilla pazza e menzognera; ma poi che tutte le cose accadranno, allora voi farete di ricordarvi di me e nessuno più mi potrebbe chiamare pazza, la profetessa del gran Dio (5). Infatti egli non mi mostrò quelle cose che (mostrò) prima alle mie ave; ma quelle cose che furono

(1) κόσμοιο τελεῖ: Buresch e Gomperz: πάντων cfr. v. 797 Rzach, πολέμοιο Geffcken; πάντων θήσει Nauck; πολέμοιο τῆς Wilamowitz.

(2) Lactant. Divv. Instt. I, 6, 13 dopo citato Varrone rispetto alle varie Sibille, parla dei vari libri: quos, quia Sibyllae nomine inscribuntur, unius esse credunt, suntque confusi nec discerni ac suum cuique adsignari potest, nisi Erythraeae quae et nomen suum verum carmini inseruit, et Erythraeam se nominatui praelocuta est, cum esset orta Babylone. Ps-Giustino, Cohort. ad Graec. 37 Ἔσται δέ υμῶν ῥαδίως τὴν ὁρθὴν θεοσέβειαν ἐκ μέρους παρὰ τῆς παλαιᾶς Σιβύλλης... Ταύτην δέ ἐκ μὲν Βαβυλῶνος ὠρμησθαί φασι, Βηρόσσου τοῦ τὴν χαλδαϊκὴν ἱστορίαν γράψαντος συγατέρα οὔσαν. cfr. Pausania X, 12; Schol. Plat. Phaedr. 244 B, ecc.

(3) Lacuna attestata e da Mss e dal fatto che manca il verbo. Forse vi era contenuto il nome di Sambethe.

(4) Γνωστοῦ; *unbekannte* (ἄγνωστος) Blass; Γλαύκοιο, Bleek, da Virg. Aen. VI, 36: Deiphobe Glauci.

(5) Lactant. Divv. Instt. IV, 15, 29: denique Erythraea fore ait ut diceretur insana et mendax. Ait enim φήσουσι Σιβυλλαν... (vss. 815-819).

in principio, queste mi espose Dio; e di quelle di dopo ⁸²⁰
Dio mi posé in mente ciascuna, onde io profetizzassi e
dicessi ai mortali il futuro primo che sia presente. Chè
quando il mondo fu inondato dalle acque, e un certo
uomo solo e trovato buono fu lasciato, nella casa di le-
gno navigando sopra le acque con animali e uccelli, ⁸²⁵
affinchè il mondo fosse riempito di nuovo: di costui io
sono nuora (1), e del sangue di lui, a cui accaddero le
prime cose e sono rivelate tutte quelle della fine. Così
che dalla mia bocca vengono dette tutte queste verità, ⁸²⁹

(1) νύμφη, giovane donna sposata o da marito: si potrebbe perciò, volendo, interpretare anche *figlia* o *sposa*. A Noria moglie di Noè furono attribuiti anche libri gnostici (Epifanio, *Panarion* haer. 26 (6), 1, Oehler t. I, 1, p. 168). Per Taziano invece 41, 1 (Goodspeed p. 304) la Sibylla non è più antica di Mosè (οὐχ Ὁμήρου μόνον πρεσβύτερός ἐστιν ὁ Μωυσῆς, ἔτι δὲ καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ συγγραφέων, Αἰνίου . . . Σιβύλλης, κ. τ. λ.

LIBRO IV.

Ascolta, o popolo della superba Asia e d'Europa, quante cose interamente vere sto per profetizzare con bocca dal suono di miele, dal nostro santuario (1); profetessa non del bugiardo Febo, che uomini sciocchi dis-
 5 sero un dio, e chiamarono a torto profeta, ma di Dio grande, cui non plasmarono mani di uomini simile a mute immagini scolpite in pietra (2). Egli non ha per dimora in un tempio una pietra che viene trascinata, sordomuta e senza denti (3), maledizione piena di lutti per gli uo-
 10 mini; ma Egli è Colui che dalla terra non si può vedere nè misurare con occhi mortali, non formato da mani mortali; colui che vedendo tutti non è veduto da

(1) μελιφθέγχοιο διὰ στόματος μεγάροιο ... ἄφ' ἡμετέρου. Mendelssohn emendò così i Mss. che avevano μεγάλοιο.

(2) Polemica contro le rivali Sibille pagane: cfr. Pausania X, 12,6 ἃδ' ἐγὼ ἃ Φοῖβοιο σαφηγορίς εἰμι Σίβυλλα; e l'iscriz. eritrea (Büresch nelle *Mittheilungen des K. D. archäol. Inst., Ath. Abt.* XVII, 1892 p. 19 ss.): Ἡ Φοῖβου πρόπολος χρησμήγορός εἰμι Σίβυλλα. I vv. 4-7 sono stati citati da Clem. Aless, *Protrepticon*, 4,50,1 (vol. I delle opp. nell'ed. Stählin, p. 38) a cui seguono altre citazioni del l. V. Per i vv. segg. si cfr. III, 12, ss., ecc. Per la pietra che viene mossa, ma non si muove, cfr. Isa. 46,7; Ger. 10,5 a; ecc.; τὸν οὐ χέρες ἔπλασαν ἀνδρῶν cfr. Greg. Naz. *carm.* P. G. 37, 424, v. 10. ὃν οὐ χέρες ἐχέτευσαν.

(3) γωδόν così come al vs. 8 οἶκον e non εἰκόν (Buresch) e λῖθον ἐλχυσθέντα con i Mss della classe Ω contro ἰδρυθέντα dei gruppi Φ Ψ.

nessuno; di cui la notte oscura (1) e il giorno e il sole e gli astri e la luna ed il mare pescoso, e la terra e i 15 fiumi e l'apertura delle inesauribili sorgenti (2) sono creazioni per la vita (3), e insieme le piogge che generano il frutto della terra, e gli alberi, e la vite e l'ulivo. Egli mi gettò dentro nell'animo un pungolo (4), di dichiarare esattamente agli uomini quelle che saranno in seguito, dalla prima generazione fino a che 20 giunga la decima (5). Egli stesso, nel compierla, metterà ogni cosa alla prova. Ma tu, o popolo, ascolta tutte le parole della Sibilla che dalla santa bocca versa una voce veridica.

Felici tra gli uomini saranno sulla terra quelli che veramente amano benedicendo, Dio grande, prima di man- 25

(1) Cfr. l. III 20, ss.; νύξ δνοφερή cfr. Od. 13,269; 15,50, ecc.

(2) στόμα πηγῶν cfr. Nonno Paraphr. IV. 144, (πηγῆς) pure in fine di verso.

(3) κτίσματα πρὸς ζωήν: concetto che si vuole stoico, Zeller, Die Philosophie der Griechen, 3 ed. III, 1, p. 172 (Cicerone, Fin. III, 20,27 *praeclare enim Chrysippus, cetera nata esse hominum causa et Deorum, eos autem communitatis et societatis suae*. De Nat. Deor II, 61, 154 *omnia, quae sint in hoc mundo, quibus utantur homines hominum causa facta esse et parata*). Ma nella creazione dell'uomo, nell'ingiunzione « crescete et multiplicamini » sembra che questo concetto debba essere sottinteso. E' del resto anche negli Apologisti cristiani: Theoph. ad Autol. I 6, κατανόησον... τὰ ἔργα αὐτοῦ... οὐκ εἰς ἰδίαν χρῆσιν ἀλλὰ εἰς τὸ ἔχειν τὸν ἄνθρωπον (Otto p. 18). Ma qui vi è qualcosa di più: la *vita*. Si ricordi che Dio è *il vivente*; e si cfr. con la partecipazione alla ζωὴ αἰώνιος, del IV Vangelo.

(4) Cfr. l. III, 5.

(5) I Mss. hanno *undecimo* ἐνδεκάτην(ς). Ma la divisione è in dieci periodi. Cfr. vs. 47 s.

giare e di bere, avendo fede negli atti di pietà (1); quelli che vedendo tutti i templi e gli altari, le volgari immagini fatte di pietre insensibili, contaminate dal sangue di animali, e da sacrifici di quadrupedi, negheranno; e avranno o
30 gli sguardi fissi nella gran gloria dell'unico Dio, senza compiere con orgoglio insensato, e senza trafficare per un guadagno da ladri - cose che sono abbominevoli - e senza avere vergognosa brama per l'altrui talamo (2) [nè detestabile e orribile con concupiscenza per un maschio];
35 di cui modo di vivere, pietà religiosa e costumi gli altri uomini senza vergogna (lett: *desiderosi di svergognatezza*) non imiteranno mai gli altri uomini nelle loro brame senza vergogna anzi schernendoli con motti e col riso (3), infantili nella loro dissennatezza, attribuivano falsamente a quelli tutte le opere malvagie e superbe che essi stessi compiono. In verità l'intero

(1) (Deut. 8, 10) cfr. Schürer, II (4^a ed.) pag. 571 s. Apol. Arist. 15, 10 (Goodspeed, p. 21) εὐχαριστοῦντες αὐτῷ (*cotidie mane et*) κατὰ πᾶσαν ὥραν ἐν παντὶ βρώματι καὶ ποτῶ καὶ τοῖς λοιποῖς ἀγαθοῖς. Questi versi (24-30) sono citati dallo ps. Giustino, Cohort, ad Gentil., 16. Clem. Aless. Protrept. IV, 62 (Stählin p. 47): Ολβιοι μόνοι τοίνυν, ὡς ἔπος εἰπεῖν, ὁμοθυμαδὸν ἔχουσιν πάντες κατὰ τὴν Σίβυλλαν, οἳ ναοὺς etc.: ma inserisce un verso da Fr. 3, 29; e un altro sul modello del vs. 30.

(2) Cfr. III 164; il vs. 34 è omissso dai Mss. della classe migliore Ω.; è però in Clem. Aless. Paedag. II 10, 99, 1 (Stählin p. 216); ma Wilamowitz lo ritiene nondimeno da escludere, per ragioni sintattiche.

(3) Cfr. Schürer III, 150-155; 528 ss. Tertull. Apolog. 9: Haec quo magis refutaverim, a vobis fieri ostendam, partim in aperto, partim in occulto, per quod forsitan et de nobis credidistis.

genere umano è senza fede (1). Ma quando verrà, 40
del mondo e dei mortali, quel giudizio che Dio stesso
farà giudicando nello stesso tempo i pii e gli empi,
e allora manderà gli empii nell'abisso tenebroso (2), tra
il fuoco [e allora conosceranno tutta l'empietà che avranno
commesso] (3); ma i più rimarranno sulla terra feconda,
mentre Dio darà loro spirito (4) e vita e grazia. Ma tutte 45
queste cose si compieranno nella decima generazione; ora
invece dirò quelle che saranno a cominciare dalla prima (5).

Primieramente gli Assiri avranno l'impero su tutti gli
uomini conservandosi nel dominio del mondo per sei ge- 50
nerazioni da quando, essendosi adirato il dio celeste, e
scatenatosi il diluvio, il mare nascose la terra con le
sue città e tutti gli uomini (6). Avendo rovesciato que-

(1) I vv. 40-43 sono citati da Lactant. Divv. Instt. VII, 23, 4, (pp. 656-7); seguiti da l. IV 187, 189.

(2) ζόρος II. 21, 56; 15, 191; Od. 11, 57 e 155; 20, 356. Cfr. Enoch, 103, 8.

(3) Manca nei Mss della classe Ω.

(4) πνεῦμα θεοῦ δόντος ζωὴν θ' ἅμα καὶ χάριν αὐτοῖς, vs: 46. Isa: 42, 5: Κύριος ὁ θεός... διδοὺς πνοὴν τῷ λαῷ τῷ ἐπ' αὐτοῦ (τῆς γῆς) καὶ πνεῦμα τοῖς πατοῦσιν αὐτήν. Cfr. 57 46, ecc.; Zacc. 12, 1: πλάσσω πνεῦμα ἀνθρώπον ἐν αὐτῷ. Eccl. 12, 7. Si può dunque intendere « spirito vitale », « anima vegetativa » - e chiedersi se non sia da leggere πνεῦμα ζωῆς (Gen. 7, 15; Ezech. 10, 17). Che però non si tratti d'*ispirazione profetica*, dimostra il raffronto con III, 582; in quest'ultimo si ha di mira il regno messianico, mentre qui si tratta dell'esistenza dei giusti *dopo* il giudizio.

(5) Cfr. pag. 55, n. 5.

(6) Lactant. dopo aver citato il l. VIII, 1-3, aggiunge: alia quoque per indignationem dei adversus iniustos cataclysmum priore saeculo factum esse dixit, ut malitia generis humani extingueretur: ἐξ οὗ μὴνίσαντος κ. τ. λ. vv. 51-53.

sti, sui troni esulteranno i Medi, ai quali spettano due
55 sole generazioni, in cui saranno queste azioni: vi sarà
una notte oscura nell'ora in mezzo al giorno, gli astri, e
l'orbita della luna mancheranno dal cielo (1); la terra scossa
dal tumulto di un terremoto rovescerà molte città ed opere
60 umane; allora dall'abisso del mare spunteranno isole.

Ma quando il grande Eufrate scorrerà pieno di sangue
allora il terribile grido di battaglia (2) si alzerà in guerra
per Medi e Persiani; i Medi cadendo sotto le lame dei
Persi fuggiranno oltre la grande corrente del Tigri. E l'im-
65 pero dei Persiani sarà il più grande del mondo: ai quali
è lasciata una sola generazione di felicissima sovranità.

Vi saranno poi opere malvagie che gli uomini vorranno
scongiurare, discordie e uccisioni e sedizioni e fughe
e smantellamenti di torri e distruzione di città, quando
70 la superba Ellade navigherà verso il vasto Ellesponto, re-
cando all'Asia ed alla Frigia una grande calamità (3).

Ma all'Egitto dai molti solchi e produttrice di grano,
fame e sterilità si rinnoverà per il corso di vent'anni,

(1) Allusione all'eclissi narrata in Erodoto, I, 74 e che fu pre-
vista da Talete Milesio? τῆς μάχης συνεσεώσης τὴν ἡμέρην ἐξαπίνης
νόκτα γενέσθαι).

(2) φύλοπις αἶνή: cfr. Il. 4, 15; Hes. Op. 161.

(3) Il Geffcken cita un passo abbastanza simile da Flegone,
Mirab. (p. 70, 27 Keller); si tratterebbe dunque d'un oracolo elle-
nistico, o, meglio, imitato sullo stile di quelli. Il Lanchester pensa
agli aiuti mandati dagli Ateniesi agli Ioni nel 499 av. Cr.; ma la
« caduta di città », l'accento all'Ellesponto e alla Frigia m'inducono
piuttosto a credere che si voglia accennare alla spedizione contro
Troia, ad esclusione di fatti storici ben più certi, ma che il sibil-
lista forse non conosceva, e che ad ogni modo lo dovevano interes-
sare di meno.

allorchè il Nilo che nutrisce le spighe nasconderà in qualche altro luogo sotto la terra la sua oscura acqua (1). 75 Verrà dall'Asia un re (2), alzando una grande spada, su navi innumerevoli; camminerà sulle umide vie dell'abisso, navigherà avendo tagliato il monte dall'elevata cima; e lui fuggiasco dalla guerra accoglierà poi la timida Asia (3).

Brucierà tutta la sventurata Sicilia una corrente di 80 gran fuoco, fiamma della vomitante Etna (4); cadrà Crotone, grande città, in profondo abisso.

Vi sarà lotta per l'Ellade, stando l'una contro l'altra città distruggeranno città, i combattenti uccideranno molti 85 nemici; ma la lotta sarà indecisa (5).

(1) Il Geffcken riporta a raffronto di questo oracolo un passo dalla *VII visione di Daniele*, (trad. ted. Kalemkiar, Wien. Zeitschrift f. d. Kunde d. Morgenl. VI, 1892; p. 228, 30; prolegomeni e testo ibid: p. 190, ss.) I figli dell'Egitto fuggiranno, cacciati dalla fame; i tuoi possessi ridotti a nulla ed il Nilo all'asciutto. Secondo mi avverte l'amico U. Faldati, un rapido esame dello stile di questo apocrifo armeno lo farebbe ritenere del V o VI secolo.

(2) Serse, se, come pare, si allude qui al passaggio dell'Ellesponto sopra un ponte di barche (Erod. VII 36, ss.); e al canale tagliato attraverso il monte Athos (Erod. VII, 24).

(3) Erod. VII, 45 Ὡς δὲ ὦρα πάντα μὲν τὸν Ἑλλήσποντον ὑπὸ τῶν νεῶν ἀποκεκρυμμένον, πάσας δὲ τὰς ἀκτὰς καὶ τὰ Ἀβυδηνῶν πεδία ἐπίπλεα ἀνθρώπων, ἐνθάυτα ὁ Ξέρξης ἐσωτὸν ἐμακάρισε, μετὰ δὲ τοῦτο ἐδάκρυσε.

(4) Vs. 81: χεῦμα πυρὸς μέγαλοιο, ἐρευγομένης φλογὸς Αἴτνης; all'interpretazione di ἐρ. Αἴτνης come genit. assoluto (Bate, Lanchester) si oppone il fatto che ἐρευγομαι non può reggere un genitivo φλογός. Blass rende: indem aus dem Ätna die Flamme hervorgespielen wird, come se cioè ἐρ. fosse passivo: ma mi sembra complicato.

(5) La guerra Peloponnesiaca.

Ma quando il genere umano giunga alla decima generazione allora i Persiani avranno il giogo di schiavitù e di timore (1). Ma dopochè si saranno gloriati degli scettri i Macedoni, vi sarà poi anche per Tebe la mala
90 rovina. I Carî abiteranno Tiro e i Tirî fuggiranno, Samo tutta quanta ricoprirà la sabbia sulla riva del mare; Delo non più chiara, ma ogni cosa sarà oscura in Delo (2), e Babilonia grande da vedere ma piccola nel combattere, starà fortificata su speranze senza frutto. I Macedoni abiteranno Bactra, e quelli sottoposti a Bactra e Susa fug-
95 giranno tutti alla terra d'Ellade.

Vi sarà per i futuri (un tempo) quando il Piramo dall'argentea corrente (3) spargendo avanti a sè le dune giungerà all'isola sacra. E tu, o Bari, cadrai (4); e Ci-
100 zico, allorchè, scossa la terra, le città vacilleranno. Anche a Rodi verrà il malanno ultimo, ma grandissimo (5).

Ma nemmeno il potere di Macedonia durerà; ma dall'Occidente fiorirà una grande guerra Italica, per cui il mondo sarà soggiogato, portando il giogo di servitù per
105 gli Italidi. E tu, infelice Corinto, vedrai allora la tua presa; e piegherà il ginocchio a terra per la tua torre,

(1) L'impero mondiale dei Macedoni e dei loro eredi.

(2) Cfr. III 363.

(3) Come al tratto precedente vi è un raffronto in Pausania (VII, 8, 9), così a questo, in Strabone, p. 52. Secondo Alexandre, questi versi andrebbero collocati dopo il v. 96; secondo Rzach, dopo il v. 100.

(4) Σύ, Βάρις (Bari in Asia Minore) πέσσει; Badt. I Mss. hanno σύβαρις πέσσει Ω; πεσέται Φ Ψ. Κόζικος cfr. III, 442.

(5) Cfr. Pausania, II, 7, 1. V. la nota del Frazer, vol. III, p. 80 della sua traduzione, Londra, 1898. Questo verso è ripetuto nel I. VIII (160).

o Cartagine (1). Paziente Laodicea (2), te stenderà al suolo un terremoto distruggitore, ma ti risolleverai città solidamente costruita. O bella Mira di Licia, la terra scuotentesi non ti lascerà mai stabile; caduta prona giù al 110 suolo, pregherai di rifugiarti ad un'altra terra, quale emigrante, quando la nera acqua del mare, fra tuoni e maremoti, spargerà sabbia, a causa dell'iniquità di Patara (3). E anche te, Armenia, sovrasta la necessità di servire.

Anche a Gerusalemme verrà una malvagia tempesta 115 di guerra (4) dall'Italia, e abatterà il gran Tempio di Dio, quando, affidandosi alla stoltezza, getteranno da parte il timor di Dio, e compiranno abominevoli assas-

(1) Gli avvenimenti, che in brevissimo volgere di tempo, imposero e consolidarono l'egemonia romana in Oriente: la sconfitta del re d'Illirio Genzio, la battaglia di Pidna, (22 giugno 168 a. Cr.); e la presa di Cartagine e di Corinto, per opera di Scipione Emiliano e di Lucio Mummio, entrambe della primavera del 146 a. Cr. che dovettero fare ai contemporanei un'impressione immensa, dimostrando l'inermità dei tentativi di ribellione alla potenza che aveva conquistato così, di colpo, l'egemonia.

(2) Cfr. III, 471. Tacito, *Ann.* XIV, 27: «Eodem anno (cioè, Nerone IV Cornelio Cosso Coss. = 60 d. Cr.) ex inlustribus Asiae urbibus Laodicea tremore terrae prolapsa, nullo a nobis remedio, propriis opibus revaluit». Sulla natura del suolo della valle del Lyco, e della regione circostante, v. Lightfoot, *Colossians* (e non *Philippians*, Lanchester) p. 3 seg; il quale (p. 38 s.) discute anche la data di questo terremoto, che da Eusebio è posto subito dopo l'incendio di Roma; Chron. Hieron. ed Helm. p. 183, 21; mentre il Lightfoot stesso ne postula uno verso il 125, e raccogliè le notizie intorno ad altri (12 av. Cr.: Strab. XII, 8; Dio. Cass. LIV, 30; 17 d. Cr. Tac. *Ann.* 7; ecc.).

(3) I vv. 112 e 113 mancano in Φ e Ψ; in Ω si trova: ὁμαδὸν ποτε δυσσεβήτων; il Geffcken congettura ψάμαθόν; Lanchester ὁ Μέδων.

(4) Il vs. 115 manca in Φ Ψ.

sinii davanti al Tempio (1), e allora dall'Italia un gran
120 re (2), come un disertore, non più veduto nè udito, fug-
girà oltre il letto dell'Eufrate, quando sarà compiuto il
sacrilegio abbominevole dell'uccisione della madre (3), e
compiuti molti altri con mano peccatrice. Molti cir-
cuendo il trono di Roma (4) insanguineranno la pia-
nura, dopo ch'egli sarà fuggito oltre la terra dei Parti.
125 Alla Siria verrà un capitano romano (5) che avendo in-
cendiato col fuoco il Tempio di Gerusalemme, e met-
tendo a morte molti Ebrei, distruggerà la gran terra dalle
larghe vie. E allora un terremoto distruggerà Salamina e
Pafos, quando la nera acqua sconvolgerà Cipro battuta
dalle onde (6).
130 Ma quando, da una spaccatura del suolo della terra
d'Italia, il fuoco deviato giunga all'ampio cielo, e bruci
molte città, e faccia perire gli uomini; e molta cenere
ancor calda riempia il vasto cielo, e dal cielo cadano
135 piogge come di minio; allora dovranno riconoscere l'ira
del Dio celeste, poichè distrussero l'innocente popolo dei

(1) Gli eccessi degli Zeloti e degli Idumei loro alleati, nell'in-
verno del 67-68. Schürer, vol I, § 20, 3 (3^a ed. pp. 617 ss); Giu-
seppe Fl. B. Iud. IV, 3. Il testo è leggermente corrotto.

(2) Nerone. V. app. A.

(5) μετροκτόνος è detto Nerone in versi satirici conservati da
Dione Cassio, LXII, 18, 4 come un oracolo di una (ps) - Sibilla; e
da Svetonio, *Nero*, 39. Cfr. 34. Tacito, Ann. XIV, 3-8.

(4) Galba, Ottone e Vitellio.

(5) Ῥώμης πρόμος, Vespasiano o Tito, ma più probabilmente
quest'ultimo.

(6) Eusebii Chron. interpr. S. Hieronymo: In Cypro plurimae
civitatum partes terrae motu conciderunt (17 av. Cr.) p. 166, 10;
Tres civitates Cypri terrae motu conruerunt (76 d. Cr.) p. 188, 19.
Per πολύκλυστος in senso attivo cfr. Od. 4, 354; 6, 204, ecc.

pil. Allora ridestatasi la guerra verrà all'occidente la contesa ed anche il fuggitivo di Roma, brandendo una grande spada, dopo aver traversato l'Eufrate insieme con numerose schiere (1).

Infelice Antiochia, non ti chiameranno più città, quando 140
pei tuoi atti di follia cadrà sotto le lance (2). Allora la pestilenza ed il terribile grido di guerra distruggerà Cirro (3) (? Siria?). Ah!, infelice Cipro, la vasta onda del mare coprirà te, quasi strappata dal suolo dalle tempeste invernali (4).

Verrà all'Asia una grande ricchezza, quella che Roma 145
stessa, avendola rapita, aveva riposto nella ricchissima casa; e dopo che avrà restituito due volte tanto e dell'altro all'Asia, allora sarà una sovra-indennità di guerra (5).

Un'aspra fame distruggerà le cittadelle dei Cari presso le acque del Meandro, che sono fortificate e bellissime, quando il Meandro nasconderà la vera acqua. Ma 150
quando sia distrutta dagli uomini la fede nel timor di

(1) L'eruzione del Vesuvio del 79 d. Cr. interpretata come punizione mandata da Dio a Tito, e annuncio della finale catastrofe, fa parte del gruppo di leggende che riguardano Tito, ma qui è innestata a quella del *Nero redivivus*. Cfr App. A.

(2) Citati con qualche variante in Tzetze, Chiliad. VII, 564-570, e *Anecd. Paris*, ed Cramer I, p. 334, 14 sq.; ripetuti in Orac. Sibyll. XIII, 115 s. cfr. Malala, XVIII, 171, p. 443, 16 (ed. Dindorf nel *Corp. Script. Hist. Byzant*).

(3) Σαῦρον (σαῦρον) Φ Ψ; κύπρον Ω; κόρρον Gutschmid e Geffcken; Σούλην Alexandre.

(4) Doppioni - secondo Wilamowitz - dei vv. 128-129; *Anecd. Paris*. ed. cit. I 334, 17 sq.

(5) Cfr. III, 350.

Dio, e la giustizia scompaia dal mondo (1), e gli uomini incostanti vivendo in azioni non sante compiano eccessi, 155 azioni orgogliose e malvage, e nessuno faccia conto dei giusti, ma gli sciocchi a cagione della loro stoltezza li distruggano tutti quanti (2), rallegrandosi nella violenza e, avendo le loro mani nel sangue: allora potranno conoscere che Dio non sarà più indulgente (3), ma che nel-

(1) Vss. 152 ss. ἄλλ' ὅ.αν εὐσεβιῆς μὲν ἀπ' ἀνθρώπων ἀπόληται — πίστις καὶ τὸ δίκαιον ἀποκρυφθῇ ἐν κόσμῳ — . . παλίμβολοι . . ἐπ' οὐχ ὅσοις δὲ τόλμαις, — ζῶντες ὕβριν ῥέξωσιν . . Ω e Ψ hanno εὐσεβιῆς; Φ εὐσεβιῆς sostenuto da Wilamowitz e Buresch. Così anche Lanchester e Bate; invece Blass, Frömmigkeit . . die Treue und das Recht. Il vs. 154 si trova citato così imperfetto da Clem. Aless. *Paedag.* III, 3, 15 (Stählin p. 245, 10 sq.): ἐπ' οὐχ ὅσοις δὲ τόλμαις ζῶντες οἱ παλίμβολοι ῥέξουσιν ἀτάσθαλα καὶ κακὰ ἔργα, φησὶν ἡ Σίβυλλα. Badt supplisce alle due lacune (rispettivamente di una lunga e una breve) οἱ δὲ e ἄνδρες. Il verso si trova in Φ Ψ mescolato con parole del 153; manca in Ω.

(2) Geffcken cfr. Lactant. Divv. Instt. VII, 15, 8 (propinquantē igitur huius saeculi termino) ita impietas et avaritia et cupiditas et libido crebrescet, ut si qui forte tum fuerint boni, praedae sint sceleratis, ac divexentur undique ab iniustis (p. 632).

(3) Lactant. De ira dei, 23, 5: dopo aver citato IV, 51-53, soggiunge: simili modo deflagrationem postea futuram vaticinata est, qua rursus impietas hominum deleatur: καὶ τότε (vss. 159-161) unde apud Nasonem de love ita dicitur (Ovid. Metam. I 256-258)... quod tum fiat necesse est, cum honor et cultus dei summi apud homines interierit. Eadem tamen placari eum paenitentia factorum et sui emendatione contestans haec addidit (162-163); item paulo post (169-170, con lievi varianti). Cfr. IV Esdra, 7, 33 (Box, p. 121, per la ricostruzione del testo delle varie versioni, e la ricostruzione del testo greco: καὶ διελεύσονται οἱ οἰκτιρμοί, καὶ τὸ ἔλεος ὑποχωρήσει, καὶ ἡ μαχροθυμία συγχωρήσει Cfr. I Enoch, 63, 8; 91, 7, 2, Baruch 85, 12

l'ira digrigna i denti (1) e che distruggerà il genere umano tutto quanto insieme per mezzo di un grande incendio (2).

O stolti mortali, ripudiate tutto questo, e non spingete Dio grande all'ira che prende molte forme; ma depone la spada e i gemiti e gli omicidi e le violenze, lavatevi tutto il corpo in fiumi perenni (3), e stendendo le mani al cielo (4) chiedete perdono delle vostre opere di prima; e con elemosine (5) fate riconciliazione per la

(1) ἀλλὰ γόλῳ βρόχοντα. (Lattanzio ha βρίζοντα), cfr. *Giobbe*, 16, 10; Ps. 34 (35) 16; ecc. Indi nella letteratura apocalittica, onde in Mt. 8, 12 ἐκεῖ ἔσται ὁ κλαυθμός καὶ ὁ βρυγμός τῶν ὀδόντων (cfr. 13, 42; 50; 22, 13; 24, 51; 25, 30; Lu. 13, 28).

(2) Il Bate osserva come per questo sibillista la storia del genere umano s'inizi col diluvio e termini nel fuoco; e cfr. Il Petri. 3, 6-7.

(5) ἐν ποταμοῖς λούσασθε ὅλον θέμας ἀενάοισιν Isa. 1, 16: λούσασθε, καθαροὶ γένησθε, ἀφέλετε τὰς πονηρίας ἀπὸ τῶν ψυχῶν ὑμῶν. Ps. 72 (73) 13; per le *acque perenni* cfr. Διδαχὴ VII, 1 βαπτισατε... ἐν ὕδατι ζῶντι. Ma in ogni rito di purificazione è necessario che l'acqua sia corrente, se no l'impurità, (che è concepita sempre come qualcosa di materiale) non potrebbe essere asportata. Cfr. Lev. 14, 6; καὶ λούσεται ἐν ὕδατι καὶ καθαρὸς ἔσται; 15, 5. Qui non si tratta però, come in Isa. e nel Salmo sopra ricordato, di purificazione soltanto rituale, ma anche morale, conseguita tanto attraverso la penitenza che il bagno; cfr. Giov. 13, 10; Ebr. 10, 22: ῥεραντισμένοι τὰς καρδίας ἀπὸ συνειδήσεως πονηρᾶς καὶ λελουσμένοι τῷ σώματι ὕδατι καθαροῦ. Cfr. gli articoli *Bap.tism*, (New Testam.) e (Early Christian) in Hastings E. R. E; e Diction. of Chr. and Gosp.; *Washings* in Enc. Bibl.; *Taufe* in *Protest. R-E*; Schürer, II, 564 e III 181-185. L'importanza data al bagno di purificazione sarebbe una particolarità degli Esseni.

(4) L'attitudine rituale dell'*Orante*, tanto comune.

(5) Sul valore dell'elemosina e la sua efficacia redentrice, (l'elemosina libera dalla morte e purga via ogni peccato). V. l'art *Alms* in Jew. Enc.

vostra amara empietà. Dio darà la conversione, non di-
 170 struggerà (1), farà cessare nuovamente l'ira, se tutti
 praticherete (2) nell'animo questa pietà così onorevole.
 Ma se nelle vostre malvagie intenzioni non mi darete
 ascolto (3), bensì amando l'empietà accoglierete con
 orecchie mal disposte tutte queste parole, vi sarà su
 tutto il mondo il fuoco, con grandissimo segnale (4) di
 spada e tromba, insieme con il levar del sole: tutto il
 175 mondo udrà il rimbombo e l'eco potente. Egli brucerà
 tutta la terra, distruggerà tutto il genere umano, e tutte
 le città, e anche i fiumi ed il mare, brucierà ogni cosa
 e rimarrà la cenere calda (5). Ma quando tutto sia di-
 ventato polvere e cenere (6) e Dio abbia posto a dor-
 180 mire il fuoco ineffabile, come lo aveva acceso, Dio stesso
 darà di nuovo forma alle ossa e alle ceneri degli uomini,

(1) Θεὸς δώσει (Volkmann; δέδωκε Ω; δ' ἔξει, Ψ, Θεοῦ δ' ἔξει Φ)
 μετάνοιαν οὐκ ὀλέσει: sulla penitenza-conversione si vedano le pa-
 gine che vi ha dedicato S. Schechter, *Some aspects of rabbinic*
theology; New York, 1910. Art *Repentance* in Jew Enc.; si cfr. al-
 tresì la *Preghiera di Manasse*.

(2) ἀσκήσητε.

(3) Cfr. per quanto segue: Giustino, I Apol. 20, 1 (Goodspeed,
 p. 40) καὶ Σιβύλλα δὲ καὶ Ὑστάσπης γενήσεσθαι τῶν φαρτῶν ἀνάλωσιν
 διὰ πυρὸς ἔφασαν; e le ps. - giustin. Quaestt. et respp. ad orthod.,
 74 (Otto, t. III p. ii, p. 109, 3; e lo ps. - Sofocle citato nel ps. -
 giustin. *De Monarchia* (ibid. t. II p. 1, p. 136; cfr. nota 2 dove
 sono elencati gli altri scrittori che citano gli stessi versi).

(4) ὅλον καὶ σῆμα μέγιστον Ω; ἐν ᾧ τότε σῆμα τέτυκται Φ Ψ.

(5) κονὶς δ' ἔσεται αἰθαλόεσσα cfr. Il. 18, 23; Od. 24, 316; cfr. vv. 133
 e 179 τέφρη σποδόεσσα.

(6) Questi versi sono citati, con piccole varianti e salvo il v. 186
 in Constit. Apostoll. V, 7, 13; εἰ τοίνυν καὶ αὐτὴ τὴν ἀνάστασιν
 ὁμολογεῖ καὶ τὴν παλιγγενεσίαν οὐκ ἄρνείται, διακρίνει δὲ τοὺς εὐσεβεῖς
 ἐκ τῶν ἀσεβῶν, μάτην ἄρα τοῖς ἡμετέροις ἀπιστοῦσιν.

rimetterà in piedi i mortali: com'erano prima (1). E allora sarà il giudizio, in cui giudicherà Dio stesso, processando il mondo di nuovo. Tutti quelli che per empietà peccarono, costoro nasconderà la terra sparsa dal di sopra (2), e i Tarteri oscuri e gli stigii recessi della Geenna (3). Ma quelli che son pii, vivranno di nuovo sulla terra (4) [Dio dando loro respiro e vita e grazia (5) ai pii] e tutti allora si riguarderanno (6), contemplando la dolce e gioconda luce del sole (7). [O beatissimo l'uomo che sarà in quel tempo (8)!]

(1) Cfr. Ezech. 37, 1-10. La risurrezione qui non è dei soli giusti, se *precede* il giudizio; ma neppure, come vuole il Charles per i Enoch, 51, 1-3 (nota) dei soli Israeliti; bensì di tutto il genere umano: cfr. vs. 176 ἅπαν γένος ἀνθρώπων; 182 βροτούς; cfr. 2 Baruch, 50, 2: La terra renderà sicuramente i morti, che ora riceve, affinché essa li conservi, nulla mutando nella loro forma, ma come li ha ricevuti li restituirà. Cfr. vv. 40-46; V, 230 ecc.

(2) τοὺς δ' αὖτε γὰρ κατὰ γὰρ καλῶς. Il testo delle Cost. App. ha: τοὺς δ' αὖ πάλι γ. κ.

(3) Manca in Costt. App.

(4) vs. 188 ἀθανάτου μεγάλου θεοῦ καὶ ἁγίου ὄλβου: manca in Φ, Ψ, Const. App., Lactant. che cita 187 e 189 (Divin. Instt. VII, 23, p. 657) in coda a IV, 40-43.

(5) = V. 46.

(6) Il testo εἰσὸψονται è dato dalle *Costit. App.*: i Mss. sono molto corrotti (κόψονται Ω, ὀισονται Ψ εἴσονται Φ): Lanchester pensa a un possibile τότ' ὀψονται θεὸν αὐτόν. Ma è anche possibile che il concetto qui sia un altro: i giusti, i beati, risplenderanno di luce novella, (cfr. Dan. 12, 3; 4 Esdra 7, 97 e 125; 2 Baruch 51, 3 e 10; 1 Enoch, 58, 3; 104, 2; e 38, 4 cfr. nota di Charles; Matt. 13, 43; cfr. 22, 30 ἄλλ' ὡς ἄγγελοι ἐν τῷ οὐρανῷ); che è riflesso di quella celeste; e proveranno la stessa gioia nel contemplare la luce del sole, o nell'osservarla perfettamente riflessa negli altri. Si consideri che per gli empi la punizione è nell'oscurità; e tutta la terminologia: *figli della luce, e delle tenebre, ecc., ecc.*

(7) Omesso in Φ e Ψ.

(8) = III, 371, v. Introd.

LIBRO V.

Ma su, odi la funesta epoca dei discendenti di Latino. Certo prmissimi dopo i re d'Egitto che perirono, che la terra medesima cacciò giù tutti; e dopo il citadino di Pella, sotto il quale fu ridotto tutto l'Oriente e l'Occidente ricchissimo; cui Babilonia svergognò, presentò cadavere a Filippo (1), e non veracemente detto figlio di Giove, o di Ammone (2); e dopo quello della stirpe e del sangue di Assaraco, che venne da Troia e tagliò l'assalto del fuoco; e dopo molti sovrani, uomini cari ad Ares; e dopo i bambinetti, figli della fiera che divora gli agnelli: (3) sarà signore prmissimo colui che addizionerà due volte il dieci nella lettera iniziale (4). Prevarrà di molto nelle guerre; avrà il primo segno dalla deina (5); così che dopo di lui regnerà quelli che fra gli elementi (dell'alfabeto) ha la prima lettera (6) [per iniziale]; dinanzi a cui tremerà la Tracia e la Si-

(1) Clem. Al. cita questo passo (*νεκρόν* invece di *νέκυν*, Ω e XII, nel 6) Protept. X, 96, 4. Stählin p. 70); per la versione di *ἡλ-γξ* cfr. l'uso omerico. (Od. 21, 424).

(2) Cfr. III, 383.

(3) *μηλοφάγος*: cfr. Nonno, parafr. di S. Giov. 19, 162: (festa) in cui si mangia l'agnello (pasquale).

(4) K cioè *Καίσαρ*.

(5) I, *Ιούλιος*.

(6) A, *Ἀυγουστός*.

cilia e poi Memfi (1). Menfi distrutta per la malvagità dei condottieri (2) e di una donna non asservita, che cadde sul mare. E stabilirà ordinamenti per i popoli e sottoporrà tutto; ma dopo lungo tempo trasmetterà il potere ad un altro, che avrà per prima la lettera del 20 numero trecento, porterà il nome caro di un fiume (3); e comanderà sopra i Persiani e su Babilonia, e allora colpirà con la spada i Medi. Dopo, regnerà colui che abbia la lettera del tre (4). Colui che avrà due volte dieci nella prima lettera (5), comanderà poi, e questa 25 andrà fino all'ultima e insolita acqua dell'Oceano, ritornando assieme agli Ausonii (6). Sarà re colui che avrà per lettera il cinquanta (7), malvagio drago generante una grave guerra, il quale dopo aver teso le mani sulla sua stessa stirpe la distruggerà, e metterà ogni cosa in 30 disordine, facendo l'atleta, guidando i cocchi, uccidendo, e osando diecimila cose; e taglierà il monte fra i due mari e lo toccherà con sangue impuro; ma sarà anche annientato e distrutto; poi tornerà indietro, facendosi uguale a Dio: ma dimostrerà di non essere. Tre re dopo di lui saranno distrutti l'uno dall'altro (8). E dopo verrà 35

(1) La battaglia di Filippi, la guerra di Sesto Pompeo, la lotta contro Antonio e Cleopatra.

(2) δι' ἡγεμόνων κακότητα cfr. III, 366.

(3) T, Τιβέριος, cfr. *Tiberis*.

(4) Γ, Γένος.

(5) K, Κλαύδιος.

(6) Il testo è incerto: ἀμπεριν, ἀμπεριν, ἄτοπον, hanno rispettivamente Ψ; Φ; XII, 89 e Ω; ἀπορρον ἀμ' Ἀδωνίδειν, Mendelssohn. E' la spedizione in Britannia del 43 d. Cr.

(7) N, Νέρων. V. App. A.

(8) Galba, Ottone e Vitellio.

un gran distruttore degli uomini pii, che mostra chiarissimo il segno sette volte dieci (1). Il figlio di questi, che mostra l'iniziale del numero trecento (2), porterà via completamente il potere. Dopo di lui sarà re uno dal
 40 numero quattro (3), funesto (4), e dopo ancora un uomo venerando dal numero cinquanta (5); e dopo di lui quello che prende il segno iniziale dalla lettera 300 (6), celta salitor di montagne, ma affrettantesi alla battaglia orientale non sfuggirà al destino miserabile, ma soc-
 45 comberà: e lui cadavere ricoprirà una terra straniera, ma che avrà il nome del fiore di Nemea (7). Dopo lui comanderà un altro, un uomo dalla testa d'argento; egli avrà il nome di un mare; sarà un uomo eccellente e capirà tutto (8). E sotto di te, o ottimo, o superiore in tutto, o azzurro crinito, e sotto i tuoi rami d'alloro sa-
 50 ranno tutti questi giorni. E dopo di lui regneranno tre (9), ma il terzo regnerà in età avanzata.

Sono affranta, io, la tre volte sventurata, di contenere nell'animo una profezia crudele, e l'inno ispirato degli

(1) O (70); Οἷσπαιανός.

(2) T, Τίτο.

(3) Δ, Δομειανός.

(4) τ'ἔφθονος φόρος Mss.; θυμοφθόρος Alexandre; πλειστοφθόρος Wilamowitz; ἐφθαρμένος, Lanchester.

(5) N, Νέπων.

(6) T, Τραίνος.

(7) Traiano morì in Cilicia, a Selino; e dei fiori di σέλινον, *apium graveolens*, erano formate le corone per i vincitori nei giuochi istmici: Pind. Ol. XIII, 43; Nem. IV, 88; Juv. Sat. VIII, 226: Grāiaeque apium meruisse coronae.

(8) Adriano, che ricorda nel nome l'Adriatico. Perciò è chiamato κυανοχαίτης, azzurro-crinito, epiteto di Poseidone.

(9) Antonino Pio, L. Vero, M. Aurelio.

oracoli ; io, la sorella d' Iside (1). Dapprima (2) intorno 55
alla base del tuo tempio molto compianto si precipite-
ranno (3) le Memadi e in mani malvagie sarà quel giorno
allor quando il Nilo (4) percorrerà tutta la terra d'Egitto,
fino a sedici cubiti, così da bagnare coi flutti e inaffiare
con le sue correnti tutta la terra ; taceranno, la grazia
della terra e la bellezza del suo volto. Memfi, tu alzerai
gravi lamenti sopra l'Egitto : tu, un tempo quella che 60
superbamente dominava la terra sarai diventata misera ;
così che anch'Egli lo stesso amatore del fulmine ti
chiamerà dall'alto del cielo a gran voce : O potente
Memfi quella che in antico ti vantavi sopra gli infelici
mortalì, [tu piangerai moltissimo, superba e sfortunata, 65
così che ti cda l'Eterno Dio Immortale tra le nuvole] (5).
Dov'è ora quella tua potente arroganza tra gli uomini ?
Perchè tu infuriasti contro i miei servi unti di Dio (6)

(1) Ἰσιδος ἡ γνωστή Mss. Edd. ; γνώτη Herwerden ; Ἰσι, θεὸν γνώση da VII, 66 ; XII, 314 Geffcken Ma cfr. II, 15, 350 γνωτοί τε γνωταί τε. fratelli e sorelle ; v. *Thesaurus gr. l.*, II, 694, A. B. ; Alexandre I, 2, 202. Cfr. anche il v. 484.

(2) Lactant. Div. Instit. VII, 15, 10 et prima omnium Aegyptus stultarum superstitionum luet poenas. (p. 632).

(3) ἀίξουσὶ Alexandre con F, la maggior parte dei Mss. (Ψ) ha αἰξουσὶ.

(4) Artapano presso Eusebio, Praep. Evang. IX, 27, 28 (Dindorf I, 503) : προσελθόντα δὲ μικρὸν τὸν Νεῖλον τῇ ῥάβδῳ (τὸν Μώυσον) πατάξαι τὸν δὲ ποταμὸν πολύχουν γενόμενον κατακλύζειν ὅλην τὴν Αἴγυπτον ἀπὸ τότε δὲ καὶ τὴν κατάβασιν αὐτοῦ γίνεσθαι.

(5) Il motivo di ritenere i vv. 65-66 interpolati appare chiarissimo.

(6) Θεοχρίστους, l'appellativo *messianico* (Meshiah YHWH) attribuito a tutti i membri d'Israele ; cfr. una delle interpretazioni del Ps. II, 2. (LXX : κατὰ τοῦ κυρίου καὶ κατὰ τοῦ χριστοῦ αὐτοῦ).

e suscitasti la cattiveria in uomini buoni: avrai in com-
70 penso come pena di questo un trattamento uguale; non
avrà parte alcuna tra i beati; cadesti dalle stelle, non
salirai al cielo (1).

Queste cose Dio mi chiamò per dire all'Egitto, nel-
l'ultimo tempo, quando gli uomini saranno completa-
75 mente malvagi; ma i malvagi si affliggeranno, aspettando
malanni, l'ira dell'immortale celeste che colpisce con
grave suono, essi che venerano invece di Dio pietre
e animali e hanno timore in altri modi di molte altre
cose (2), in cui non è parola, nè mente, nè udito, tanto
che non è neppure giusto che io nomini ciascuno degli
80 idoli, prodotti dalle mani degli uomini.

Dalle proprie opere e dagli scellerati pensieri, le na-
zioni accettarono gli dei di legno e di pietra e di rame
e d'oro e d'argento; vani, privi di vita e di sensibilità,
85 e li fabbricarono fusi al fuoco, scioccamente ponendo
fede in siffatti oggetti.

Tmui e Xoi, Atribis, Coptos, Abido, Eracleopoli e
Diopoli ed Ermepoli, e te, Alessandria, illustre nutrice
di città, la guerra non lascerà, (non pestilenza; e tu
pagherai il fio) della tua superbia, in misura di quello
90 che hai fatto prima. Tacerai per lungo tempo, e giorno
del ritorno.....non scorrerà più per te bevanda de-
licata. . . (3).

(1) Cfr. Isa. 14, 12-13.

(2) πολλά . . . ἄλλὰ φοβούμενοι: invece che τὸν θεόν.

(3) Testo corrotto e lacunoso. Fin dove era possibile ho seguito
le congetture che parevano più probabili. I nomi di molte di queste
città si ritrovano in Ox. Pap. (XI) 1380 del pr. del 2º sec. ll. 17-18;
35, sq.; 39. (Un'invocazione a Iside: cfr. Apul. Metam. XI. 5) e
i papiri: di Leyden, U. II; Brit. Mus. 121; 492-504).

Verrà infatti il Persiano sulla tua terra (1) come grandine e distruggerà la tua terra e gli uomini macchinatori d'infamie: con sangue e con cadaveri davanti i tuoi gloriosi altari (2), egli, dall'animo barbaro terribile sanguigno, arrabbiato pazzamente con tutta la moltitudine (3) in numero infinito portandoti la distruzione (4); e allora, o città ricchissima, sarai grandemente travagliata. Tutta l'Asia piangerà, cadendo a terra, a causa dei doni dei quali, provenienti da te, si rallegrò incoronandosi il capo. 100 Egli stesso, quelli che ottenne la terra dei Persiani farà guerra, uccidendo ogni uomo distruggerà ogni risorsa, così che agli infelici mortali resterà solo la terza parte (5). Egli stesso verrà dall'occidente volando con salti leggeri (6), assediando e desolando tutta la terra. Ma 105 quando avrà ottenuto la potente altezza e audacia sver-

(1) δάκος (= δάπεδον) Alexandre, νάκος Rzach, πέδον Geffcken. Il vs. è solo nell'Exc. paris. che reca qui anche IV 179-190 e salta V, 98, e alla fine reca un sommario — spiegazione in prosa.

(2) παρ'ἐκπλάγοις τε βωμοῖς. Malgrado le incertezze dei Mss. che rivelano - anche per la mancanza di un verso - che il testo è corrotto, non mi sento di accettare l'emendazione del Geffcken περιπλήσεις τε βωμούς cfr. Apollinar. Ps. LXXXII, 32 περιπλήσεις ὀπωπίας; e ciò per il raffronto con Ezech. 6, 4-5.

(3) πᾶμπληθις: Lc. 23, 48; Dio. Cass. 75, 9.

(4) ἀπαίρων Φ Ψ. ἐμπαίρων Ex. Par.; ἐπάρων Geffcken σοὶ < τὸν > ὄλεθρον.

(5) Testo molto corrotto ed oscuro in Φ Ψ; il v. 101 è ristabilito ὅς Περσῶν ἔλαχεν γαῖαν πτολεμίζει dal Buresch sulla base di Exc. Par; il v. 102 è dato da questi soli e manca nei Mss che al suo posto hanno un rimaneggiamento del vs. 108; col 103 cfr. III 544. Colà rimane soltanto la terza parte degli uomini, qui del necessario alla vita (ὅλον βίον ἐξαπατάξει vs. 102 cfr. Thesaurus, II, 255 A) cfr. Zacc. 13, 8; Apoc. 9, 15; 18.

(6) ἄλματι κούφῳ; Exc. Par. ἄρματι.

gognata (1), verrà volendo distruggere anche la città dei Beati. E allora un re mandato da Dio (2) contro di lui distruggerà tutti i grandi re, e i potenti mortali; e allora
110 sarà il giudizio dell'incorruttibile sopra gli uomini.

Ahi, ahi a te, misero cuore, perchè mi ecciti a mostrare queste cose all'Egitto, il doloroso governo di molti? (3) Vai verso l'oriente alla stolta razza dei Persiani, e rivela a loro il presente e ciò che sarà.

115 La corrente del fiume Eufrate farà un'inondazione e distruggerà i Persiani e gli Arabi (4) e i Babilonesi e i Massageti che amano la guerra e hanno fede negli archi (5). Tutta l'Asia bruciata dal fuoco brillerà fino

(1) ἀναιδής è geniale congettura di Geffcken per ἀηδής: Φ Ψ Exc. Par.

(2) θρόνον βασιλεὺς πεμφθεὶς, secondo v. 102 Φ Ψ; Exc. Par Latt. Φ Ψ hanno θεναρὸς per θρόνον: il Messia. Lactant. Divv. Instt. VII, 18, 6 (p. 642 ss): « Sibyllae quoque non aliter fore ostendunt quam ut dei filius a summo patre mittatur, qui et iustos liberet de manibus impiorum, et iniustos cum tyrannis saevientibus deleat. E quibus una sic tradidit: (vv. 107-110); item alia (III 652, s.); et rursus alia (VIII 326, s) ». Tutto il tratto 93-110 è una pittura della guerra dei Parti, che in qualche opera prendono il posto generalmente assegnato a Gog e Magog: conducono cioè la finale ribellione dei poteri gentili e pagani, e degli interessi e passioni e vizi del mondo contro i Giusti. In questo senso si può dire che il loro Re è una figura di Anticristo (io direi, per evitare confusioni, di Antinessia). cfr. Enoch. 56, 5 ss dove appunto Parti e Medi sono le principali fra le nazioni in lega contro Israele; (cfr. anche Zacc. 12, 2³ (πᾶς ὁ καταπατῶν αὐτὴν ἐμπαίζων ἐμπαίξεται cfr. v. 97); Ezech. 38, 21; Zacc. 14, 13; Agg. 2, 22 ecc.) indi l'Apoc. 9, 16. Per i Beati del v. 107 cfr. v. 249, e con il 108 cfr. 414 s.

(3) Cfr. v. 286.

(4) Ἰβηρας ma il cfr. con XIII, 33 m'induce a leggere Ἀραβες.

(5) τόξοις τε πιστοῦς: emendaz. di Meinecke per il πάντας del Mss.

alle isole. Pergamo sacra fin dall'antichità sarà distrutta con rumore di tuono [? o: *dalle fondamenta*] (1) e Pitane si mostrerà fra gli uomini completamente deserta. Lesbo ¹³⁰ tutta precipiterà nell'abisso profondo, così da perire (2). Smirne arrotolatasi sotto i suoi precipizi, un giorno piangerà; ella un tempo veneranda e celebre sarà distrutta (3). I Bitinii piangeranno la loro terra incinerita e la grande ¹²⁵ Siria, e la Fenicia dalle molte razze (4).

Guai a te, Licia, quanti mali ti prepara il mare, salendo improvvisamente sopra la terra dolorosa, così da scuotere con un malo moto e con brusche correnti la terra di Licia, quella senza profumi e quella che li produce (5).

Terribile ira sarà sopra la Frigia a causa dell'affli- ¹³⁰ zione (6) per la quale Rea <madre> di Giove venne e quivi rimase.

Il mare rovinerà la razza e il barbaro popolo dei Centauri; un fiume che scorre profondo rovinerà la terra Tessala, il Peneo dalla profonda corrente <distruggerà> le ¹³⁵

(1) βοτρυδόν Mss.; βατραχιδόν Alexandre ma, meglio, βροντηδόν Mendelssohn.

(2) Cfr. v. 316.

(3) Cfr. la 7 « Visione di Daniele » già cit. (vers. Kalemkiar; Wien. Ztschr. f. d. Kunde des Morgenl. VI, (1892) p. 228. 19.

(4) πολύφυλον per πολύφυτον dei Mss.

(5) Cfr. Dio Cass. 63, 26. Gli aggettivi ἄμυρον e μυρίπνοον sono forse scelti per fare un giuoco di parole su Myra la capitale della Licia.

(6) Lanchester vorrebbe leggere λύσσης per λύπης riconnettendo questi versi con il culto orgiastico di Cibeles-Rhea (v. Cumont, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, trad. di L. Salvatorelli, Bari, 1913, c. III; Garstang and Strong, *The Syriac Goddess* Introd. n. 69 p. 26).

forme delle fiere della terra ; l'Epidano ucciderà i Lapiti sulla terra, l'Epidano che dichiara di aver un tempo generato le forme delle fiere (1).

I poeti lamenteranno l'Ellade tre volte infelice, quando dall'Italia taglierà il collo all'istmo il re della grande
 140 Roma, uomo simile a Dio, cui, dicono, generò lo stesso Giove e la signora Era ; il quale, con la voce tutta da musa del suo dolce inno affaticandosi in teatro (2), ucciderà molti insieme con la infelice sua madre. Da Babilonia fuggirà questo re terribile e svergognato che tutti i mortali e gli uomini migliori hanno in orrore ;
 145 infatti uccise molti e pose le mani sul ventre (che lo generò) (3), peccò contro le mogli e fu formato dall'iniquità (4). Andrà verso i Medi e i Re dei Persiani, cui desiderò per primi, e ai quali recò fama tendendo ag-

(1) Testo molto corrotto, e solo con l'uso di varie congetture si riesce a cavarne un senso: vs. 132 Κενταύρων Rzach e Buresch per Ταύρων; indi 134-135-133-136, Ἡπιδανός Mendelssohn per Ἡριδανός Mss. Edd.; v. 133 < Ἡπιδανός > Λάπιδα; δάπεδον κατὰ γῆς (γῆν Mss.) ἐναρίξει (ἀναρίξει Wilamowitz).

(2) παρμύσσω φθόγγῳ μελιθέος ὕμνου (Geffcken, per μελιθέας ὕμνου; Mss. Edd. Wilamowitz) θεατροκοπῶν.

(3) V. App. B. Cfr. Asc. Isaia IV, 2: scenderà Beliar il gran principe, il re di questo mondo, che lo ha dominato da quando ha cominciato ad essere; e scenderà dal suo firmamento sotto la forma d'un uomo, re d'iniquità, uccisore di sua madre, (v. R. H. Charles, *The Ascension of Isaiah*, London, 1900; traduz. del testo etiopico, versioni latine, trad. lat. della vers. slava (del Bonwetsch) e fr. greco (Grenfell e Hunt, Asc. of Isa.); Tisserant, *Ascension d'Isaïe*, Paris, 1909 (nei *Documents pour l'Etude de la Bible*); il fr. greco lacunoso per la prima parte del versetto, ha nella seconda: ἐν εἴδει ἀνθρώπου βασιλέως ἀνόμου μετραλώου.

(4) ἐκ μικρῶν Castalio per μικρῶν Mss.

guati con questi malvagi contro il popolo verace; egli che prese il tempio costruito da Dio e bruciò i cittadini e i popoli che salivano a quello come giustamente io cantai. Al suo apparire (1) fu scossa tutta la creazione ed i re perirono e quelli in cui rimase il potere distrussero la grande città ed il popolo giusto. Ma quando durante il quarto anno splenderà il grande astro che da solo distruggerà tutta la terra per punizione (2), un grande astro dal cielo cadrà sul lampeggiante mare e brucierà il mare profondo e la stessa Babilonia (3) e la terra d'Italia, a cagione della quale perirono di tra gli Ebrei molti santi fedeli e il popolo verace (4).

Fra malvagi uomini tu starai soffrendo molti mali (5), ma resterei completamente desolata per tutti i tempi

(1) φανέντος Mss. ma per ragioni metriche προφανέ τος Alexandre, ecc.; oppure τε φανέντος, Geffcken.

(2) Cfr. per l'andamento IV 130; per la cometa, III 334, ss; una cometa apparve nel 73 d. Cr. - de qua quinto consulatu suo Titus Imperator Caesar praeclaro carmine perscripsit (Plinio, *H. N.* II, 25).

Segue qui un verso: αὐτοί πρῶτον ἔζηκαν τ' εἰναλίῳ Ποσειδῶνι che non si riesce in nessun modo ad accordare con il contesto; secondo il Geffcken, sarebbe entrato qui a cagione del v. successivo dove si parla del mare; e quindi al 156 è da scrivere εἶνεκα ποινῆς invece che εἶνεκα τιμῆς. Cfr. Apoc. 8, 10.

(3) Lactant. Divv. Inst. VII, 15, 18 (p. 634) Sibyllae tamen aperte *interituras* esse *Romam* locuntur et *quidem iudicio dei quod nomen eius habuerit invisum et inimica iustitiae alumnium veritatis populum trucidavit.*

(4) ἄγιοι πιστοί cfr. Coloss. 1, 2. τοῖς ἐν Κολοσσαῖς ἁγίοις καὶ πιστοῖς ἀδελφοῖς; Ign. *Smyrn.* 1 τοὺς πιστοὺς καὶ τοὺς ἁγίους. Λαὸς ἁληθής cfr. v. 149 ἔθνος ἄ.

(5) Cfr. III 356 ss.

quind'innanzi (1), rendendo odioso il tuo suolo, poichè
 165 hai ricercato l'arte dei farmachi (2); in te, o città mal-
 vagia, sciagurata fra tutte sono adulterii, e l'illecita, ef-
 feminata, ingiusta unione dei fanciulli (3). Ahi, o città
 tutta impura della terra latina, mènade che ama le vi-
 pere, vedova ti siederei sulle alture (4), ed il fiume
 170 Tevere piangerà te, la tua consorte, che hai cuore omi-
 cida e animo impuro.

Non sai, che cosa può Dio, che cosa prepara? Ma tu
 dici «lo sono solo e nessuno mi distruggerà» (5) Ed ora
 te e tutti i tuoi distruggerà Dio sempre esistente, e non
 175 vi sarà più traccia di te in quella terra, come prima,
 quando il gran Dio inventò le tue glorie. Rimani sola,

(1) Il v. 164 ἔσσεται ἀλλὰ μενεῖ εἰς αἰῶνα πανέρημος è da esclu-
 dersi, come una dittografia del precedente.

(2) Apoc. 18, 23 ὅτι ἐν τῇ φαρμακίᾳ σου (Charles: αὐτῆς) ἐπλα-
 νήθησαν πάντα τὰ ἔθνη; Isa. 47, 9, Tutto il passo è, come si vedrà,
 ispirato da questi luoghi biblici; cfr. v. 173.

(3) Cfr III 764; Clem. Al. Paed. II, 10, 99: καὶ ἡ παρ' ὁμῶν
 ποιητικὴ ὀνειδίζουσα ποῖς γράφει (vss. 166-167 con la variante in que-
 st'ultimo πάντ' ἄσφαρτε per δόσμορε πασῶν; π. ζ. è nel v. 168).
 Segue nello stesso Clem. la citaz. di IV, 33, s. (Stählin p. 216).

(4) Isa. 47, 7-8; (Apoc. 18, 7; 14, 13; Sofon 3, 1. Cfr. Ezech.
 27, 4. Il Geffcken cita un passo delle *Visiones Danielis* (Vassiliev,
 Anecdota graeco-byzant. I, 46) καὶ... βοήσει· τίς θεὸς πλὴν ἐμοῦ
 καὶ τίς δύναιται ἀντιστῆναι τὴν ἐμὴν βασιλείαν; — Piuttosto mi sembra
 valga la pena di rimarcare come questo vanto in bocca della Babi-
 lonia - Roma fosse autentico. Tutti i poeti latini dell'età imperiale
 son pieni di familiarissime esaltazioni della «imperi Porrecta maie-
 stas ad ortum Solis ab hesperio cubili» duratura in eterno,

dum Capitolium

scandet cum tacita virgine pontifex.

(Horat. IV od. 15; III, 30).

(5) V. n. al v. 169.

o iniqua; immersa nel fuoco divampante abita la iniqua regione tartarea di Ade (1).

Ed ora, da capo, o Egitto, deploro il tuo destino: o Memfi, sarai causa prima di sventure colpita nei tendini (2): in te le piramidi faranno sentire una voce senza vergogna. Pithom (3), chiamata un tempo a ragione la città doppia, tu tacerai per secoli, affinchè tu ponga fine alla tua iniquità; o insolenza, tu ripostiglio di mali (4), menade che si lamenta forte, afflitta molto lagrimante, rimarrai vedova per sempre (5).

185

Ma quando Barca riveste sullo sporco la sua tunica bianca, potessi io non essere, o non essere nato! (6) O Tebe, dov'è la tua gran potenza? Un uomo selvaggio distruggerà il popolo, ma tu prendendo abiti scuri pian-

(1) Cfr. Isa. 14, 15. Può essere un'allusione all'incendio del 63.

(2) πλησθεῖσα τένοντος Mss.; πλησθεῖσα θανόντων Alexandre; πλησθεῖσα τένοντας Gutschmid, Geffcken: quest'espressione ricorre nei vv. 138 e 518; col v. 184 cfr. inoltre il 60.

(3) Πυθών mss. (πυθών); Πεῖθω Wilamowitz in base a Eso. I, 11. Ma non vedo che necessità ci sia di ritenere che il Sibillista dovesse per forza traslitterare come i «LXX»; tanto più che le due forme dovevano suonare molto simili. E' più difficile dare una spiegazione del Δίπολις; non è molto soddisfacente quella che ricorre al nome ellenistico della città, Eropoli, perche ci si potrebbe anche chiedere se al tempo del nostro sibillista fosse conosciuta con altro nome; mentre riferire il Δίπολις a Tebe non permette più di spiegare Πύθων.

(4) Cfr. 231.

(5) Questo tratto non sembra qui al proprio posto. Certamente il v. 186 πολυτελής ἐγένου σὺ μόνη κόσμου κρατοῦσα - è molto più adatto ad un contesto come v. 435 dov'è ripetuto e riferito a Babilonia-Roma.

(6) μητ'εἴην μήτε γένοιμαν: cfr. Od. 18, 79.

gerai, o sventurata, sola, e pagherai il fio per tutto ciò che hai fatto prima, avendo un animo senza vergogna, e guarderanno la piaga sul petto, a causa delle opere inique (I).

Un grand'uomo di fra gli Etiopi distruggerà Siene. Gli
195 Indii di colore scuro abiteranno a forza Teuchira. Pentapoli, tu piangerai; un uomo di grande potenza ti abatterà. E chi esporrà i tuoi destini, o Libia miserabile? E qual uomo piangerà in modo compassionevole te, o Cirene? Non cesserai dal doloroso lamento fino al tempo della distruzione.

200 Tra i « Bryges » (2) e i Galli dal molto oro l'oceano risonante sarà riempito di molto sangue; ed essi infatti

(1) Il testo ha subito due spostamenti: la fine del v. 193 è stata portato a 192 e viceversa; questo da Rzach, secondo Ω e XI, 63 dov'è ripetuto il v. 192. Prima del v. 193 bisogna sottintendere una lacuna, in cui doveva stare il soggetto di ὄψονται.

(2) Βρύγεςσι Wilamowitz (una tribù Macedone); βρύττεςσι: Φ Ψ; Βριτεῦσι o Βριτίεςσι Alexandre, Βρίτεςσι Gutschmid. Rzach cita Procopio, B. Got. I, 24; questi dice che durante l'assedio posto da Belisario a Roma, fu prodotto un oracolo il quale diceva: Quintili mense (*sub novō Romanus*) rege nihil Geticum iam (*metuet*) e aggiunge che nessuna delle interpretazioni che se ne diedero si avverò. Indi continua (ed. Comparetti, Ist. Stor. Ital. *Fonti*, vol I p. 178, 3 ss.): τῶν γὰρ Σιβύλλης λογίων τὴν διάνοιαν πρὸ τοῦ ἔργου ἐξευρεῖν ἀνδρώπων οἶμαι ἀδύνατα εἶναι. αἴτιον δὲ ὅνπερ ἐγὼ αὐτίκα δηλώσω ἐκείνα ἀναλεξάμενος ἅπαντα· ἡ Σίβυλλα οὐχ ἅπαντα ἐξῆς τὰ πράγματα λέγει οὐδὲ ἀρμονίαν τινὰ ποιουμένη τοῦ λόγου, ἀλλ' ἔπος εἰπούσα ὅτι δὴ ἄμφι τοῖς Λιβύης κακοῖς ἀπεπλήθησεν εὐθὺς εἰς τὰ Περσῶν ἥδη. ἐνθ' αὖθις τε Ρωμαίων ἐς μνήμην ἔλθοῦσα μεταβιβάζει εἰς τοὺς Ἀσσυρίους τὸν λόγον. καὶ πάλιν ἄμφι Ρωμαίοις μαντευομένη προλέγει τὰ Βρεττανῶν πάσῃ. Come si vede, Procopio parla in modo affatto generale; e per di più anche l'ordine da lui seguito è un altro.

commisero malvagità contro i figli di Dio (1), quando il Re di Fenicia condusse dalla Siria ai Sidonii una numerosa schiera gallica; e ucciderà te, Ravenna, e comanderà fino alla morte.

205

Indiani, non imbaldanzitevi, e voi, superbi Etiopi; poichè quando la ruota fiammeggiante dell'enclitica (2) e il Capricorno e il Toro nei Gemelli abbia circondato il mezzo del cielo, e la Vergine salendo, e il Sole legando intorno alla fronte una cintura, dominerà sul 210 cielo (3), vi sarà un grande incendio celeste sopra la terra, e dopo la battaglia degli astri (4) una nuova creazione. Così che sarà distrutta nel fuoco e tra i lamenti tutta la terra degli Etiopi.

Piangi anche tu, Corinto, la triste distruzione che è in te. Quando infatti le tre sorelle Moire filando coi fili 215 avvolti condurranno il fuggente con inganno attraverso il dirupo dell'istmo, l'elevato in aria, finchè tutti lo abbiano veduto, quello che una volta tagliò la pietra col bronzo molto duttile e distruggerà la tua terra, e la taglierà, com'è predisposto (5). A costui infatti Dio diede animo per fare ciò che nessun altro prima di lui fra tutti 220

(1) θεοῦ τέκνοις; cfr. v. 62; le allusioni che seguono sono oscure.

(2) Testo oscuro; leggo θαρσεῖτε (Alexandre) per ταρβεῖτε Mss., v. 206; πυρόεις (Geffcken) per τούτους (κυρτοῦ, Lanchester).

(3) περιπάμπολον Mss.; περίπαν πόλον, Boissonade; περί τὸν πόλον Volkmann.

(4) ἄστρον δ' ἐν μάχῃμοις; ἄ. δ' ἐκ μ. Geffcken.

(5) Elementi del mito di Nerone -- Anticristo (taglio dell'istmo di Corinto, ecc.) mescolati all'altro di Simon Mago: (μετέωρον): cfr. App. A.

quanti i re. Dapprima strappando da tre capi (1) le radici con la falce, darà agli altri da nutrirsene grandemente, così che mangeranno le carni dei genitori del re im-
225 puro. A tutti gli uomini sovrastano morte e terrori, a causa della grande città e del popolo giusto (2), salvato per sempre, cui la Provvidenza ebbe per eletto.

O instabile e perverso, sottoposto a malvagi destini, e per gli uomini principio di sofferenza e gran termine (3) della creazione turbata e nuovamente salvata dai Fati,
230 insolenza, condottiero di mali e grande flagello per la creazione, chi dei mortali ti amò, chi dentro di sè non ti è avverso? Un re che si era precipitato (o *lasciato cadere*) (4) in te perdette la sua santa vita. Tu hai messo ogni cosa sottosopra, e allagato tutto il mondo e per te
235 le belle ordinanze del mondo sono state mutate. Lancia verso la nostra contesa queste ultime cose; perchè dici: « Io ti persuaderò » e « se ti critico te lo dirò »? Vi era un tempo tra gli uomini la chiara luce del sole, raggio diffuso compagno dei profeti. (5) La lingua che span-
240 deva miele (6) mostrava ed offriva (7) a tutti gli uomini

(1) κεράλων (κεράτων Buresch cfr. III 397): v. Dan. VIII. σπασ-
σάμενος Alexandre per στησάμενος.

(2) Cfr. 154; 149.

(3) Vv. 229, 230 = 244; 245; 230-231 cfr. vv. 182-184.

(4) ῥιψείς.

(5) Sull'intero passo 228-246 v. Introd. Qui cfr. Theoph. *ad Autol.* II, 15, 13: οἱ γὰρ ἐπιφανεῖς ἀστέρες καὶ λαμπροὶ εἰσιν εἰς μί-
μησιν τῶν προφητῶν (p. 102); Aristobulo presso Euseb. *Praep. Evang.* 13, 12, 10 (Dindorf, II p. 193).

(6) γλῶσσα μελισταγέουσα Alexandre cfr. 282; μὲν σταγέουσα (στου-
γεουσα Ψ) Mss.

(7) φαίνε τε καὶ προύβαλλε Wilamowitz; φαίνεται καὶ προύβαινε Φ
πρόβαινε Ψ.

una buona bevanda, e faceva crescere per tutti la sua pianta gentile (1). Per questo (2), o tu dai ristretti consigli, primo duce dei malanni più grandi, verrà in quel giorno la spada e l'afflizione. O per gli uomini principio di sofferenza e gran termine della 245 creazione turbata e salvata di nuovo dai Destini (3), ascolta l'amara voce dal suono ingrato, o tu flagello agli uomini.

Ma quando la terra persiana cesserà dalla guerra e dalla pestilenza e dal lamentarsi, allora sarà in quel giorno la razza divina dei celesti beati Giudei (4), che abitano tutt'intorno alla città di Dio nel centro della terra (5), 250 cerchiando un gran muro fino a Joppa lo eleveranno alto fino alle nere nubi (6). La tromba non suonerà più richiami guerreschi, non più periranno [gli uomini], per le

(1) καὶ ἡμέρα πασιν ἔτελλεν Wilamowitz con il cod. P. (*Monacensis*) per ἡμέρα Mss. Edd.

(2) τοῦδ' ἔνεχεν; σοῦ δ' ἔνεχεν (*Um deinetwillen*) Blass.

(3) 244, 245 = 229, 230.

(4) Lactant. Div. Inst. IV, 20, 11, (p. 366) domum autem Iuda et Israhel non utique Iudaeos significat, quos abdicavit, sed nos, qui ab eo convocati ex gentibus in illorum locum adoptione successimus et appellamus filii Iudaeorum; quod declarat Sibylla, cum dicit: (v. 249). Cfr. Ἰσραὴλ κατὰ σάρκα paolino (I. Cor. 10, 18) che ne presuppone uno κατὰ πνεῦμα e cioè Ἰσραὴλ τοῦ 350 (Gal. 6, 16).

(5) ἐν μεσογαίῃς cfr. I Enoch 26, 1; *Giubilei*, VIII, 19, dove il monte Sinai è il centro del deserto e il M. Sion il centro dell'ombelico della terra; ora già in Ezech. 38, 12, la Palestina è ἡ ὁμῶς λῶς τῆς γῆς; e si cfr. 5, 5. Si pensi che lo stesso nome spettava anche all'oracolo di Delfi.

(6) Cfr. 424 s.

mani furibonde dei nemici (1), ma Egli (2) innalzerà per
255 l'eternità trofei sopra i malvagi.

E allora vi sarà di nuovo un uomo eletto dal cielo il
quale stese le mani sul legno molto fruttifero (3), l'ot-

(1) Cfr. 264, 382, III 751 ss.

(2) ἀλλ' ἐπιστήσῃ τε κακῶν αἰῶνι τρόπαια. Le emendazioni proposte, alcune delle quali giungono a snaturare completamente il testo: ἀλλὰ πέριξ στήσουσι (Mendelssohn) ἀκάκῳ αἰῶνι τρ. (Lanchester) hanno per base il fatto che ad ἐπιστήσῃ manca un soggetto. Così il Geffcken, che pure ha capito il senso di questo verso, propone ἀλλὰ θεὸς στήσειε, Ma se il soggetto logico è Dio, appunto questo spiega che il soggetto sia sottinteso, per la nota ripugnanza a ripetere troppo spesso il nome di Dio. Ma bisognerà scrivere non ἀλλ' (Geffcken col solo cod. A) bensì ἀλλὰ con la maggioranza dei Mss.; e ammettere uno iato.

(3) Geffcken cita Ignazio, ad *Smyrn.* I, 2. ἄφ' οὗ καρποῦ ἡμεῖς; cfr. *Trall.* 11. Credo che bisogna però tenere distinta l'immagine del frutto e quello della pianta, che richiamano idee diverse, anche in Apoc. 22. 2 ξύλον ζωῆς ποιοῦν καρποὺς δώδεκα, pure più vicino al nostro passo. Il Lightfoot nella sua nota a *Smyrn.* I, 2 richiama Gioele 2. 22 θαρσεῖτε . . . ὅτι ξύλου ἔνεγκεν τὸν καρπὸν αὐτοῦ, e ci mette sulla buona via. Bisogna ammettere che uno degli scopi di questo passo sia quello di far notare alcune delle prefigurazioni simboliche di Gesù nel V. Test. Ora lo stesso simbolo della Croce come pianta ricorre più volte nell'*Epist. di Barn.*: (V. 13; VIII 5 ἡ βασιλεία Ἰησοῦ ἐπὶ ξύλῳ καὶ . . . οἱ ἐλπίζοντες ἐπ' αὐτοῦ ζήσονται εἰς τὸν αἰῶνα). Ma più significativo di tutti è il c. XI, dove lo scrittore si propone per l'appunto di ricercare εἰ ἐμέλησεν τῷ κυρίῳ προφανερῶσαι περὶ τοῦ ὕδατος καὶ περὶ τοῦ σταυροῦ . . . e dopo una serie di citazioni bibliche viene a questa: (6) καὶ πάλιν ἐν ἄλλῳ προφήτῃ λέγει· καὶ ἔσται ὁ ταῦτα ποιῶν ὡς τὸ ξύλον τὸ πεφυτευμένον παρὰ τὰς διεξόδους τῶν ὑδάτων ὃ τὸν καρπὸν αὐτοῦ δώσει ἐν καιρῷ αὐτοῦ. E quindi conclude αἰσθάνεσθε πῶς τὸ ὕδωρ καὶ τὸν σταυρὸν ἐπὶ τὸ αὐτὸ ὥρισεν.

Allo stesso modo, e sempre in un'opera polemica contro il Giudaismo, si esprime Giustino (*Dial.* 86, 1 - Goodspeed, p. 199) μετὰ

timo fra gli Ebrei, e che un giorno fermerà il sole, parlando con bella parola e con sante labbra.

Non tormentarti più l'animo in petto, o beata (1), figlia ²⁸⁰ di Dio, ricchissima, solo fiore amato (2), o luce buona e santo rampollo (3). Giudea piena di grazie, bella città

τὸ σταυροθῆναι τοῦτον ὃν ἔδοξον πάλιν παραγενέσθαι ἀποδείκνυσθαι αἱ γραφαί, σύμβολον εἶχε τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς ε (4) καὶ Δαυεὶδ ὡς τὸ ξύλον τὸ πεφυτευμένον παρὰ τὰς διεξόδους τῶν ὑδάτων, κ. τ. λ.).

Possiamo dunque concludere che la base scritturale è data dal passo già citato di Gioele, e dal Ps. 1, 3. Il passo è dunque certamente un'interpretazione cristiana e di carattere apologetico-polemico verso il Giudaismo. Al Blass che invece del Cristo vuol vedervi Mosè, sulla base del c. 17 dell' *Esodo*, risponde implicitamente un altro passo, di Tertulliano: *Adv. Iud.* 13. (Oehler II p. 735) « et lignum, inquit, attulit fructum suum, non illud lignum in paradiso quod mortem dedit protoplastis, sed lignum passionis Christi, unde vita pendens a vobis credita non est. Hoc enim lignum tunc in sacramento erat quo Moyses aquam amaram inculcavit, unde populus, qui siti peribat in eremo, bibendo revixit; sicuti nos, qui de saeculi calamitatibus extracti.... ligni passionis Christi aquam baptismatis potantes, fide... reviximus. » Quindi anche la verga di Mosè (Eso. 4, 17; 14, 16-21; 15 23-25; 17 8-9) è interpretata come un simbolo della croce; non solo: ma anche l'alzare e abbassare le mani fatto da Mosè stesso nella battaglia contro gli Amalechiti, (sconfitti, si noti, da Giosuè; Eso. 17, 8-16) e il celebre miracolo di quest'ultimo (Gios. 10, 12-13): *Ep. Barn.* c. XII. Ma rispetto al *Legno*, simbolo della croce, e in quanto non è identificato con l'*albero della vita*, ci si potrebbe chiedere se questa ideologia non abbia un substrato di idee paoline, sulla base di Gal. 3, 13: il Cristo ci affrancò dalla maledizione della legge, fattosi egli maledizione per noi, secondo è scritto: maledetto chiunque è appeso al legno.(= la croce). Per altre interpretazioni, cfr. l'introd.

(1) Cfr. III 785.

2) πεποθημένον ἄνθος cfr. v. 427.

(3) σεμνόν τε τέλος (θάλος Opsopaeus) πεποθημένον ἄγνος, ditografia del vs. precedente; ma πεπ. ἔρνος, Lanchester.

e *inspirata* di inni. Non più camminerà come baccante sulla tua terra il piede impuro dei Greci, avendo (Egli, il Greco: ma letteralm. riferito al piede) in petto un
 265 animo disposto a subire la legge (1); ma ti onoreranno figli gloriosi e fra tanti inni circonderanno la tavola (2) con sacrifici di ogni genere e con benedizioni, in lode di Dio (3); tutti quelli che hanno sopportato le sofferenze di una piccola aggressione (4), i giusti riceveranno un
 270 bene maggiore e grazioso (5), ma i malvagi che alzarono verso il cielo una lingua invereconda cesseranno di parlare gli uni davanti agli altri, e si nasconderanno, fino a che il mondo sia cambiato; vi sarà dalle nuvole una pioggia di fuoco ardente; ed i mortali non coglie-
 275 ranno più un frutto buono sulla terra. Tutto sarà non seminato nè arato (6), finchè gli uomini mortali conoscano il reggitore di tutte le cose, Dio immortale e sempre esistente; e non onorino più cose mortali, nè cani nè avvoltoi, le cose che l'Egitto insegnò ad adorare con
 280 bocca vana (7) e labbra stolte. La santa terra dei soli pii

(1) ὁμόθεσμον . . . ἔχων νόον.

(2) καὶ μούσαις ἀγίαισι τράπεζαν ἐπιστήθονται Volkmann Geffcken; κ. μ. γλώσσαις ἀ. ἐ. τράπεζαν Ψ; κ. μ. γλώσσαις ἀ. ἐ. Φ. Questo testo adotta il Blass; ma anche il Buresch crede γλώσσαις un glossema. La *tavola* è quella del Tempio, l'altare delle offerte; cfr. v. 407.

(3) εὐχαῖς ἐν θεοτίμοις.

(4) Cfr. Sap. 3, 5.

(5) πλείονα καὶ χρίεντα καλὸν ἄρξουσι δίκαιοι; la congettura κάλων per καλὸν (Lanchester) non è affatto soddisfacente; ottima invece l'emendazione del Mendelssohn: ἐναλλάξουσι.

(6) Cfr. III, 539 ss.; 647.

(7) στομάτεσσι κενοῖς Geffcken per νέοις, νόοις Φ, Ψ; ἑοῖς Alexandre. Cfr. v. 77; III, 30.

porterà tutte queste cose (1), una corrente di miele che scorre dalla pietra e dalla sorgente, e latte ambrosio fluirà per tutti i giusti (2), poichè ebbero fede nell'unico Padre, Dio unico che è superiore, avendo un gran pietà 285 ed una gran fiducia.

Ma perchè la mia mente saggia m'ispira queste cose? (3) Ora io lamenterò amaramente te, infelice Asia, e i popoli degli Ioni, dei Cari, dei Lidi dal molto oro. Guai a te, Sardi; guai, o incantevole Tralli (4); guai, o Laodicea, bella città (5) come perirete distrutte da ter- 290 remoto e mutate in polvere! Nell'Asia oscura < e alla stirpe dei Lidi dal molto oro..... (6) >..... il ben costruito tempio di Diana in Efeso (7) per voragini e terremoti cadrà prono nel mare, come le tempeste empiono d'acqua 295 le navi. Rovesciata si lamenterà (8) Efeso piangendo presso le sue alture, e cercando per il tempio non più abitato.

E allora irato Dio immortale abitante nell'etere dal cielo manderà l'uragano contro la sommità impura. In-

(1) Cit. in Lattant. Div. Inst. VII, 24, 14 et alia (Sibylla) eodem modo: (vss. 281-283). *Pii* (εὐσεβείας) cfr. III, 573. Cfr. altresì III, 261, 581.

(2) Cfr. III, 622.

(3) Cfr. v. 111.

(4) Cfr. III, 459.

(5) Cfr. III, 471 s.; IV, 107 s.

(6) Lacuna: il v. 292 può forse essere supplito: Ἀσιδὶ τε δυοφερῇ [Λυδῶν τε γένει πολυχρύσων] Volkmann, secondo III, 170. Ma queste parole sono forse un'interpolazione anche al v. 288.

(7) V. 393, Prosa: Wilamowitz. I vv. 293-297 salvo il 295 sono citati da Clem. Aless. Protrept. IV, 50, 2 (p. 38 Stählin).

(8) ὑπὲρ δ' οἰμώξει Φ Ψ Clem. Edd; ὑπὲρ Mendelssohn.

300 vece d'inverno vi sarà estate in quel tempo; e allora i mortali avranno un gran panico (1). Il Tonante dall'alto distruggerà tutti gli svergognati, con tuoni e con lampi e con fulmini ardenti sopra gli uomini a lui avversari e li distruggerà come empî, così che restino sulla
305 terra i cadaveri più numerosi della sabbia (2). Verrà anche Smirne lamentando il suo cantore (3) alle porte di Efeso ed essa sarà distrutta di più.

Cuma la folle con le sue correnti ispirate caduta
310 nelle mani di uomini atei, ingiusti e senza legge, non alzerà più al cielo tanta gioia (4), ma giacerà morta tra le correnti azzurre (5). E allora grideranno insieme aspettando il malanno. Il popolo crudele di Cuma - razza di svergognati - saprà il segno avendo per cui soffrire. Poi quando piangeranno la mala terra
315 ridotta in cenere, Lesbo sarà distrutta per sempre dall'Eridano (6).

Guai a te, Cibyra (7), bella città, cessa la tua festa.
E tu Ierapoli, sola terra sposata a Plutone, avrai quel che

(1) Un incomprensibile μετέπειτα è dā leggere μέγα πῆμα con Rzach o μέγα δέϊμα con Geffcken; meno soddisfacente il μεταπωρ di Lanchester. Non vedo necessità di mutare ἄνδρεςσι βροτοῖσιν come vorrebbe il G. in πάντεσσι, solo in base al cfr. con 331, e III, 195, 210.

(2) Cfr. Apoc. 20₈; ecc.

(3) λυκοῦργον Mss. Λυκοῦργον Rzach, ecc.; Σάμορον Alexandre; λυροουργόν (Omero) Geffcken; cfr. v. 122.

(4) ἄρμα προδώσει: ἄλμα Castal.; κλῆμα Lanchester; χάρμα προοίσει Alexandre.

(5) κυμήοισιν Mss.; varie emendazioni; κυανέοισιν Geffcken.

(6) Cfr. v. 121.

(7) Κέρκυρα Mss.; Κίβυρα Mendelssohn.

desiderasti (1) di avere, un luogo (2) di molte lagrime, tu, seppellita nella terra presso la corrente del Termodonte. ³²⁰ Tripoli cresciuta sulla roccia presso le acque del Meandro, o assegnata dalla sorte alle onde notturne sotto la spiaggia, da cima a fondo ti distruggerà la Provvidenza di Dio.

Che io non voglia prendere la terra vicina di Febo (3); ³²⁵ un uragano dall'alto distruggerà la effeminata Mileto, perchè essa prese il perfido canto di Febo (4)il saggio studio degli uomini e la sapiente volontà: Sii propizio, o Padre di tutte le cose, alla delicata fruttifera terra, la grande Giudea, affinchè vediamo i tuoi giu- ³³⁰ dizi; tu conoscesti questa, o Dio. per prima nelle tue grazie, perchè apparisse a tutti i mortali che era una tua grazia speciale, ed essi considerassero, che dono Dio le faceva.

(1) πεπόθηκας emend. di Castalio per πεποίηκας Mss. (Buresch).

(2) Lanchester propone χρυσόν per χῶρ ν; ritenendo questo sì adatti meglio all'idea espressa dal Πλούτωνι (Mss.: Πλουτω) μιγεῖσα. Ma Πλούτων non è Πλούτος; e qui riconosce egli stesso, con tutti i commentatori, l'allusione al Plutonion o Charonion di Jerapoli, un'apertura della terra larga tanto da far passare un uomo, e da cui uscivano vapori mefitici; cfr. Ramsay, s. v. *Hierapolis* in *Hastings Dict. of the Bible*; v. in Lightfoot, *Coloss.* p. 12, le referenze di scrittori classici; antico oracolo dei morti, v. Rohde *Psyche*, IV ed., I, 213, nota.

(3) Geffcken riferisce a questo proposito Pausania, X. 12, 5 αὕτη ἡ Σιβυλλὰ (Ἡροφίλῃ) ἀρίκετο δὲ καὶ ἐς Κλάρον τὴν Κολοφωνίων καὶ ἐς Δῆ ὅν τε καὶ ἐς Δελφούς. Presso Mileto era l'oracolo d'Apollo a Branchidai, cfr. Farnell. *Cults of the Greck States*, IV, 169-173.

(4) Cfr. IV, 4 ss. Indi ragionevolmente Wilamowitz riconosce una lacuna: e (Mileto) rifiutò, respinse. Quindi, 328-332 sono il contenuto di questa volontà degli uomini saggi. (Geffcken).

Desidero di vedere le opere tre volte infelici dei Traci
e il muro dei due mari da Ares gettato a guisa di fiume,
335 nella sabbia, al pescante mergo (1).

Povero Ellesponto, ti congiungerà il figlio dell'Assiria (2);
la grande potenza dei Traci distruggerà Lisimache (3);
il re d'Egitto conquisterà la Macedonia, e la regione bar-
340 barica atterrerà il potere dei duci; Lidii e Galati, Panfili
con Pisidii armati con tutto il loro popolo arrecheranno
una cattiva contesa.

Italia tre volte infelice rimarrai tutta desolata incom-
pianta (4); in una terra fiorente una belva funesta ti
distruggerà (5). Vi sarà un tempo, quando nel sereno (6)
il vasto cielo dall'alto udirà un grido risuonante come
345 il tuono, la voce di Dio, ed i raggi del sole stesso non
più saranno incorruttibili, nè vi sarà più la chiara luce
della luna, nel tempo finale, quando Dio regnerà (7).

(1) Testo incerto in qualche punto. Lanchester propone ἴσ' per
ἐπ' (ἰχθυόεντι κολύμβῳ).

(2) Il ponte gettato da Serse.

(3) εἰς σε μάχη (μάχην Ψ) Mss.; Λυσιμάχῃ Buresch, Λυσιμάχην
Wilamowitz. Lisimache sul Chersoneso Tracio fu completamente
distrutta dai Traci durante la guerra fra Roma e Filippo (200-196
av. Cristo).

(4) Cfr. 137 e 163 (μενεῖς πανέρημος).

(5) Lezione un po' incerta: Blass., Lanchester, il quale emenda
ἐξαπολέσθαι in ἐξαπολεῖ σε.

(6) ἔσται δ' αἰθέρος οὐρανὸς εὐρὺς ὑπερθεῖν

προνηδὸν κελεύθῳ, θεοῦ φωνὴν ἑπακοῦσαι Φ;

ἔσται δ' αἰθέριον οὐρανοῦ εὐρὺ ὕ. βρ. κ. θ. φ. ἑπακοῦσαι Ψ; ἔ. δ' αἰθέριον
ἀνὰ οὐρανὸν εὐρὺν... ἑπακοῦσαι Alexandre; ἔσται δ' αἰθέριος ὅταν οὐ-
ρανὸς εὐρὺς ὕ. βρ. κ. θ. φ. ἑπακούσῃ Geffcken, Cfr. IV, 175.

(7) Qui, e per ciò che segue, sul *regno di Dio* si veda il capi-
tolo *The Kingdom of God*, in Schechter, *Some aspects of*; pub-

Ogni cosa si annerirà, vi sarà oscurità sulla terra, e ciechi [saranno] mortali e belve malvage e [vi sarà] sventura. Durerà quel giorno per lungo tempo, così che riconoscano lui stesso il Signore Iddio che tutto sorveglia (1) dall'alto. Egli allora non avrà compassione per gli uomini a lui ribelli (2), che sacrificano ad Erme prive di vita ed agli dei di pietra mandre di agnelli e di pecore e di muggenti buoi e di grandi vitelli dalle corna d'oro. Sia di guida la legge della Sapienza e la gloria dei giusti (3); affinchè irato (4) l'Eterno Dio non distrugga tutta insieme ogni vita umana e la razza svergognata (5) conviene amare il padre Dio, saggio, che sempre è.

blicato per la prima volta in *Jew. Quart. Rev.* VII (1894) 195 ss. Cfr. poi Ass. Mosis X, 5 (et) cornua solis confringentur et in tenebras convertit se, et luna non dabit lumen et tota convertet se in sanguinem. (Charles e cfr. nota a pag. 86 della sua ed. *The Assumption of Moses*, London, 1897) dove sono dati i paralleli dal V. e N. Testam. (Gioele 2, 10 ecc., ecc.).

(1) αὐτὸν ἀνακτα θεὸν πανεπίσκοπον.; ἄναξ equivalente di κύριος ο βασιλεύς?

(2) Cfr. vv. 82; 495; III 30 ss. Sulla ribellione, v. Schechter, cit.

(3) Θέμις σοφίης καὶ δόξα δικαίων Mss.; σοφίη Buresch e Geffcken. Sulla Sapienza come attributo di Dio, v. Sap. 7, 22; 9, 9 ecc.; *Jew. Enc.* art *God* (wisdom of) vol. VI, 4 a.

(4) Lactant. De ira dei 23, 8 (ed. Brandt vol. II p. 128) (Jopo aver citato IV 169): deinde alia Sibylla caelestium terrenorumque genitorem diligi oportere denuntiat, ne ad perdendos homines indignatio eius insurgat: (vv. 358-360). I Mss hanno un altro ordine: 358; 360; 359.

(5) παγγενεὶ ἀνθρώπων βίοντα καὶ φύλον ἀνχιόες, Wilamowitz: πᾶν γένος ἀνθρ. βίοντα Mss.; βιότου Lactant; μαρὸν Mendellssohn Geffcken, βροτόεν Lanchester; φύλ. ἀν. = v. 314 Lactant.; πάντας ὄλεσει (v. 358) Φ Ψ.; ad αἰὲν ὄντα Brandt in Lactant. e Rzach sostituiscono αἰνάων τε.

Vi sarà nel tempo finale verso la cessazione della luna una guerra furente sul mondo (1) e astuta nell'arte degli inganni. Verrà dalle estremità della terra l'uomo matricida (2) fuggitivo macchinando nella sua mente taglianti consigli: ed egli s'impadronirà di tutta la terra, e dominerà su tutto, e penserà cose più sagge di tutti gli uomini: quella, per causa della quale perì egli stesso, quella egli prenderà subito di colpo. Farà perire molti uomini e grandi re e brucierà tutti come non mai un altro fa (3), ma quelli che si rannicchiano per paura egli li raddrizzerà nella sua furia. Dall'occidente (4) vi sarà una grande guerra agli uomini, scorrerà il sangue (5) fino all'argine dei fiumi dalla profonda corrente. L'ira gocciolerà (6) nelle pianure della Macedonia..... (7)..... dall'occidente aiuti al popolo (8) e rovina al re. E allora un soffio di tempesta soffierà sopra la terra e la pianura

(1) κοσμομηνής.

(2) Nerone. V. App. A. Lactant. De Mortib. Persecc. 2, 7-8. (Brandt II 175). Deiectus itaque fastigio imperii ac devolutus a summo tyrannus impotens nusquam repente comparuit, ut ne sepulturae quidem locus in terra tam malae bestiae apparet. Unde illum quidam deliri credunt esse translatus ac vivum reservatum, Sibylla dicente *matricidam profugum a finibus terrae esse venturum*, ut quia primus persecutus est, idem etiam novissimus persequatur, et antichristi praecedat adventum - quod nefas est credere - etc.

(3) Cfr. v. 220.

(4) Cfr. v. 104.

(5) Cfr. I Enoch. 100. 3: Apoc. 14. 20; Lactant. Div. Instt. VII, 19, 5 et fluet sanguis more torrentis.

(6) Cfr. II Cron. 12, 7; Ger. 49 (42) 18; 51 (44) 8.

(7) E' andato perduto probabilmente un verso: (ma Dio porterà).

(8) δὲ δ' Φ; δώσουσιν Ψ; ὁ ὧσ Geffcken.

si riempirà allora di guerra crudele. In verità dai campi celesti pioverà fuoco sugli uomini; fuoco e sangue, acqua (1), tempesta, oscurità, notte in cielo, e distruzione in guerra, e sopra le stragi l'oscurità (nube di fumo) (2) distruggerà insieme tutti i re e gli uomini più elevati. 380 Dopo che così cesserà la pietosa distruzione della guerra mai più alcuno combatterà con la spada, nè col ferro nè con gli stessi proiettili; cose che allora non saranno giustizia (giuste) (3). Il popolo saggio (4) che era stato abbandonato, avrà pace; provato nella malvagità, perchè 385 si rallegrasse alla fine.

Matricidi, cessate dalla vostra imprudenza e dall'audacia perversa, voi che già iniziaste relazioni impure con i fanciulli e in case infami (5) poneste meretrici, un tempo pure, con oltraggio e danno e vergogna che affligge..... (6)..... In te infatti la madre si unì al figlio 390 contro ogni legge, e la figlia col proprio padre si congiunse come sposa (7); in te anche i re contaminarono la loro bocca sciagurata (8), in te gli uomini malvagi trovarono commercio con le bestie. Taci, o malvagia lamentabile (9) città, che hai festa (10): chè non più in

(1) Cfr. III 691

(2) ὀμίχλη.

(3) ἂ μὴ θείμεις ἕσσεται αὐτοῖς. Per l'insieme, cfr. 253 ss; 431 ss.; III, 649 ss.

(4) Cfr. v. 149.

(5) Cfr. III 185 s.

(6) Lacuna, nella quale doveva essere apostrofata in qualche modo la Babilonia - Roma.

(7) Cfr. Ps. Sol. VIII, 10.

(8) Cfr. Ep. Barn. X. 6-10.

(9) πανόδυστος cfr. III Macc. 4, 2.

(10) Cfr. v. 317.

te le fanciulle vergini custodiranno il sacro fuoco con tronchi (1) di legna ben nutrita. Si è spento da tempo presso di te l'incendio della casa amata (2), quando io vidi distrutto, a terra, squagliato (3) dal fuoco per mezzo di una mano impura, un secondo tempio, tempio che era
400 stato sempre fiorente, tempio dell'osservanza di Dio (4), costruito da santi e sperato indistruttibile ed eterno dall'anima e dal corpo stesso (5).

Chè presso di loro un abile artigiano non fece con indifferenza un Dio senz'anima fuori dalla terra oscura,
405 nè di pietra (6), e non venerò (7) un ornamento d'oro, inganno delle anime; ma onorarono Dio il gran padre di tutti i viventi (8), ai quali diede il respiro, con santi sacrifici ed ecatombi (9); ora lo distrusse e lo abbandonò in rovina un re oscuro ed impuro, salitovi
410 con grande truppa e uomini di guerra; ma egli stesso perì

(1) V. 395. παρὰ σοῦ τὴν τῆς; παρὰ σεῖο τῆς; παρὰ σοὶ ἀπὸ τῆς Alexandre; παρὰ σοὶ φητοῖς Geffcken φιλοφρέμματος ὕλης | πάρεστι καὶ κοῦραι πῦρ ἔνθεον ὠρήσουσιν (Opsop, per εὐρήσουσιν Mss.); Παρὰ σεῖο τ γει φιλοπαρεθένου αὐλῆς, emendazione che riconosce anch'egli alquanto ardita, Lanchester. L'incendio del Tempio di Vesta, 64 d. Cr. nel fuoco di Roma.

(2) πεποσθημένος οἶκος cfr. v. 261.

(3) τεγγόμενον; φεγγόμενον? Geffcken.

(4) θεοῦ τηρήμονα ναόν.

(5) καὶ ἄφθιτο, αἰὲν ἔοντα ἐκ ψυχῆς ἐλπίζόμενον (τε κτιζόμενον? Geffcken) καὶ σώματος αὐτοῦ; αὐτῶν Rzach; ἄγνωστος Buresch.

(6) Cfr. III, 13, ecc.

(7) ἐσεβάσθη: cfr. Or. Sibyll. VIII, 46; Anth. Pal. VII, 122; χρυσοῦ κόσμον, Wilamowitz per χρυσὸν κόσμον Mss.

(8) Cfr. 278.

(9) Cfr. v. 267 sgg.

per mano dell'Immortale abbandonando quella terra (1),
e segno tale non era stato più compiuto tra gli uomini,
così che appare che altri distrusser la grande città (2).

Venne infatti dalle celesti sfere (dalla volta celeste)
un uomo beato (3) che aveva nelle mani lo scettro che Dio ⁴¹⁵
affidò, e comandò su tutti bene. e a tutti i buoni diede
la ricchezza (4), che gli uomini precedenti avevano presa.
Prese dalle fondamenta tra molto fuoco tutta la città,
che Dio amò (5), questa egli fece più raggiante degli ⁴²⁰
astri, del sole e della luna, e vi pose ornamento e il
tempio (6) santo [incarnato] nuovo bellissimo e lo fece

(1) Testo incertissimo; χέρσων ἀπ' ἀθανάτην ἐπιβάς γῆν Φ Ψ';
χερσὶν (Mendelssohn, Rzach) ἀπ' ἀθανάτοις ἀποβάς γῆς Geffcken;
χέρσῳ ἀπ' ἀθανάτης ἐπιβάς γῆς, Lanchester.

(2) Tito è chiamato nelle fonti rabbiniche *il miscredente*; come
pure insistono sul fatto che a Roma sarebbe stato proclamato vin-
citore « dei barbari » νικητὴς βαρβάρων. E' detto nipote, anzichè figlio
di Vespasiano, e si raccontano diversamente gli atti sacrileghi com-
piuti nel Tempio. La morte in una leggenda è attribuita alla puntura
di una zanzara, mentre egli usciva dal bagno, avendo chiesto da bere;
nelle fonti arabe sarebbe addirittura confuso con Nabuccodonosor,
che pure distrusse il Tempio; ecc., il contrario sarebbe invece nella
Pesikta Rabbati, cfr. *Rev. Et. Juiv.* 33 (1896) 41 s. V. anche
Jew. Enc. art. *Titus*; e I. Lévi, *La mort de Titus*, *Rev. Et. Juiv.*
15 (1887), 62-69. Per l'idea espressa nel v. 413, Geffcken cita
Apoc. Bar. VII, 1 (gli angeli si ammoniscono): Distruggete, dun-
que e abbattete le sue mura dalle fondamenta, che i nemici non
possano gloriarsene e dire: noi abbiamo abbattuto il muro di Sion
e bruciato il luogo del potente Dio.; per *μεγάλην πόλιν* cfr. v. 154.

(3) Cfr. vs. 108. Per l'uso del passato, il significato, ecc. del
passo v. Introd.

(4) Cfr. Isa. 60. 5.

(5) Cfr. vv. 261 e 427.

(6) Vs. 422: καὶ κόσμον κατέβηχ' ἅγιον τε (Φ; πότε Ψ; τ' οἶκον
Rzach; τε ναὸν Castalio ἐποίησεν; vs. 423 ἔνσαρχον καλὸν(καίων

grande per parecchi stadî, ed una torre immensa che
 425 toccava le nuvole (1), e visibile a tutti, così che tutti
 i fedeli e tutti i giusti (2) vedessero la gloria di Dio

Geffcken περικαλλέα ἡδὲ ἔπλασσεν (Mendelssohn per πλάσε. Mss.);
 καὶ κόσμου κατέβηκεν ἄγαλμα. νεὸν τ' ἐποίησεν ἐν σηκῷ καλῷ περικαλ-
 λέα, Lanchester.

Con l'insieme del passo cfr. Apoc. 21. 22 ss. ed i passi del
 V. Testam. di base a quella; quanto ad ἔνσαρκος, un'occhiata
 alle concordanze e al dizionario basta a dimostrare, che esso è
 estraneo ai LXX e al N. Test.; che anzi non si trova in scrittori
 anteriori al III sec. - e, fra essi, negli scrittori cristiani come p. es.
 Eusebio, *H. E* I, 4, 1; I, 5, 1 (ved. Mommsen, pp. 38, 7; 44, 10);
V. Cost. III, 41 (ed. Heikel, p. 95, 7); Ippolito (Ἐλεγχος, VII,
 38, 4; X. 19, 3, ed. Wendland pp. 324, 18; 280 12); ps. Metodio
 (P. G. X. 397 D) [*incarnari, incarnatio* in Rufino (trad. di Ori-
 gene) *de principiis* I, 4; II, 6 titolo; 6, 7; 8, 2; IV, 4, 3 (30);
 ed Koetschau, pp. 10. 8; 139. 5; 147, 16; 154, 4; 352, 12 - corri-
 sponde, almeno nella II « di queste citazioni al gr. ἐνανθρώπησις],
 è sempre riferito all' Incarnazione del Verbo - Gesù. Degli scrittori
 non cristiani l'usa Porfirio, *De Abstin.* I, 1: πυθόμενος ὡς τῆς
 ἀσάρκου καταγνοῦς τροφῆς ἐπὶ τὴν ἔνσαρκον ἀναδεδράμηκας πάλιν βο-
 ράν, κ. τ. λ. Del significato di *reale, visibile*, che gli vorrebbe dare
 il Bate, non ho trovato traccia. Si tratta dunque probabilmente di
 un'interpretazione cristiana, sotto l'influenza di Apoc. 21. 22 ὁ γὰρ
 κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ ναὸς αὐτῆς ἐστὶν καὶ τὸ ἄρνιον; e di idee
 paoline cfr. III, 776.

(1) Cfr. v. 25) s.

(2) Lactant. Divv. Instt. VII 24, 6: (p. 659): post cuius ad-
 ventum congregabuntur iusti ex omni terra peractoque iudicio civitas
 sancta constituetur in medio terrae, in qua ipse conditor deus
 cum iustis dominantibus commoretur. Quam civitatem Sibylla
 designat, cum dicit (vv. 420-421 con la var. λαμπρότεραν per
 φαειρότεραν).

I passi profetici sul ritorno del popolo dall'esiglio e dalla disper-
 sione sono notissimi; qui tale aspettativa è universalizzata.

Eterno, la sua amata presenza (1); l'oriente e l'occidente cantarono, la gloria di Dio (2). Infatti non vi saranno più per i miseri mortali..... [cose] terribili (3), nè adulteri nè illegale amore di fanciulli, non omicidio ⁴³ nè rumore di guerra, ma in tutti un giusto gareggiare (4). È il tempo finale dei Santi, quando compie queste cose Dio che tuona dall'alto, fondatore del gran tempio. Guai a te, Babilonia (5) dal trono d'oro, dai sandali d'oro, annosa regina sola signoreggiante sul mondo (6), tu da ⁴³⁵ lungo città grande e universale (7), non più ti stenderai sulle tue montagne d'oro (8) o sulle correnti dell'Eufrate; sarai gettata al suolo dalle scosse di un terremoto; ma i terribili Parti ti hanno fatto regnare (9) su tutto. Tieni la bocca in una museruola (10), o impura razza dei Caldei, non chiedere e non meditare come prevarrai sui Persiani ⁴⁴⁰ o come regnerai sopra i Medi, poichè a cagione di quel potere per il quale tieni, mandando a Roma come ostaggi

(1) πεποθημένον εἶδος; ersehnte Gestalt, Blass; the vision of delight, Lanchester.

(2) Ps. 112 (113) 3; Mal. 1, 11.

(3) δειλοῖσι βροτοῖσι (βροτοῖσιν) δεινά Mss.: τὰ δεινά Castalio. Wilamowitz ritiene che qualche cosa dev'essere caduto tra δ. β. e δεινά.

(4) Cfr. 386 ss.

(5) Cfr. III 303. χρυσόθρονε, χρυσοπέδιλε, di Era; II. I, 611.

(6) Cfr. v. 186: basato su Isa. 47, 5.

(7) μεγάλη καὶ ἀμφοῖς: quest'ultimo, aggettivo, in Sofocle, *Antig.* 614.

(8) Modo di dire; Geffcken cita Aristofane *Acarinesi* 82; Plauto, *Stich.* 24; *Aulul.* 701.

(9) Miss. κρατεῖν. Sembra inutile emendare: παθεῖν Volkmann, κρατεῖν Lanchester.

(10) στόμα φιμῶ Geffcken per φιμόν Mss.; στόμ' ἄρημον Alexandre.

che anche erano schiavi (1) all'Asia, appunto perchè anche tu credendoti regina..... verrai al giudizio (2) dei
445 tuoi nemici..... a cagione dei quali mandasti prezzo di riscatto (3). Ma darai per parole perverse una parola amara ai tuoi nemici.

Nell'ultimo tempo il mare sarà asciutto e non più veleggeranno le navi verso l'Italia, la grande Asia che produce di tutto (4) sarà allora acqua e Creta pianura,
450 Cipro avrà un gran flagello e Pafo lamenterà (5) un terribile infortunio così che si capirà che anche Salamina la grande città starà soffrendo un gran flagello; ora deserto sterile starà allora sulla spiaggia. Non poche cavallette rovineranno la terra di Cipro (6). Su Tiro, o
455 infelici mortali, piangete nel riguardarla. Fenicia, ti sovrasta una terribile via, finchè tu cada una cattiva caduta, allorchè le Sirene si lamenteranno davvero (7).

E nella quinta generazione, quando cesserà (8) la distribuzione d'Egitto, quando si congiungeranno re sver-

(1) ζητεύοντες non ζητεύουσα Alexandre, Rzach, cfr. Dio. Cass. 54, 8, 1. Nel 20 av. Cr. Phraate restituì i prigionieri e le insegne romane; la qual cosa fu celebrata da Augusto con un trionfo; e su monumenti (*Mon. Ancyran.*) e da poeti.

(2) εἰς κρίσιν Mss. Edd. ma ἐπὶ κλῆσιν Lanchester..

(3) Ho segnato le lacune che in questo passo scorge il Wilamowitz.

(4) πάμφορος Mss.; così intendono anche Blass e Lanchester; πάμφορον (riferito a ὕδωρ) Buresch e Geffcken.

(5) αἰάζει Alexandre per αἰεῖ: Mss.

(6) Cfr. IV 128.

(7) Cfr. 2 Baruch 10, 8: chiamerò le sirene del mare; σειρήν sta nelle versioni greche per sciacallo in Michea, 1, 8; Isa. 13, 21 (22 Aquila); Geremia 27 (50) 39.

(8) Lanchester pensa che per ὅτε παύσεται sia forse da leggere ὅτ' ἐλεύσεται. (ὅλεθρος).; πέμπτη γενεῇ cfr. IV 20.

gognati; e le generazioni dei Panfilì si stabiliranno in 460
Egitto, vi sarà in Macedonia ed in Asia ed in Libia (1)
una guerra furente sul mondo riempiente di sangue
nella polvere (2) cui porrà fine un re di Roma, e i po-
tenti dell'Occidente.

Quando cada nevoso il turbine invernale, essendo
gelato il gran fiume e le sterminate paludi, ecco un 465
popolo barbaro (3) s'incammina verso la terra d'Asia e
distrugge il popolo dei terribili Traci come cosa facile
a distruggere (4). E allora gli uomini che si divorano il
cuore, sfiniti dalla fame, divoreranno i genitori e con-
sumeranno avidamente tali cibi (5). Da tutte le case le
fiere — mangeranno la tavola — e gli stessi uccelli 470
mangeranno tutti gli uomini, l'oceano sarà riempito di
male dalla guerra o arrossato nella carne e nel san-
gue (6) degli stolti. Fino a tal punto vi sarà mancanza di
risorse sulla terra da poter sapere il numero esatto de- 475
gli uomini e delle donne.

Infinite cose lamenterà un'infelice (7) generazione verso
il termine del tramonto del sole per non risorgere mai

(1) Λιβύσιν Alexandre per λυκίσουσιν Mss.

(2) κοσμομανῆς πόλεμος πολυαίματος ἐν κονίῃσιν, cfr. v. 362.

(3) V. introd.

(4) ὡς ἀλαπαδνόν, cfr. III, 465 e coi Mss.; οὐκ Rzach.

(5) Geffcken cita un frammento (434) di Empedocle.

(6) αἱματώεις σάρκας τε καὶ αἵματα. Ammettendo σαρκός τε καὶ αἵματος allora lo si farà dipendere da πλησθήσεται, congiungendo κακοῦ con πολέμοιο: da una mala guerra il sanguinante oceano sarà riempito della carne e del sangue degli stolti; πολέμοιο è a sua volta emendazione di Buresch per ποταμοῖο Mss.

(7) δειλὴ Herwerden; δεινὴ Mss.

più (1); aspettando di essere immerso nelle acque dell'oceano; poichè vide le cattive azioni impure di molti
480 uomini. Vi sarà un'oscurità senza luna (2) per il gran
cielo istesso, una tenebra non piccola coprirà per la seconda volta i recessi del mondo; ma dopo di questo la luce di Dio sarà guida agli uomini buoni, quanti avranno cantato inni a Dio. Isi[de], dea tre volte infelice (3), rimarrai sola presso la corrente del Nilo, menade che
485 non articola i suoni presso le sabbiose rive dell'Acheronte, e di te non rimarrà più ricordo per tutta la terra. E tu, Sarapide, coperto da tante rozze pietre giacerai rovina immensa sull'Egitto sventuratissimo. Quanti d'Egitto recavano a te il loro desiderio (4) tutti quanti ti
490 piangeranno acerbamente; ponendosi nell'animo Dio incorruttibile; sapranno che tu sei nulla, quanti avranno cantato inni a Dio (5). E allora uno dei sacerdoti, vestito di bianco, dirà (6): Orsù (7), alziamo di nuovo il bel tempio del Dio vero, orsù mutiamo il malvagio costume ricevuto dai genitori, a cagione del quale essi

(1) Cfr. III, 94.

(2) σκοτόμεινα; del resto cfr. 346-347.

(3) Clem. Alex. Protrept. IV, 50 (Stählin p. 39) τὸν (ναὸν) δεῖ Ἰσιδος καὶ Σαράπιδος ἐν Αἰγύπτῳ κατενεχθήσεσθαι φησι καὶ ἐμπρήσθήσεσθαι (vv. 484-485 con var. ἀναυδὸς accettata da Geffcken da ἄτακτος Φ Ψ); εἶτα ὑποβᾶσα (vv. 487-488 dove pure dà il testo λίθους ἀργοὺς ἐπικείμενε πολλοὺς contro λίθοις ἐπικείμενε πολλὰ μογήσεις Φ Ψ).

(4) ὅσοι δ' Αἰγύπτου πόθον ἤγαγον εἰς σε, ο: *Le cose preziose d' Egitto*; ma ὅσους δ' Αἰγύπτου πόθος ἤγαγεν Rzach.

(5) ὅσοι θεὸν ἐξύμνησαν cfr. v. 483.

(6) καὶ τις ἐρεῖ τῶν ιέρεων Mss.; καὶ ποτε τῶν ιέρεων τις ἐρεῖ Geffcken.

(7) Cfr. III, 716-731.

facendo processioni e riti a dei di pietra e di coccio non ⁴⁹⁵ furono sapienti (1). Voltiamo (mutiamo) le nostre anime, innalzando inni a Dio immortale, egli il padre, il sempre esistente [eterno] il reggitore di tutte le cose, il vero, il Re, padre vivificante (2), gràn Dio che esiste per ⁵⁰⁰ sempre (3). E allora in Egitto vi sarà un grande e santo Tempio (4), e a quello porterà sacrifici il popolo fatto da Dio e ad essi darà Dio incorruttibile di vivere a lungo (5).

Ma quando gli Etiopi, abbandonando la tribù senza vergogna di Triballi (6), si precipiteranno ad arare la ⁵⁰⁵ terra d'Egitto (7), cominceranno la malvagità, affinché si compiano tutte le ultime cose (8). Poichè essi distruggeranno il gran tempio della terra d'Egitto; Dio pioverà giù sulla terra un'ira terribile su di loro, così da distruggere tutti i malvagi, e tutti gl'ingiusti; e non vi sarà più moderazione in quella terra, poichè non custodirono ⁵¹⁰ ciò che Dio aveva dato loro in dono.

(1) Cfr. v. 356 e III, 30; Epist. a Diogn. 2, 7: τοὺς μὲν λιθινοὺς καὶ ὀστρακίνοὺς (θεοὺς) σέβοντες.

(2) ψυχотρόφον γενετήρα.

(3) Cfr. III 717.

(4) Isa. 19, ¹⁹ cfr. Gius. Fl. *Antt.* XIII, 64 (Niese III, 162, ¹⁵).

(5) ἑμβιοτεύειν. Cfr. Eso. 20, ¹²; Deut 5, ¹⁶.

(6) Che gli Etiopi potessero venire dalla Tracia (Triballi) è cosa a dir poco, non probabile. Ma bisogna ammettere che fossero già stati confusi con Gog e Magog, attraverso la contaminazione dei passi in Ezechiele e Isaià, già segnata a III 319 (pp. 23-24).

(7) Αἴγυπτον ἔην τε Φ αἴγυπτον ἔην Ψ ἔην Αἴγυπτον Rzach Αἰγύπτου γὰρ ἦν Alexandre.

(8) Cfr. III 92; 570.

Io vidi (1) la minaccia del sole che bruciava fra gli astri e la terribile ira di Selene tra i raggi; gli astri soffrivano nel dar vita ad una battaglia; Dio per-
515 mise loro di combattere. Infatti (2) contro il sole fecero lotta grandi fiamme e si mutò il sibilo bicorni della

(1) La battaglia delle stelle. Paralleli dallo stoicismo, segnalati da Geflicken, sono: Seneca, *Consol. ad Marc.* 26, 6; « et cum tempus advenit, quo se mundus renovaturus extinguat, viribus ista se suis caedent et sidera sideribus incurrent, et omni flagrante materia uno igni quicquid nunc ex disposito lucet ardebit, » ed *Herc. fur.* 944 ss; *Thyest.* 844 ss; inoltre Lucano, *Phars.* I, 72:

..... Sic, cum compage soluta
Saecula tot mundi suprema coegerit hora
Antiquum repetens iterum chaos, omnia mixtis
sidera sideribus concurrent, ignea pontum
astra petent, tellus extendere littora nolet
Excutietque fretum, fratri contrario Phoebe
ibit.

Ma, come notano anche Bate e Lanchester, questa concezione può avere altre origini. In Isa. 13¹⁰ il profeta si compiace di dipingere l'oscurarsi dei corpi celesti - che sono le divinità dei pagani - all'avvicinarsi di Yahwè; e cfr. Isa. 34, 4; Gioele 2¹⁰ ecc. Se interpretiamo le costellazioni appunto come divinità, o potenze celesti, allora il passo si spiega più facilmente; ed è appunto così che va interpretato; date le idee e credenze astrologiche - del resto notissime - dell'epoca. Il Sibillista anche qui non ha fatto che risporre - ma interpretandola a suo modo - quella che era opinione diffusa al suo tempo; bensì nell'interpretarla l'ha trasformata. Non si tratta più, infatti, come nella credenza stoica, della dissoluzione del mondo, nei suoi elementi, da cui prende principio un nuovo periodo cosmico; ma del *giudizio*, etico e finale, pronunciato da Dio.

Si cfr. pure Apoc. 6. 13; 12. 7; 2 Pet. 3. 10; Matt. 24. 29 e passi biblici ivi citati; in 1 Enoch 102. 2 « le luminarie saranno spaventate da grande spavento ».

(2) Geflicken sposta - ed io lo seguo - l'ordine tradizionale dei versi, così: 515-517-516-518.

luna, Lucifero (Fosforo) ebbe battaglia salendo sul dorso del Leone, Capricorno percosse i tendini [sul collo?] al giovine (nuovo — appena sorto) Toro; il Toro strappò a Capricorno il giorno del ritorno; Orione tolse alla Libra il potersi fermare mai più. La Vergine in Montone (Ariete) mutò il Fato dei Gemelli; la Pleiade non splendette più; il Dragone respinse la Cintura; i Pesci penetrarono nella corazza del Leone; Cancro non stette più fermo, poichè temeva Orione; lo Scorpione attaccò la coda — [si rifugiò sotto la coda] (1) a causa del 525 terribile Leone ed il cane sdrucchiò dalla fiamma del Sole; ma la forza del potente Risplendente (Brillante) fece bruciare Acquario. Sorse lo stesso Cielo per scuotere i combattenti, nella sua ira li scagliò a testa in giù sulla Terra. Ed essi gettati rapidamente nell'acqua dell'Oceano, bruciarono tutta la terra; il cielo restò senza stelle (2). 531

(1) οὐρανὸν ἐπὶ λῆζε Mss.; οὐρανὸν ἥλζε Wilamowitz, ma il Geffcken ha ragione di notare che qui si tratta della coda dello scorpione; οὐρῇ ὑπὲρ λῆζε Alexandre-Geffcken.

(2) ἔμεινε δ' ἀνάστερος αἰθήρ.

FRAMMENTI

I.

(1) O uomini mortali e carnali, che non siete nulla (2), come vi innalzate (così) rapidamente, non scorgendo la fine della vita? Voi non tremate innanzi a Dio nè lo temete (3), il nostro tutore (4), altissimo, conoscitore 5 [del futuro] che tutto vede (5), testimone di tutte le cose, creatore che tutto nutre (6), che pose in tutte le cose il suo dolce spirito, e lo fece guida di tutti

(1) Presso Teofilo Antiocheno *Liber ad Autolicum* II 36: Σίβυλλα δέ, ἐν Ἑλλεσιν καὶ ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσιν γενομένη προφῆτις. ἐν ἀρχῇ τῆς προφητείας· αὐτῆς ὁνειδίζει τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος, λέγουσα. "Ἀνθρώποι ...

(2) Clem. Al. *Strom.* III. 3, 14 (p. 202 Stählin): λέγει δὲ καὶ ἡ Σίβυλλα· ἄνθρωποι θνητοὶ καὶ σάρκινοι, οὐδὲν ἔδοντες. Cfr. fr. III, 21; I. III, 8-II. Gregor. Naz. *Carmina*, P. G. 37, 1301 A (10); 1557 A (88).

(3) Cfr. I. III 29 e 34.

(4) τὸν ἐπίσκοπον ὑμῶν.

(5) πανεπόπτην cfr. II, Macc. 9, 5; (πάντων ἔ. Isa. 5, 1; III Macc. 2, 21; *lettera di Aristeo*, 16.

(6) παντοτρόφον (cfr. Sap. 16, 25) κτίστην cfr. V, 500 ψυχотρόφον γενετήρα; e fr. III, 8.

i mortali? (1). Uno è Dio, che solo regna, immenso (2), ingenerato, onnipotente, invisibile Egli che vede ogni cosa (3), ed Egli stesso non è veduto da alcuna carne mortale; qual carne infatti può scorgere con gli occhi 10 il celeste e vero Dio immortale che abita il cielo? Ma neppure davanti ai raggi del sole sono capaci di stare gli uomini, generati uomini mortali, essendo vene e carne [tenute insieme dalle] ossa (4). Venerate lui che è solo, duce del mondo, che solo è per l'eternità e dall'eternità (5), 15

(1) Cfr. Sap. 12, 1 τὸ γὰρ ἄφθαρτόν σου πνεῦμά ἐστιν ἐν πᾶσιν. Lactant. Divv. Instt. IV, 6, 3: (Brandt p. 280) Sibylla Erythraea in carminis sui principio, quod a summo deo exorsa est, filium dei ducem et imperatorem omnium his versibus praedicat: - (vv. 5-6) - con la var. (χῆγητῆρα) θεὸν (per βροτῶν) πάντων ἐποίησεν; cfr. *Epi tome* 37, 6 (p. 713) Sibylla « Erythraea » quoque deum dicit ducem omnium a deo factum.

(2) ὑπερμεγέθης.

(3) I vv. 7-9 sono citati dalla ps. Giustino, *Cohort. ad Gent.* 16: τίνα δὲ καὶ τὴν ἀρχαίαν καὶ σφόδρα παλαιὰν Σίβυλλαν, ἥς καὶ Πλάτων καὶ Ἀριστοφάνης καὶ ἕτεροι πλείους ὡς χρησμοῦδοῦ μέμνηται, διὰ χρησμῶν ὑμᾶς διδάσκειν περὶ ἐνὸς καὶ μόνου θεοῦ συμβαίνει, ἀναγκάστον ὑπομνήσαι· λέγει δὲ οὕτως· (Oehler, *Corpus Apologg.* III, 64). Lactant. Divv. Instt. I, 6, 15 (p. 23) In his ergo versibus quos Romanam legati adtulerunt de uno deo haec sunt testimonia: εἷς θεός, etc. (v. 7). Cfr. I. III, 11, 12 e 17; IV, 10; Deut 5, 26: τίς γὰρ σάρξ (= or Sibyll. fr. I, 10) ἥ τις ἤκουσεν φωνὴν θεοῦ... καὶ ζήσεται; cfr. anche per i vv. ss. la nota 6 a p. 2; Minucio Fel. 32, 6; Ireneo, ed. Stieren, I, p. 657; ecc.

(4) Testo incerto: ἀνδρες, ἐν ὁστέοισιν Nauck Geffcken.

(5) Citato in Lattanzio Divv. Instt. I, 6, 16 (p. 24): qui quoniam solus sit aedificator mundi et artifex rerum vel quibus constat vel quae in eo sunt, solum coli oportere testatur (vv. 15-16). Cfr. anche III, 33.

autogenerato, e ingenerato (1), che tutto regge per ogni tempo, che a tutti i mortali dà discernimento (2) nella luce comune. Della vostra volontà malvagia avrete la degna ricompensa (3), poichè trascurando di
 20 render gloria al Dio vero ed eterno, e di sacrificargli sacre ecatombi, avete fatto sacrifici ai demoni, a quelli nell'Ade (4). Voi camminate nell'inganno e nella demenza e abbandonando la retta via maestra (5) vi siete allon-
 25 tanati ed avete errato fra pruni e rovi; o mortali, cessate o stolti, dal vagare nell'oscurità e nella notte nera senza lume, e abbandonate l'oscurità della notte, anzi fatevi padroni della luce (6). Ecco Egli a tutti è chiaro

(1) αὐτογενής ἑγένητος. Lattanzio, D. I. 1, 7, 13 (p. 28) verum quia fieri non potest quin id quod sit aliquando esse coeperit, consequens est ut quoniam nihil ante illum fuit, ipse ante omnia ex se ipso sit procreatus, ideoque ab Apolline αὐτοφυής (cfr. I. III, 12), a Sibylla αὐτογενής et ἑγένητος et ἀποίητος nominatur.

(2) βροτοῖσι νέμων Maranus, per βροτοῖσιν ἐνών: cfr. n. 16 di Oehler a p. 166. Per κριτήριον Geffcken cita Filone, *de opif mundi*, 20. (ed. Cohn-Wendland, vol. I p. 20, 16, s; ἐκάστη (αἰσθῆσει) μέντοι προσένειμεν ὁ ποιῶν καὶ ἐξαιρέτους ὕλας καὶ κριτέριον ἴδιον, ᾧ δικάσαι τὰ ὑποπίπτοντα. Cohn stesso traduce (Die Werke Philos v. Alex. Breslau 1909; vol. 1, p. 47-48) *Urteilsvermögen*. Così al nostro luogo Blass rende *Urteilstkraft. Testing time*, invece, ha il Lanchester; ἐν φαί νοινῶ cfr. III. 494.

(3) Cfr. Matt. 6, 2 etc. ἀπέχουσιν τὸν μισθὸν αὐτῶν.

(4) Cfr. III, 545 s.

(5) Cfr. III, 9 s.; 721.

(6) Clem. Al. *Protrept.*, II, 27, 4 τὰ μὲν δὴ πλείστα μεμύθευται καὶ πέπλασται περὶ θεῶν ὑμῖν· τὰ δὲ [καὶ] ὅσα γεγενῆσθαι, ὑπέλειπται, ταῦτα δὲ περὶ ἀνθρώπων αἰσχυρῶν καὶ ἀσελγῶς βεβιοκότων ἀναγέγραπται (vv. 23-25 e 27 con var. v. 424 τί πλανᾶσθε, βροτοί; παύσασθε μάταιοι e v. 427 καλλίπετε), cfr. Isa. 9₁ (Mt. 4, 16); *figli della luce*, Lu. 16, 8; Giov. 12, 36; Eph. 5, 8 (il più vicino al nostro passo); I, Tess. 5, 5.

e non incerto (1). Venite, non perseguitate sempre l'oscurità e il buio. Ecco, la luce del sole così dolce da contemplare splende più che mai. Imparate a conoscere, ponendo nei vostri petti la saggezza: uno è Dio che manda piogge, venti, terremoti, lampi, fami, pestilenze e tristi lutti e tempeste di neve <e> ghiacci. Ma perchè enumero ad uno ad uno? È Signore del cielo, regge la terra, Egli è (2).

II.

(3) Se gli dei nascono e rimangono immortali, gli dei sarebbero stati più numerosi degli uomini, nè ai mortali sarebbe rimasto luogo dove stare.

(1) Clem. Aless. *Stromati* V, 14, 115, 6 (Stählin p. 404, 13) dopo aver citato Deut. 6, 4 e 13; *Protrept.* VIII, 77, 2. (St. p. 59 ss.) αὐτίκα γοῦν ἡ προφητεία ἡμῖν ἀσάτω πρώτη Σίβυλλα τὸ ἕσμα τὸ σωτήριον (vv. 28-35 con lievi varianti).

(2) οὐρανοῦ ἡγεῖται, γαίης κρατεῖ, αὐτὸς ὑπάρχει. κράτος Arcerius; Αἰδοῦ Schwartz; αἰὲν ὑπαρ/ει Badt.

(3) Pure presso Teofilo Antiocheno: Ad Autol. II, 3, 2 (Oehler, p. 50). Εἰ γὰρ ἐγεννῶντο θεοί, ἐχοῖν καὶ ἕως τοῦ δεῦρο γεννᾶσθαι, καθάπερ γὰρ καὶ ἄνθρωποι γεννῶνται. μᾶλλον δὲ καὶ πλείονες θεοὶ ὀφείλου εἶναι τῶν ἀνθρώπων ὡς ὡσιν Σίβυλλα. Cfr. Eusebio, Constantini oratio ad sanctor. coetum. 4 (Heikel p. 157) πᾶν τὸ ἀρχὴν ἔχον καὶ τέλος ἔχει. ἡ δὲ κατὰ χρόνον ἀρχὴ γένεσις καλεῖται. τὰ δ' ἐκ γενέσεως φθαρτὰ πάντα. . . εἰ δ' ἀθάνατοι οἱ γεννώμενοι, γεννῶνται δὲ αἰεὶ, πλημμελεῖν ἀνάγκη τὸ γένος. Προσθήκης δ' ἐπιγενομένης, τίς ἂν οὐρανός, ποία δὲ γῆ τοσοῦτον σμῆνος ἐπιγεγνημένον θεῶν ἐχώρησεν; Lattanzio, Divv. Instl. I 16, 6 ss. (p. 62): Nascuntur ergo et cotidie quidam dii novi: nec enim vincuntur ab hominibus fecunditate. Igitur deorum innumerabilium plena sunt omnia, nullo scilicet moriente. Nam cum hominum vis incredibilis, numerus sit inaeestimabilis, quos

III.

(1) Se ciò che è generato del tutto anche perisce, non poteva Dio essere stato formato dai lombi di un uomo o dal ventre ; ma Dio (2) $\langle \grave{e} \rangle$ solo, uno, altissimo sopra ogni cosa (3) il quale fece il cielo il sole e gli
5 astri e la luna (4), la terra fruttifera e gli abissi d'acqua del mare, i monti elevati e le perenni fonti d'acqua

tamen sicuti nascuntur mori necesse est, quid deorum esse tandem putemus, qui tot saeculis nati sunt, immortalesque manserunt? Lattanzio considera i due sessi degli dei, e il fatto che quindi ne devono continuamente nascere dei nuovi; cfr. I, 7, 13 (e l'*oratio* costantiniana); e il principio del fr. III.

(1) Anche questo presso Teofilo, *Ad Autol.* II, 36, 29 (Oehler p. 168) καὶ πρὸς τοὺς γεννητοὺς λεγομένους ἔφη.; Lattanzio, *Divv. Instt.* I, 8, 3 (p. 29): unde mihi de tanta maiestate saepius cogitanti, qui deos colunt interdum videri solent tam caeci, tam incongitabiles, tam excordes, tam non multum a mutis animalibus differentes, qui credant eos qui geniti sint maris ac feminae coitu aliquid maiestatis divinaeque virtutis habere potuisse, cum Sibylla Erythraea dicat: (vv. 1-2) cfr. I, 7, 3; I, 16, 6; Ippolito, « *Philosophoumena* », V, 16, 1 (Perati): εἰ γὰρ τι, φησί, « γεννητὸν, ὅλως καὶ φθείρεται » κα-
θαπερ καὶ Σιβύλλη δοκεῖ· μόνοι δὲ, φησὶν, ἡμεῖς οἱ τὴν ἀνάγκην τῆς
γενέσεως ἐγνωκότες καὶ τὰς ὁδοὺς, δι' ὧν εἰσέλθουσιν ὁ ἄνθρωπος εἰς
τὸν κόσμον, ἀκριβῶς δεδιδαγμένοι διελθεῖν καὶ περᾶσαι τὴν φθορὰν μόνοι
δυνάμεθα. (ed. Wendland, p. 111); ps. Giust., *Cohort.* ad *Gent.* 23
cfr. *Atenag. Supplic.* 19 e 20; *Costantini oratio ad sanctor.*
coetum, 4 cit. al fr. II; e quest'ultimo.

(2) Cfr. III 11-32.

(3) πανυπέριστος, cfr. *Od.* 9, 25.

(4) Lattanzio, *Divv. Instt.* I, 6, 16: hunc esse solum summum deum, qui coelum fecit luminibusque distinxerit: (vv. 3-5).

corrente (1). Ancora, egli genera la grande folla innumerevole degli animali acquatici, inspira vita (2) ai rettili che si muovono sulla terra, e le molteplici razze degli uccelli, dalla chiara voce, rumoreggianti, bruni, strepitanti con le ali (3), che battono l'aria con le ali. Ma nei dirupi dei monti pose la selvaggia razza delle fiere, e sottopose a noi mortali tutti gli animali domestici (4). Egli ha costituito il generato da Dio duce di tutto, e all'uomo ha sottoposto cose d'ogni genere e non comprensibili. Qual carne infatti tra i mortali può sapere tutte queste cose? Ma le sa solo Egli il loro fattore fin dal principio, immortale creatore eterno, abitante nell'etere (5), che ai buoni dà una buona ricompensa molto strabocchevole (6) e che ai malvagi ed ingiusti suscita l'ira e la collera (7), e guerra e pestilenza e tristi lutti (8).

Uomini, perchè vanamente innalzandovi siete sradicati? (9). Vergognatevi di deificare gatti e animali feroci (coccodrilli) (10). Non forse una rabbiosa follia vi ha tolto

(1) οὐρεά θ' ὑψήεντα ἀένναα χεύματα πεγῶν.

(2) ψυχροτροφῆται cfr. l. V, 500 ψυχροτρόφον γενετήρα fr. I, 5.; cfr. i vv. 8-14 con III, 20 ss.

(3) λιγυπτερόφωνα, Or. Sibyll. fr. III, 10.

(4) Cfr. Gen. I, 26-30; ps. 8, 7-8. — Filone, de opif. mundi, c. 28.

(5) Lattanzio, de ira dei, 22, 7: apud hanc (Sibyllam Erythraeam) de summo et conditore rerum deo huiusmodi versus reperiuntur (vv. 17-19).

(6) πολὺ πλείονα μισθόν.

(7) Cfr. Ecclus. 39, 25.

(8) v. 20 = l. III, 603.

(9) Cfr. fr. I, 2.

(10) Cfr. l. III, 30-32.

dall'animo i sensi, se gli dei portano via piatti e rubano
25 vasi; e invece di abitare nel cielo immenso (1) e dorato,
egli guarda le cose mangiate dai vermi, ed è coperto da
fitte ragnatele. Adorando serpenti, cani, gatti, o stolti,
venerate e gli uccelli e le fiere serpenti della terra e
statue di pietra e immagini manufatte, e mucchi di
30 pietre lungo le vie (2); queste cose venerate e altre
molte vanità che è anche vergogna il nominare (3);
sono dei che guidano con inganno (4) gli uomini stolti,
e dalla bocca dei quali si spande un veleno mortifero.

Ma Colui (5) che è vita e luce eterna immortale e che
35 spande agli uomini una letizia più dolce del miele (6),...
a costui solo piega il collo, e che tu inclini (7) la via
nei tempi beati. Tutte queste cose lasciando, il bic-
chiere pieno di vendetta, puro e schietto, forte, ben
premuto, completamente non allungato, avete trangugiato
40 con stoltezza ed animo folle. E non volete riscuotervi

(1) *πόλον κατ' ἀπείρονα ναίειν* emendazione di Wilamowitz per
κατὰ πύονα ναίειν, καὶ πύονα γὰρ ἔστιν testi correnti nelle edd. di Theo-
filo Antioch. *κατὰ πύον μαναίειν* Mss.

(2) Cfr. I. III, 587 ss. ecc.

(3) Cfr. I. V, 79.

(4) *δόλω ἡγήτηρες* Wilamowitz, per *δολοήτορες* Mss. Edd.

(5) *ὅς δ'* Rzach e Geffcken; *οὗ δ'* Castal. ecc.; Oehler in Theoph.
ad Autol.; altri, *οὐδέ ἐστιν οὐδ' ἐστιν οὐδέ* Mss.

(6) *καὶ μέλιτος*; indi una lacuna di due brevi e una lunga: *γλυ-
κεροῦ* Opsopæus. Anche nel v. seguente, dopo *ἐκπροχέει*, una breve
lacuna che non si sa come colmare.

(7) *ἀνακλῖναι*, Rzach, Geffcken; *ἀνακλῖναι* (ma *δεῖ* per *δή* e *καμ-
πτειν* per *κάμπτε* al v. 36) Alexandre; *ἀνακαίνου* Lanchester; *ἀνα-
κλινού* Mss. Questo raccomanda fortemente la lezione di Rzach e
Geffcken, quantunque l'ottativo dopo l'imperativo certamente non
corra.

dall'ubriachezza (1), e venire alla saggezza dello spirito lett: [*allo spirito saggio*] e riconoscere per re Dio, Colui che tutto vede. Per ciò verrà su voi lo splendore del fuoco ardente, sarete bruciati dalle fiamme per un giorno senza fine attraverso il tempo, vergognandovi dei vostri 45 inutili e falsi idoli. Ma quelli (2) che venerano il Dio vero ed eterno erediteranno la vita (3), essi per il tempo del tempo (4) abitando insieme la lussureggiante piantagione del Paradiso (5), mangiando il dolce pane [proveniente, o, fornito] dal cielo stellato (6). 49

(1) ἐκνήψαι cfr. Plutarco, *Demostene*, 20 ἐκνήψας; *Poimandres* § 27: νήψατε e VII (VIII,) § 1 ποῦ φέρεσθε, ὦ ἄνθρωποι, μεθύοντες, τον τῆς ἀγνώστιας ἄκρατον [λόγον] ἐκπύοντες... στῆτε νήψαντες cfr. Reitzenstein, *Poimandres*.

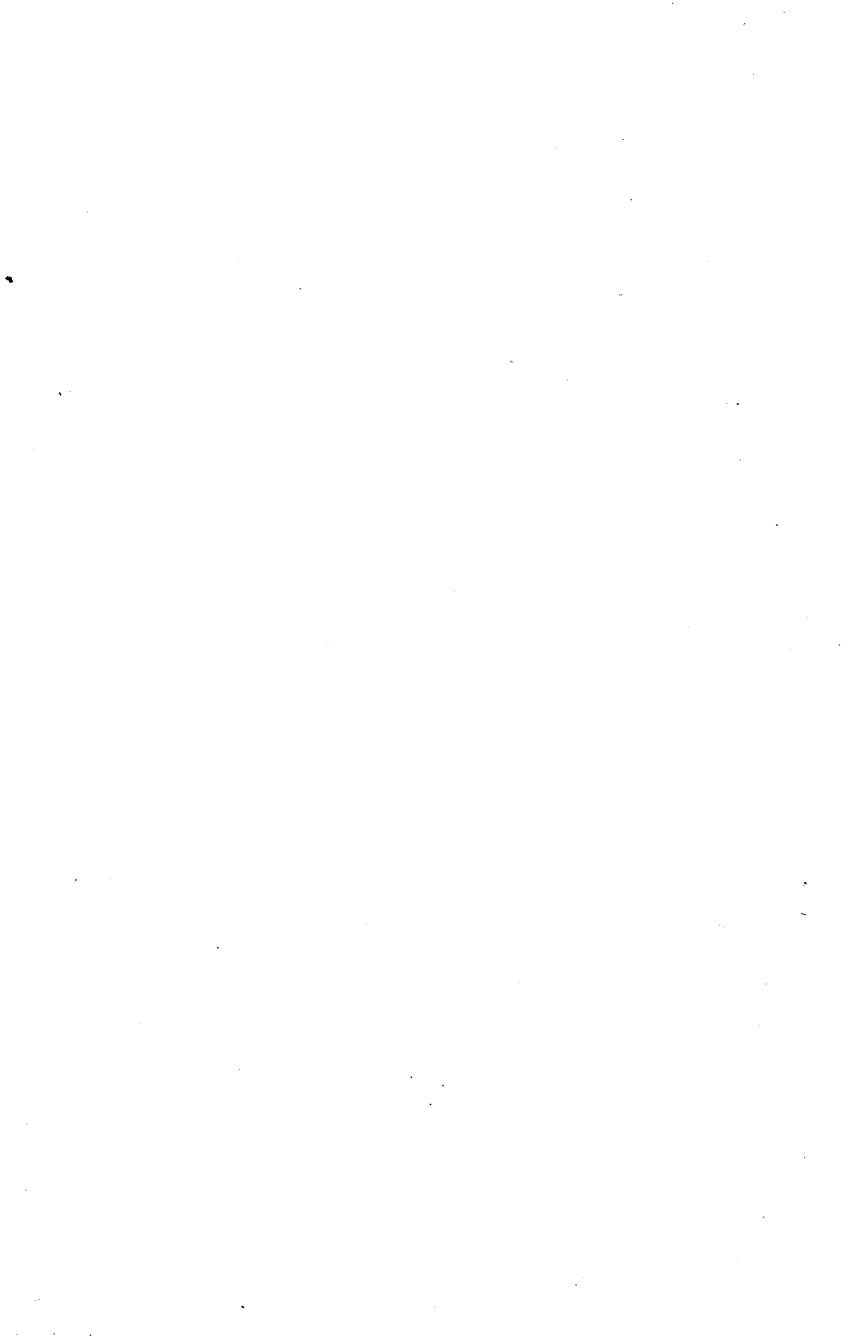
(2) Lattanzio, *Divv. Instt.* II, 12, 19: tum deus sententia in peccatores data, eiecit hominem de paradiso, ut victum sibi labore conquireret, ipsumque paradisum igni circumvallavit, ne homo posset accedere, donec summum iudicium faciat in terra et iustos viros cultores suos in eundem locum revocet morte sublata, sicut sacrae voces docent, et Sibylla Erythraea, cum dicit: (vv. 46-48).

(3) ζῶην κληρονομοῦσι Mtt. 19, 29; Mc. 10, 17; Lc. 10 35; 18, 18 Dalman, *Die Worte Jesu*, pp. 127-128 e 102-104.

(4) τὸν αἰῶνος χρόνον.

(5) οἰκοῦντες παραδείσον ὁμῶς ἐριθιλέα κῆπον. Lattanzio ha παράδεισον. Cfr. *Neemia* 2, 8; *Cant.* 4, 13; *Eccles.* 2, 5. Per « Eden » in *Gen.* 2, 15; 3, 23; [*Ezech.* 36, 35 κῆπος τρυφῆς], *Gioele* 2, 3 παράδεισος τρυφῆς; *Is.* 51, 3 παράδεισος. Sulle origini persiane della parola e i raffronti con la mitologia babilonese, cfr. Cheyne in *Enc. Biblica* e per altri punti di vista critici, e per la letteratura rabbinica, Barton, e Eisenstein, in *Jew. Enc.* (voce *paradise*). Cfr. *Ps. Sal.* 14, 2 ὁ παράδεισος τοῦ κυρίου, τὰ ξύλα τῆς ζωῆς ὅσοι αὐτοῦ.

(6) Cfr. I. III 744 ss. Se questo pane paradisiaco è manna, cfr. 2 *Baruch*, 29, 8.



APPENDICI

A) NERO REDIVIVUS

Svetonio (*Nero*, 57) nel raccontare la gioia della plebe romana all'annuncio della morte di Nerone, soggiunge che, nondimeno, non mancarono quelli che continuarono a venerarne la memoria e gli editti, *quasi viventis et brevi magno inimicorum malo reversuri*; e che anzi, in un'ambasceria mandata al Senato, il re dei Parti, Vologeso, *hoc etiam magno opere oravit, ut Neronis memoria coleretur*. Tacito poi, (*Histor.* II, 8) descrive il terrore che provarono le provincie d'Asia e d'Acaia alla falsa notizia del ritorno di Nerone, *vario super exitu eius rumore, eoque pluribus vivere eum fingentibus credentibusque*. Doveva essere dunque una diceria abbastanza diffusa negli strati meno colti e più creduli della popolazione, che l'imperatore non fosse morto, ma, sfuggito miracolosamente ai suoi persecutori, ingannandoli (possiamo noi bene integrare la leggenda) col mostrar loro il cadavere di un altro, avesse trovato asilo presso quei Parti che di Roma erano i nemici più potenti, ed il cui re mostrava d'interessarsi così vivamente alla memoria dell'Augusto detronizzato.

A questo si aggiungano gli oracoli, che già durante la vita di Nerone, avevano predetto ch'egli sarebbe stato un tempo, cacciato, sì, dal trono imperiale; ma per contro gli promettevano *Orientis dominationem, nonnulli nominatim*

regnum Hierosolymorum, plures omnis pristinae fortunae restitutionem. Approfitando di queste voci correnti, non mancarono dunque i falsi Neroni, e procurarono all'autorità imbarazzi non lievi. La cosa non può stupirci in alcun modo, se di leggende consimili, dal Barbarossa a Mario Kraglievic', per rimanere nei paesi d'Europa ed in tempi a noi più vicini, è piena la storia di ogni popolo; e se nella illuminatissima Francia del secolo scorso si trovarono tanti che dettero ascolto ai numerosi Luigi XVII che vi fecero la loro breve comparsa.

Tacito stesso narra le avventure di uno di questi falsi Neroni, *servus e Ponto, sive... libertinus ex Italia* che, raccolto un piccolo esercito e spinto dalla tempesta nell'isola di Citno, vi sbarcò, e fu poi finalmente preso, ed il suo capo, probabilmente per calmare le ansie del popolino, portato a Roma. Nello stesso luogo (Hist. II, 8-9) egli accenna ad altri, di cui promette di narrare le vicende nel corso dell'opera. Non certo a costui egli allude nel proemio (Hist. I, 2) dove, riassumendo in breve le vicende del tempo di cui sta per tessere la storia, menziona anche *mota etiam prope Parthorum arma falsi Neronis ludibrio*. E' probabile invece si tratti dello stesso individuo, di cui narra Svetonio (l. c.); *Denique cum post viginti annos adulescente me extitisset condicionis incertae qui se Neronem esse iactaret, tam favorabile nomen eius apud Parthos fuit, ut vehementer adiutus et vix redditus sit.*

La somiglianza del racconto, da una parte, rende probabile, ma la differenza delle date (l'88 e l'80) dall'altra ostacola, l'identificazione di questo pretendente, con quel Terenzio Massimo di cui Zonara (XI, 18 — *Corp. Script. Hist. Byzant.*, t. II, Bonn. 1844, p. 496) ci racconta con qualche dettaglio la curiosa avventura. Valendosi della sua

straordinaria somiglianza con Nerone, costui raccolse largo numero di aderenti in Asia, e fu accolto con onore dal re dei Parti Artabano il quale, per l'avversione che recava a Tito, preparò anche una spedizione per rimetterlo sul trono. Ad ogni modo, che questi impostori operassero sulla falsariga di una tradizione popolare lo dimostra il fatto che in tutti si ritrova quella caratteristica di Nerone che più di ogni altra doveva aver colpito le fantasie, l'abilità, cioè, nel suonare la cetra e nel canto.

Ma, accolto dalle comunità giudaiche in cui era vivissima l'aspettazione escatologica, questo mito dette luogo presso di queste ad un'abbastanza ricca fioritura leggendaria, che passò poi anche alle Chiese cristiane. Tra le testimonianze patristiche, non tutte a dir vero, favorevoli al mito, si sogliono citare quella di Vittorino di Pettau, nel commento all'Apocalisse (13, 8; Corp. Script. Eccl. Lat. vol. 49, p. 120, 8 ss.): *Neronem dicit... hunc ergo deus suscitatum mittere regem dignum dignis, Iudaeis et persecutoribus Christi*; di Lattanzio, [o chiunque sia l'autore del libello *De mortibus persecutorum*, (2. 8)] che ho citato nella nota 2 a pag. 92 (l. III v. 363 ss.); di S. Agostino (*De Civit. Dei*. XX. 19 — C. S. E. L. 472₃₀ — 473₇) che nel commentare il c. 2 della II epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi, accenna a coloro che il *mysterium iniquitatis* intendono riferito al Nerone redivivo, o anzi, neppure ucciso, ma lo credono *subtractum potius, ut putaretur occisus, et vivum occultari in vigore ipsius aetatis, in qua fuit, cum crederetur extinctus, donec suo tempore reveletur et restituatur in regnum. Sed* — aggiunge subito — *multum mihi mira est haec opinantium tanta praesumptio*.

Così contrario alla leggenda non si dimostra invece S. Gerolamo, che, — oltre all' avere appena abbreviato, senza al-

terarlo, il passo di Vittorino su riferito — nel suo commento a Daniele (II. 29 — P. L. XXV. 568. C) si limita ad asserire, senza commentare, come *multi nostrorum putant ob saevitiae et turpitudinis magnitudinem Domitium Neronem Antichristum fore.*

Le fa invece largo spazio Sulpicio Severo, nella sua Cronaca (II 28, e 29 — C. S. E. L. I, pp. 82, ss): l'identificazione di Nerone con l'Anticristo è fondata sul fatto d'essere egli stato il primo e ferocissimo tra i persecutori, e, *non dicam regum sed omnium hominum et vel immanium bestiarum sordidissimus...* Inoltre, accenna al fatto che per suo ordine Vespasiano pose l'assedio a Gerusalemme, e che infine si sarebbe ucciso; ma il cadavere non fu trovato. *Unde creditur, etiam si se gladio ipse transfixerit, curato vulnere eius servatus, secundum illud, quod de eo scriptum est: et plaga mortis eius curata est (Apòc. 13^o) sub saeculi fine mittendus, ut mysterium iniquitatis (II Tess. 2, 7) exerceat.* Così pure nel *Dialoghi* (II, 14) — ibid. p. 197) riferisce la credenza che alla fine dei tempi *Neronem et Antichristum prius esse venturos*; quello in Occidente, *ut idola gentium coli cogat*, e questo in Oriente, a regnare sopra Gerusalemme.

Tra i padri greci, invece, il solo che abbia un accenno ed anche questo volutamente vago ed impreciso, a Nerone come il tipo dell'Anticristo (il mistero dell'iniquità) è il Crisostomo, nella sua *Omilia IV a II Tess.* (P. G. 62; 485-486).

Non è mia intenzione di discutere qui la formazione del mito dell'Anticristo, e le ingegnose azzardate ipotesi emesse dal Gunkel (*Schöpfung und Chaos*) e dal Bousset, nelle opere già menzionate più volte; e nemmeno la fusione dei vari miti, di Belial, dell'Anticristo e di Nerone, a cui ha dedicato (dopo averne trattato nell'Introduzione alla sua

Ascension of Isaiah) una lunga nota il Charles, nel più volte citato commento all'Apocalissi giovannea (II, pp. 76-87). Ma, poichè vi sono negli *Orac. Sibyll.* parecchi passi che si riferiscono alla leggenda di Nerone, credo che possa valere la pena di esaminarli con qualche attenzione.

Lasciando da parte il l. III, vv. 63 ss. che sono stati discussi nell'Introduzione, ci si presentano per primi due luoghi del IV libro: 119-123, dove la leggenda è riferita nella sua forma più semplice: un re, caratterizzato dal fatto di essere l'uccisore della madre, fuggirà oltre l'Eufrate, e durante la sua fuga alla terra dei Parti, molti si contenderanno il trono di Roma; e 137-139, nei quali, dopo l'accenno all'eruzione del Vesuvio, si prevede il ritorno del *fuggitivo di Roma*, che deve attraversare di nuovo l'Eufrate alla testa di un forte esercito, come punizione per la strage dei *pii* e per la distruzione del Tempio. Nerone è dunque concepito qui come ancora vivente, ma il suo ritorno ha già il carattere di una calamità inflitta da Dio su Roma come pena, ed è anche, forse, uno dei dei segni precursori della fine del mondo.

Nel libro V, 27 ss. egli è ricordato per il matricidio e le sue crudeltà in genere, ma è anche un *terribile serpente*, che darà origine ad una guerra gravosissima, ed è caratterizzato non solo dalla molteplice attività artistica ed istrionica, bensì anche dal tentativo di tagliare l'istmo di Corinto; e sparisce, e ritorna *uguagliando se stesso a Dio*. Il taglio dell'istmo viene rammentato nei versi 137 ss, ed a Nerone è attribuita una nascita demoniaca, cioè da Zeus e da Hera, ed impura (v. 146); egli è anche qui un mortale che si uguaglia a Dio (ἰσοθεός φώς cfr. ἰσχυρὸν θεὸν αὐτόν, v. 34), una volta di più si parla del matricidio. (Cfr. v. 386 dove μητρολέται sono tutti i Romani). Egli si rifugierà presso

i Re dei Medi e dei Persiani, e con essi preparerà la rovina del popolo *verace*; a lui è attribuita la rovina di Gerusalemme e del Tempio (fu Nerone che dette a Vespasiano i pieni poteri militari per la spedizione); al suo apparire tremò tutto il creato e perirono i re, e quelli a cui rimase il potere distrussero la grande città ed il popolo giusto. Nei vv. 214 ss. si aggiunge forse alla leggenda già tanto complessa, un altro elemento, tolto da quella di Simon Mago — poichè sono le Moire (Parche) che spingono lui μετέωρον (suscettibile però di un'interpretazione metaforica, in senso morale) a devastare il paese, poichè Dio gli ha concesso forza per fare ciò che nessuno fra tutti quanti i re ha mai fatto. Indi sono narrate le sue operazioni. E' interessante confrontare questo luogo, con uno della *Lettera di Barnaba*, (IV, 4) ugualmente fondato su Dan. 7²⁴ e 7²⁸. « Dice così anche il profeta: *Dieci regni regneranno sulla terra, e sorgerà in seguito un piccolo re, che umilierà in uno tre dei re*; Daniele dice pure a questo proposito: *E vidi la quarta bestia, malvagia e forte e più crudele di tutte le bestie del mare, e come da lei spuntarono dieci corni, e da questi un piccolo corno, rampollo*, (παρὰ τοῦ ἄδιν; cfr. παραφύμενον κέρα; Or. Sib. III 400) e *come umiliò in uno tre dei corni* ». Secondo il Lightfoot, contando i Cesari nel loro ordine naturale, il decimo è Vespasiano; ma i tre Imperatori vanno considerati non separatamente, bensì insieme, i tre Flavî, ossia Vespasiano regnante con i due suoi figli, Tito e Domiziano, a lui associati. Interpretando allora il piccolo uomo come l'Anticristo, ne segue che l'intero passaggio significa che questi (da Lightfoot stesso identificato con Nerone) era atteso come il distruttore della dinastia Flavia (v. *Apost. Fathers*, I, 2, p. 509); e

di questa aspettativa si troverebbe un'eco anche nel passo che abbiamo sott'occhio.

Finalmente i versi 361-372 alle precedenti pitture nulla aggiungono: Nerone supererà in audacia ed abilità tutti gli uomini, e compirà una distruzione e una strage, quali nessun'altro.

Non è possibile qui accennare che di sfuggita ai passi dell'Apocalisse che presentano somiglianze o affinità con questi; mi limiterò a segnalare 12₈ e 5; 13₈ e 8 che, come ha dimostrato il Charles, sono un doppione di 17₈, con questo di notevole, che una lieve alterazione, la soppressione cioè di una clausola, ha permesso di fare della Bestia il simbolo non più dell'Impero, bensì di Nerone; e 17₁₇. Non meno interessante è il raffronto con un luogo dell'*Asc. Isaiae* (IV, 2), a cui ho già richiamato l'attenzione in nota a V, 145. (p. 76 n. 3).

Ma quello che importa di notare qui, e costituisce lo scopo di questa rapida rassegna, è come nelle successive rappresentazioni Nerone venga acquistando sempre più un carattere decisamente satanico. Mentre nel IV libro egli è ancora un essere umano, e vivente, nel V ha già assunto quello di Anticristo demoniaco; *l'uguagliarsi a Dio*, e la nascita demoniaca, specialmente, ne costituiscono gli elementi caratteristici.

L'ultimo passo su questa via, per ciò che riguarda gli *Oracoli Sibillini*, è segnato dal I. VIII. Se in V 29 Nerone è già il δεινός ὄφις, in VIII 88 egli è un πορφύρεος δράκων; viene allorchè ἐγγύς μὲν κόσμου τὸ τέλος, καὶ ἔσχατον ἥμαρ, (v. 91) e, particolare più interessante d'ogni altro, è rappresentato in forma non più umana, ma di belva (θηρὰ μέγαν, v. 157).

B) ΧΕΙΡΟΠΟΙΗΤΟΣ.

A p. 40 - l. III, 618 - (cfr. n. 4) ho tradotto ἔργα χειροποίητα *le opere dell'idolatria*, aggiungendo che questo era il risultato di un mio studio sull'uso ed il significato della parola. Esso non avrebbe in realtà nessuna importanza, in se stesso; ma poichè involge un piccolo, ma non disprezzabile, problema di esegesi neotestamentaria, ho pensato di trascriverne qui brevemente le conclusioni.

Tra le difficoltà che presenta il racconto sinottico del processo di Gesù, quella dell'accusa specifica in base a cui potè essere condannato dal Sinedrio, non è certo la minore nè la meno interessante. Nella forma in cui tale racconto ci è pervenuto è riuscito impossibile agli interpreti di trovare la bestemmia nel senso tecnico della parola, com'è definita dalla legislazione rabbinica. Ma se si tenga conto dell'abilità e della sagacia finissima con le quali Gesù, nei giorni precedenti, aveva saputo trarsi d'impaccio, di fronte alle insidiose domande dei Farisei, che tentavano evidentemente di strappargli qualche dichiarazione tale da comprometterlo di fronte al popolo od all'autorità romana; se si consideri tutto il carattere del processo e la sua rapidità, e l'eccitazione degli animi e l'ambiente in genere nel quale si svolse; apparirà allora non inverisimile che il Sinedrio si accontentasse di accusarlo di qualche cosa di meno della vera bestemmia, purchè fosse tale da sollevare contro Gesù l'indignazione della folla, che in quei giorni doveva essere la vera padrona di Gerusalemme. Quindi non sorprenderà più che le accuse abbiano potuto essere anche più d'una; si tratterà di vedere, quale di esse possa essere stata

maggiormente suscettibile di operare l'effetto voluto dal Sinedrio.

Ora vi è nel racconto di Marco un punto che può forse aiutarci nel nostro esame. Tanto egli (14, ⁵⁵ ss.) che Matteo (26, ⁵⁹ ss.) parlano dei tentativi fatti dai sacerdoti per trovare dei testimoni a carico di Gesù. Finalmente riuscirono a procurarsene, a metterli d'accordo, ed a fare ch'essi attribuissero a Gesù la predizione ch'egli avrebbe distrutto e dopo tre giorni riedificato *il tempio*.

Ed ecco una prima difficoltà: come non ravvisare in queste parole un'eco, sia pure alterata e corrotta, delle profezie che possiamo leggere ancora nelle *Apocalissi sinottiche*? Ma, se d'altra parte si trattasse di parole *veramente* pronunciate da Gesù, come mai potrebbero gli evangelisti tacciare i testimoni di *falsi*? Ed infatti alcuni moderni interpreti seguono nella loro esegesi questa linea, e parlano di un'alterazione, sia della profezia, compiuta cioè dai testimoni o da Giuda, sia del testo evangelico. Ma la grande maggioranza ricorre invece ad un altro sistema. S. Gerolamo (comm. in Mt; P. L. 26 col 209 D) dopo aver richiamato un passo di S. Giovanni, (2. ¹⁹⁻²⁰) si pone anch'egli il problema: « quomodo falsi testes sunt, si ea dicunt, quae Dominus supra dixisse legimus? sed *falsus testis est, qui non in eodem sensu dicta intelligit, quae dicuntur*. Dominus autem dixerat *de templo corporis sui*, etc. ». — Si tratterebbe dunque in sostanza di un annuncio della risurrezione. È interessante notare come questa interpretazione, senza la sottile distinzione fatta da S. Gerolamo, sia a lui anteriore, e nata in modo assai semplice. Lattanzio, (Div. Inst. IV, 18, ₄; C. S. E. L. 19 p. I p. 349, ₁₀ sqq.) racconta i fatti a questo modo; « at illi (*Judaei*) comprehensum (*Iesum*) ac Pontio Pilato..... oblatum cruci adfigi postulaverunt, obi-

cientes ei nihil aliud, nisi quod diceret se filium dei esse, regem Iudaeorum; item quia dixerat — si solveritis hoc templum, *qui aedificatum est annis XLVI* (1), ego illud in triduo *sine manibus* resuscitabo — significans futuram brevi passionem suam et se a Iudaeis interfectum tertio die resurrecturum ». Qui la conflazione di Giov. 2, ¹⁹ s. con Mc. 14, ⁵⁸ è evidente e tanto più interessante, in quanto ci avvia fors' anche a rintracciare l'origine della var. ἀναστήσω per διοδομήσω nel testo di S. Marco. Ma — a parte l'assurdità, da un punto di vista puramente critico, di ricorrere proprio al IV Vangelo per l'interpretazione di un passo sinottico — la spiegazione fondata sul testo giovanneo implica che nè Matteo nè Marco avessero compreso il senso vero della profezia di Gesù se, avendola messa in bocca di falsi testimoni, non si sono sentiti in dovere o di riferire la profezia anche nel suo testo autentico, o di dare precisamente essi quella spiegazione, che S. Giovanni fornisce invece non richiesto, ed in un contesto completamente diverso (2).

(1) Eracleone, il seguace italico della gnosi valentiniana, riferendosi a Giov. 2, ²⁰ aveva già scorto nel tempio un'allusione mistica al corpo del Cristo, interpretando i 46 anni come un simbolo dell'organismo sensibile (il 6) e degli elementi divini in lui (il 40). V. Brooke, *The fragments of Heracleon*, Cambridge, 1891 (*Texts and Studies*, I, 4) fr. 16; Buonaiuti, *Frammenti gnostici* cit., p. 120.

(2) Si vedano, fra gli altri: Allen, *St. Matthew*, e Gould, *St. Mark* nell' *Intern. Crit. Comm.*; Wright, *A synopsis of the gospels in greek*; Loisy, *L'évangile selon Marc*; *Les évangiles synoptiques*, II, 601; Swete, *The Gospel acc. to Mark*, p. 336 s.; Lagrange, *L'évangile sel. Marc*, p. 874; Montefiore, *The syn. goss.* I, 348; Wohlenberg, *Das Evang. des Mark*, p. 362; Zahn, *Das Evang. des Matth.*³, p. 703; B. Weiss, *Mark-Evang.*, p. 225; *Matth.-Evang.*, p. 467; F. Millosevich, Ναὸς ἀχειροποιήτος in *Riv. Trimestrale di Studi Filosofici e Religiosi*, giugno 1921.

Ma il racconto di Lattanzio ci fornisce qualche cosa anche più importante, e cioè quelle parole *sine manibus*, che ho sottolineato, e che dovrebbero essere l'equivalente latino del gr. ἀχειροποίητον. Notiamo che in Marco questo epiteto è riferito al nuovo tempio, in contrasto con un altro, il vecchio, che è χειροποίητος. Se dunque il primo aggettivo si riferisce al corpo del Cristo risorto, è evidente che bisognerà attribuire al corpo di Gesù, prima della risurrezione, il secondo. È molto probabile che Lattanzio abbia intravisto questa difficoltà, se si è contentato di rendere — egli, il retore — con l'incolore *sine manibus* un aggettivo dal significato tanto chiaro: e il cui corrispondente latino, *manu factus* aveva una lunga tradizione nell'uso classico, anche del suo amato Cicerone (1).

In realtà, l'aggettivo χειροποίητος aveva già nell'epoca neotestamentaria, una lunga Storia. Ed in primo luogo occorre notare com'esso si trovi numerose volte nei LXX e sia sempre messo in rapporto con l'idolatria, ricorrendo almeno cinque volte come un equivalente di 'elyil, ed in passi di grande importanza (2).

(1) In Giov. 2, 19 a *templum hoc* aggiunge *manufactum* il solo cod. m. (lo *Speculum* del cod. Sessorianus, v. C.S.E.L. t. XII, p. 656, 41, erroneamente attribuito a S. Agostino). Uno sguardo poi al Sabatier, *Bibl. Sacror. Lat. Versiones antiquae*, dimostra subito come Lattanzio sia solo.

(2) Lev. 25, 1; Isa. 2, 18; 10, 41; 19, 1; 31, 7 (due volte). Inoltre: Lev. 26, 30; Isa. 16, 12 (= santuario); 46, 6; Giud. 8, 18; Dan. LXX, 5, 4; 23; 6, 27 (28); Dan. Theod. Bel. 5; Sap. 14, 8.

La *Vetus latina* (Sabatier) ha *manufactus*, *manibus fabricata*, *opera manuum* (Vulgata: *idola*, *deos alienos*, *simulacra*, *sculptilia*; *deum* ad Isa. 46, 6) tranne in Isa. 31, 7 dove legge « *idola argenti sui et idola auri sui quae fecerunt vobis manus vestrae* (in peccatum) », d'accordo con Q.^{mg} (v. oitre).

È noto del resto come più volte i profeti si siano compiaciuti di porre in contrasto gli idoli, opera delle mani dell'uomo, creati da una materia corruttibile, con il vero ed unico Dio, ingenerato e al quale invece si deve l'opera della creazione. È facile dunque capire come χειροποίητος possa a poco a poco essere passato dal significato originario ed etimologico ad uno più specifico, e, starei per dire, tecnico. Ma possiamo cogliere la trasformazione quasi sul fatto. In Isa. 31, 7 (uno dei cinque luoghi accennati più su) il testo comune dei LXX reca: τὰ χειροποίητα αὐτῶν τὰ ἀργυρᾶ, καὶ τὰ χειροποίητα τὰ χρυσᾶ, ἃ ἐποίησαν αἱ χεῖρες αὐτῶν: un passo che difficilmente si può immaginare scritto, se non quando il valore etimologico dell'aggettivo, se non interamente perduto, fosse passato in seconda linea; ed infatti il *Codex Marchalianus* (Q) che omette, con altri, τὰ χειροποίητα la seconda volta (con l'asterisco esaplarico in margine) ha poi, in margine stesso, εἰδῶλα, e naturalmente due volte. Senza allungare inutilmente la lista delle citazioni, mi contenterò tuttavia di far rilevare che un caso analogo si ha in Sap. 14, 8 (τὸ χειροποίητον δέ, ἐπικατάρατον αὐτὸ καὶ ὁ ποιήσας αὐτό...) dove la Vulgata ha *idolum*. È inutile riferire qui i varî luoghi degli Orac. Sibill. dove la parola s'incontra, come III 605-606 e 618.

Ora, quello che pare quasi assolutamente impossibile, è, che una parola la quale aveva già acquistato un valore quasi tecnico, in rapporto con la falsa religiosità del paganesimo, abbia potuto d'un tratto ritornare al proprio significato originario. Nè, d'altronde, i passi del Nuovo Testamento in cui essa ricorre, infirmano la mia interpretazione; anzi sembra che la sostengano.

Si trova χειροποίητος due volte in *Atti*: 7, 48 — il discorso di Stefano — ἀλλ' οὐχ' ὁ ὀψιπτερος ἐν χειροποιήτοις

κατοικεῖ dove il contesto, con la citazione di Isaia (66, ¹².) suggeriscono: *santuari*; e in 17, ²⁴⁻²⁵ — l'orazione areopagitica di S. Paolo, che per la comunanza degli intenti — la conversione cioè dei Gentili al culto del Dio vero ed uno — si può ben paragonare a varî passi dei nostri *oracoli sibillini* (p. es. IV 6 ss.).

Più interessante si presenta l'uso della parola nell'epistolario paolino, dove due volte appare con riferimento alla circoncisione. Che cosa S. Paolo pensasse di questa, come delle altre pratiche strettamente giudaiche, imposte dalla vecchia legge mosaica, risulta sufficientemente chiaro dalle lettere ai Galati ed ai Romani. Ma leggiamo anzitutto Col. 2, ¹¹. Si parla ivi del Cristo, nel quale περιετμήθητε περιτομῇ ἀχειροποιήτῳ ἐν τῇ ἀπεκδύσει τοῦ σώματος τῆς σαρκός, ἐν τῇ περιτομῇ τοῦ Χριστοῦ, συνταφέντες αὐτῷ ἐν τῷ βαπτίσματι, ἐν ᾧ καὶ συνεγέρθητε διὰ τῆς πίστεως τῆς ἐνεργείας τοῦ θεοῦ τοῦ ἐγείραντος αὐτὸν ἐκ νεκρῶν. Ho riferito il passo per intero, affinchè il contrasto tra la *circoncisione del Cristo*, (la cui risurrezione di tra i morti è arra di quella di coloro che sono stati battezzati, cioè sepolti con lui nel battesimo) circoncisione *spirituale*, con la innominata circoncisione della legge, risultasse in tutta la sua forza. E che la nuova connotazione assunta dal nostro aggettivo sia quella di *religiosamente falso*, lo prova, a mio parere, esaurientemente Efes, 2, ¹¹⁻¹³... μνημονεύετε ὅτε ποτὲ ὑμεῖς τὰ ἔθνη ἐν σαρκί, οἱ λεγόμενοι ἀκροβυστία ἀπὸ τῆς λεγομένης περιτομῆς ἐν σαρκὶ χειροποιήτου — ἔτι ἤτε τῷ καιρῷ ἐκείνῳ χωρὶς Χριστοῦ... ἐλπὶδα μὴ ἔχοντες καὶ ἄθεοι ἐν τῷ κόσμῳ. I due passi si integrano a vicenda. I Gentili convertiti al cristianesimo un tempo costituivano l'incirconcisione, ma solo in rapporto a quella circoncisione secondo la carne,

di cui il posto è stato ora preso dalla vera e spirituale, quella nel Cristo. Essi infatti erano allora fuori del Cristo, privi della speranza; ἡμεῖς γάρ — dice l'apostolo rivolgendosi ai Galati (5, 19) — πνεύματι ἐκ πίστεως ἐλπίζα δίκαιοσύνης ἀπεκδεχόμεθα.

Non si applica meno bene al contesto la nostra interpretazione in un terzo luogo dell'epistolario paolino, cioè II Cor. 5, 1. Il passo è straordinariamente importante per la storia delle idee escatologiche di S. Paolo. Di fronte alla preoccupazione di poter essere trovato *nudo*, — e avendo di già abbandonato le concezioni del passaggio nella βασιλεία più materialistiche — egli immagina ὅτι ἐάν ἡ ἐπίγειος ἡμῶν οἰκία τοῦ σκηνῆς καταλυθῇ, οἰκοδομηὴν ἐκ θεοῦ ἔχομεν, οἰκίαν ἀχειροποίητον αἰώνιον ἐν τοῖς οὐρανοῖς — una dimora, — cioè un corpo — *spirituale* (per quanto forse non *immateriale* nel senso che noi diamo oggi a questa parola,) *invisibile* (cfr. 4, 18) ed eterna nei Cieli.

Ultimo tra i passi neotestamentari che ci riguardano, viene Ebr. 9, 11 dove all'alto sacerdozio del *Levitico* è contrapposto quello esercitato dal Cristo, dei beni venturi, διὰ τῆς μεζονος καὶ τελειότερας σκηνῆς οὐ χειροποιήτου, τοῦτ' ἔστιν οὐ ταύτης τῆς κτίσεως οὐδὲ δι' αἵματος τράγων καὶ μόσχων, διὰ δὲ τοῦ ἰδίου αἵματος... dove il contrasto tra le pratiche false o incompiutamente vere (e simbolo, preannuncio delle nuove) della vecchia legge, e quelle cristiane è caratteristicamente delineato in poche linee. Che questa sia l'interpretazione esatta lo conferma il v. 24 dello stesso capo, οὐ γὰρ εἰς χειροποίητα εἰσῆλθεν ἅγια ὁ Χριστός, ἀντίτυπα τῶν ἀληθινῶν, ἀλλ' εἰς αὐτὸν τὸν οὐρανόν... Qui l'intendere *materiale*, o *falso* (e s'intende, *religiosamente*) presenta anche il vantaggio di conservare ad ἀντίτυπον il suo pieno significato di *immagine*

attenuata — *pallida ombra*, diremmo noi — di cui va sempre perduto qualcosa nelle versioni correnti (*exemplaria*, Vulg; *which are the figures*, Engl. Auth. Vers.; *like in Pattern*, Rev. Vers; *image*, Crampon, etc.).

Quanto all'uso patristico, le due sole referenze che trovo negli *Indices* del Goodspeed, sono, entrambe di Giustino, I Apol. 58. ₃; e Dial. c. Trifone 35,6. Nel primo luogo, dopo avere spiegato come i demoni ingannino l'umanità suscitando e le religioni idolatriche, e le eresie, segue: infatti a nessun'altra cosa si sforzano i chiamati demoni, che di respingere gli uomini dal Dio fattore e dal Cristo suo primogenito καὶ τοὺς μὲν τῆς γῆς μὴ ἐπαίρεσθαι δυνάμενους τοῖς γήνιους καὶ χειροποιήτοις προσήλωταν καὶ προσηλοῦσι, τοὺς δὲ ἐπὶ τὴν θεωρίαν θείων ὁρμῶντας ὑπεκκρούοντες... εἰς ἀσέβειαν ἐμβάλλουσιν. Anche qui, se si tenga conto poi del significato che *terrestre* assume presso tutti gli scrittori cristiani, e in genere, mistici, del tempo, quello di *χειρ*, mi sembra ne risulti pienamente illuminato. Nel secondo passo, ad una difficoltà mossagli da Trifone, cioè che vi sono dei Cristiani i quali non si peritano di mangiare delle carni di animali sacrificati agli idoli, Giustino risponde che vi sono in realtà di tali Cristiani, ma che sono tratti in inganno dagli *spiriti dell'errore* (I Tim, 4, ₁) che a loro proposito si compiono le profezie sui falsi profeti, lupi rapaci (Mt. 24, ₅; 7, ₁₅) i quali, *venendo in nome di Gesù*, insegnano in verità a bestemmiare il Signore.

« E noi Cristiani non abbiamo nulla in comune con loro, i quali nondimeno Χριστιανούς ἑαυτοὺς λέγουσιν, ὃν τρόπον οἱ ἐν τοῖς ἔθνεσι τὸ ὄνομα τοῦ θεοῦ ἐπιγράφουσι τοῖς χειροποιήτοις, καὶ ἀνόμοις καὶ ἀθέοις τελεταῖς κοινωνοῦσι. Si traduca pure *le opere delle loro mani*, e

apparirà chiaro come questa versione si discosti dal senso del testo; mentre diviene molto migliore quando si dice: scrivono il nome del dio *sulle immagini*.

Il significato della frase attribuita dai *falsi* testimoni a Gesù viene dunque specificato e chiarito dall'attribuitagli accusa di *idolatria*, o falsità, mossa al Tempio di Gerusalemme, e ciò proprio nei giorni della Pasqua e dopo l'episodio della cacciata dei mercanti. Lo strumento adoperato per sollevare contro di lui l'indignazione popolare era di un'efficacia che non può lasciar dubbio. Ma nello stesso tempo è evidente che nessuno dei primi seguaci di Gesù, nessuno di coloro che rammentavano detti come Matt. 5,¹⁵, nessuno dei membri della primitiva comunità giudaizzante, poteva fermarsi sul pensiero che Gesù avesse potuto pronunciare parole simili. Ma — e qui la modesta indagine filologica si amplia un pochino — quando s'incominciò ad affermare una corrente — comunque vogliamo chiamarla — che nel Cristo vide non solo l'Annunciatore del regno, ma il Salvatore del genere umano, e che pertanto dalla propria logica interna era condotta ad allargare l'attività missionaria, a condurla fuori del giudaismo, anche della Diaspora, ed a stabilire quasi un'antitesi, profonda se non irriducibile, tra l'*economia* antica e la nuova, allora ecco che da S. Stefano allo scrittore dell'epistola agli Ebrei — passando attraverso S. Paolo e la sua « scuola » — la qualifica di χειροποίητος viene usata in riferimento agli istituti del giudaismo senza la minima esitazione.

Non è possibile dire invece se la parola sia stata pronunciata veramente da Gesù. È certo ad ogni modo, che l'ambiente dei discepoli immediati dovette ritenere una simile attribuzione assurda; che — in altri termini — un'affermazione di questo genere doveva produrre su di essi

un'impressione non diversa da quella ch'era stata designata a fare sulla folla di Gerusalemme; tanto che la smentita è completa: i testimoni sono *falsi*. Matteo, poi — e questo mi sembra notevole — va ancora più in là. L'offesa — se non la bestemmia — è troppo grave anche nella bocca di testimoni sobillati e probabilmente subornati; ed il ναὸς χειροποίητος diventa nel suo racconto ὁ ναὸς τοῦ θεοῦ: frase questa che, non sarà male notarlo, nei vangeli sinottici appare soltanto qui. Ed allo stesso modo anche il καπαλύσω subisce un'altra attenuazione, in δύναμαι καταλῦσαι.

C) INDICE DEGLI APPELLATIVI DIVINI

Ἀγένητος, fr. I, 7; 17.

ἄγιος, III, 709.

ἀέννος fr. III, 46; (μέγας ἀ. τε) III, 698.

ἀθάνατος III, 101; 328; 582; 601; 617; 631; 679; 709;
711; 721: 759; (θεός) III, 56; 276; 600; 631; 742;
(βασιλεύς) III, 48; 717; (κτίστης) III, 10; (σωτήρ) III, 35;
(γενήτης πάντων ἀνθρώπων) III, 604; (βαρύκυπος οὐρανίων)
V, 76; (ἀεὶ μεδέων) III, 594; — χειρὸς ἀπὸ ἀθανάτοιο, III,
672; 676.

ἀθέσφατος, III, 11.

αἰδώς, V, 427; (γεγνώς) V, 498.

αἰώνιος, III, 15; (κτίστης) fr. III, 17; (αἰὲν ὦν) V, 277; 360;
500; αἰὲν ὑπάρχων, V, 174.

ἀληθής, V, 499; fr. I, 10.

ἀληθινός, fr. I, 20; fr. III, 46.

ἄμβροτος, III, 283; 628; 693; V, 66; 277; fr. I, 11.

ἄναξ, V, 352.

ἀόρατος, III, 12; fr. I, 8.

αὐτογενής, fr. I, 17.

αὐτοφυής, III, 12.

ἄφθαρτος, fr. III, 17.

ἄφθιτος, V, 298; 358; 490; 497; 503.

Βασιλεύς III, 48; 56; V, 499; fr. III, 42; (θεὸς μέγας β) III,
499; 616; 808.

βαρύκυπος, V, 76.

Γενετήρ, V, 284; 360; 406; 498; (ψυχολόγος γ.) V, 500;
(θεῶν καὶ ἀνθρώπων) III, 278; (ἀθάνατος γενέτης πάντων
ἀνθρώπων) III, 604.
γνώστης, fr. I, 4.

Ἐξοχός (ὁ μόνος. ἔ. ὦν), V, 284.
ἐπίσκοπος (ἀνθρώπων) fr. I, 3 (cfr. πανεπίσκοπος)
ἐπουράνιος, IV, 51; fr. I, 10 (cfr. οὐράνιος).

Ζῶν (ὁ) III, 763.

Ηγήτωρ (τ. κόσμου) fr. I, 15.

Κρατῶν (ἅπαντα) fr. I, 17 (cfr. παντοκράτωρ).
κτίστης, III, 10; 704; (αἰώνιος κ.) fr. III, 17; (παντοτρόφος κ.)
fr. I, 5; (νυκτο μεγίστου) V, 433.

Μάχαρ, III, 1.

μάρτυς (πάντων) fr. I, 4.

μέγας, III, 735; (θεός) III, 19; 71; 91; 97; 162; 194; 246;
274; 490; 556; 557; 575; 584; 657; 665; 671; 687;
698 (ἀέναός τε); 702; 717; 740; 773; 776; 781; 784;
818; IV, 6; 25; 163; V, 176; 406; 500; (θ. μ. βασι-
λεύς) III, 499; 616; 808.

μόναρχος, III, 11; 704.

μόνος, III, 571; ὁ μ. ὦν) fr. I, 15 (μ. ἔξοχος ὦν) V, 284.

Οὐράνιος, III, 1, 19; (θεός) III, 174; 247. (cfr. ἐπουράνιος ed
il seg.)

οὐρανίων, V, 76; (οὐρανὸν οἰκῶν) III, 807; (αἰθέρι ναίων) III,
11; V, 298; fr. III, 17; (ὅς πόλον οἰκεῖ) fr. I, 11.

Πανεπίσκοπος, V, 352 (cfr. ἐπίσκοπος: ed il seg.).

πανεπόπτης, fr. I, 4. (cfr. il preced.).

παντοκράτωρ, fr. I, 8 (cfr. κρατῶν; πρύτανις).

πανυπέρτατος, fr. III, 3 (cfr. ὑπερμεγέθης).

πρύτανις (πάντων), V, 277; 499 (cfr. παντοκράτωρ).

Σοφός; V, 360.

σωτήρ, III, 35.

Ὑπερμεγέθης, fr. I, 7. (cfr. πανυπέρτατος).

ὑψιβρεμέτης, III, 1; V, 433 (cfr. βαρύκτυπος).

ὤψιστος, III 519; 574; 580; (Θεός) III, 719; fr. I, 4. (cfr. οὐ-
ράνιος ecc.).

Ψυχотρόφος (γενετήρ) V, 500.

INDICE

Introduzione:

il libro III	Fag.	VII
il libro IV	»	XXVII
il libro V	»	XXXIII
Appunti bibliografici	»	XXXIX

Gli Oracoli Sibillini tradotti:

il libro III	»	I
il libro IV	»	54
il libro V	»	68

i frammenti:

I	»	104
II	»	107
III	»	108

Appendici:

A) <i>Nero redivivus</i>	»	113
B) <i>Χειροποιήτος</i>	»	120
C) Indice degli appellativi divini	»	130

LIBRERIA DI CULTURA — ROMA

D'imminente pubblicazione:

ERNESTO BUONAIUTI: **Voci Cristiane.**

<i>Garroni Adalberto.</i> — Studi di antichità	L. 10
<i>Lenzi Furio.</i> — S. Domnio vescovo e martire di Salona »	6
<i>Levi della Vida Giorgio.</i> — Per una caratteristica dei Semiti »	2
<i>Meloni Gerardo.</i> — Saggi di filologia semitica »	15
<i>Segrè Angelo.</i> — Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico e in particolare in Egitto »	20

BOTTEGA DI POESIA — MILANO

ALBERTO PINCHERLE, **I Detti di Gesù**, (I *Logoi* di Oxyrhyncus)
testo greco secondo l'originale dei papiri, testo reintegrato,
traduzione italiana, con Introduzione e commento. Appen-
dice di *Agrapha*. Un volume di grande formato, rilegato,
con 4 illustrazioni del pittore Aldo Carpi. Edizione di **gran**
lusso di 750 esemplari numerati.

Di prossima pubblicazione:

Gli Atti di Paolo e Tecla, a cura di M. ZAPPALA'.

LIBRERIA DI CULTURA — ROMA

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI

Volumi pubblicati:

1. **La lettera a Diogneto.** Testo, introduzione, traduzione e note a cura del Sac. ERNESTO BUONAIUTI, professore ordinario di Storia del Cristianesimo nella Università di Roma L. 3 —
Edizione col solo testo » 1,60
2. **La Passione di S. Perpetua e S. Felicità.** Testo, introduzione, traduzione e note a cura del Sac. GIUSEPPE SOLA, professore di lettere greche e latine nel Liceo-Ginnasio di Velletri » 3 —
3. **Bardesane, Il dialogo delle leggi dei paesi.** Introduzione, traduzione e note a cura di GIORGIO LEVI DELLA VIDA, professore di lingua ebraica e lingue semitiche comparate nella Università di Roma. » 3 —

Nel dicembre 1922 usciranno:

4. **Frammenti gnostici.** Raccolti ordinati e tradotti, con introduzione e commento, da ERNESTO BUONAIUTI, professore ordinario di storia del Cristianesimo nella Università di Roma.
5. **Il Pastore di Erma.** Scelta dei passi più importanti inquadri in un'esposizione completa dell'opera. Traduzione, introduzione e note di MARIA MONACHESI.
6. **S. Ireneo. Dimostrazione della predicazione apostolica.** Prima traduzione italiana direttamente dall'armeno, con introduzione e note, di UBALDO FALDATI.

In corso di pubblicazione:

- Il discorso di Taziano.** A cura di M. FERMI.
Tertulliano, gli scritti minori, a cura di M. ZAPPALÀ.
Spicilegio di scrittori armeni: a cura di U. FALDATI.



44 755 820

BL
815
.07
0756

744984
Oracula sibyllina

Dr. Spelling 1787

BL815
.070756

CLASSIC

744984